ANNO XLII — TORINO, *Domenica 29 Novembre 1908* — NUM. 332

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano anticipate e si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza ... Firenze - Genova - ...
Prezzo per ogni ... corpo 7: Réclames ... Necrologie L. 1.50 — ... avvisi, vedere tariffa in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere ... e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Le fortune disdegnate

Abbiamo dimostrato una tesi, che in verità non sembrava difficile: l'Italia deve ripensare a cinquant'anni di politica estera, con la non gaia persuasione d'avere inutilmente annaspato senza raggiungere niente.

Ma non mancano in Italia i fraticelli d'umiltà. Secondo costoro, l'Italia *fece quel che potè*: povera, male in arnese, ultima venuta, come suol dirsi, nel concerto delle grandi nazioni, le mancarono i mezzi di raggiungere quello che noi vorremmo si fosse raggiunto. Non allo stolto ondeggiare della pubblica opinione, nè alla criminosa fiacchezza degli ambasciatori e dei ministri deve attribuirsi la paralisi della nostra attività internazionale, ma alla implacabile necessità che ha serrato noi poveri ed inermi fra popoli ben altrimenti favoriti da una lunga educazione storica e ben più vigorosamente addestrati alle armi. Orbene, costoro falsificano o ignorano la storia.

Giacchè l'Italia, almeno per ciò che concerne la politica estera, ebbe della sua giovinezza soltanto i vantaggi. Appunto perchè non eccessivamente temuta, fu corteggiata da tutti, e considerata come un utile elemento d'equilibrio, a cui fosse, anzi che pericoloso, opportuno offrire fortune ed ingrandimenti, che, mentre non sarebbero bastati a far dell'Italia una potenza spaventosa, contribuivano, nella mente di chi li offriva, a temperare le ambizioni di quelle che erano o volevano divenir spaventose. Ebbe la sorte dei bambini graziosi, intorno ai quali i parenti e gli amici si sbizzarriscono in una gentile gara di donativi. Fu, per un certo tempo, considerata come la figlia unica della vecchia Europa; e la vecchia Europa, invece di guardarci con sospetto, noi cresciuti fra le rivoluzioni e le congiure, ci assediò di moine insistenti.

Caso per caso, queste *bonnes fortunes* del nostro paese sono anche troppo conosciute. Ma, messe in fila, presentano un inverosimile quadro dell'altrui liberalità e della stupidaggine nostra.

Nel 1864 Minghetti incarica l'on. Pepoli di una missione confidenziale presso Napoleone III. L'on. Pepoli doveva chiedere all'Imperatore se egli avrebbe visto con diffidenza l'intervento italiano a Tunisi. L'imperatore rispose negativamente. Avendogli chiesto l'on. Pepoli se la Francia pensasse ad opporsi alle ambizioni tunisine dell'Italia, l'imperatore rispose che *quanto alla Francia, essa non poteva vedere che con molta fiducia una colonia italiana sulla costa dell'Africa*.

Venne la guerra del '66 e l'alleanza italo-prussiana, che, facilitando la vittoria di Sadowa, seminò la diffidenza e il malcontento nell'animo della Francia. Ciò non pertanto, non mutarono le disposizioni dell'imperatore, il quale, ancora nel 1867, garantiva all'Italia il suo consenso, nel caso ch'essa volesse occupare la reggenza di Tunisi.

Passano gli anni, e l'offerta che prima veniva di Francia, ci viene ripetuta dall'Austria. Nell'agosto del 1876, mentre i principi reali visitano l'imperatore d'Austria-Ungheria a Schönbrunn, il conte Andrassy, in un lungo colloquio col conte di Robilant, gli chiede a bruciapelo: *Perchè non occupereste la Tunisia?* Il conte di Robilant, eccellente ministro, ma scarso intenditore di questioni coloniali, risposo freddamente: *Non vogliamo saperne di terre africane*. La risposta fu approvata dalla Consulta. Nell'ottobre successivo il conte Andrassy riprese il discorso: *Noi vi potremmo appoggiare se voleste allargarvi in Oriente, a Tunisi, per esempio.* L'Italia rifiutò pudicamente, e il ministro austro-ungarico ebbe un secondo insuccesso. Giacchè nulla è riuscito ai diplomatici europei, quand'essi han voluto creare una situazione più favorevole all'Italia.

Ai primi di febbraio del 1877, il generale Ignatieff, ambasciatore russo a Costantinopoli, è incaricato di recarsi a Vienna per tastare il terreno. Vede l'ambasciatore italiano, e gli chiede: *Ditemi che cosa vi potrebbe convenire in Oriente; troveremo modo d'intenderci. Volete la Tunisia?* L'ambasciatore italiano risponde picche.

La guerra russo-turca s'avvicina al suo termine. L'on. Crispi, recatosi a Berlino, vede il principe Bismarck. Il principe Bismarck gli chiede: *Perchè non pensereste all'Albania? Sarebbe sempre un pegno nelle vostre mani.* L'on. Crispi rispose che l'Italia era contraria ad ogni sparizione della Turchia europea, e che preferiva la costituzione di autonomie locali conforme al principio di nazionalità.

Siamo alla vigilia del Congresso di Berlino. Il barone di Haymerle, ambasciatore dell'Austria a Roma, viene incaricato di tentare una mutua intesa fra le due Potenze e di ripetere l'offerta tunisina. Haymerle visita Cairoli, e Cairoli risponde testualmente: *«L'Italie entrera au Congrès avec les mains libres, voulant en sortir avec les mains nettes».*

Narrando i preliminari del Congresso di Berlino, sir Charles Dilke, appoggiato da altre testimonianze, assicura che l'Inghilterra voleva stabilire un'alleanza con la Francia, con l'Italia e con la Grecia, salvo ad ottenere l'appoggio dell'Austria. Sappiamo con precisione che lord Salisbury venne a Roma, per vincere le nostre pusillanimi esitanze. Il progetto non riuscì per il rifiuto dell'Italia. A tutte le proposte di alleanza, che venivano dall'Inghilterra o dall'Austria, l'Italia rispose, per bocca dell'on. Depretis, di essersi obbligata *ad imporsi più che mai il massimo riserbo*. Ad ogni promessa o garanzia l'Italia preferiva la sua *splendid isolation*. «Poco dopo» aggiunge sir Charles Dilke «la questione mediterranea cambiava assolutamente d'aspetto, e un nuovo aggruppamento delle Potenze diveniva inevitabile».

Al Congresso di Berlino, il conte Corti manifesta al secondo plenipotenziario tedesco, conte Bülow, le apprensioni dell'Italia, in seguito all'occupazione di Cipro da parte dell'Inghilterra. Il conte Bülow, costantemente buon amico nostro, gli dice: *Perchè non prendereste Tunisi accomodandovi con l'Inghilterra?* Il conte Corti non cercò lungamente la risposta: *Volete dunque guastarci con la Francia?* Il plenipotenziario tedesco si strinse nelle spalle. Riferì il discorso al principe Bismarck, il quale rimase più che mai convinto essere inutile fare assegnamento sopra un *fattore mai sicuro, che non sapeva essere nè amico nè nemico*.

Così la fortuna, innamorata di noi, non si stancava di perseguitarci. Tunisi ci venne offerta in tutti i modi, in tutte le salse, da tutti gli amici e da tutti i nemici. Noi chiudemmo gli occhi per non vedere la fortuna, e respingemmo l'offerta come una tentazione diabolica. Ma, quando Tunisi cadde in mano della Francia, le nostre grida di dolore si alzarono fino al cielo. E combinammo la Triplice, per vendicarci della Francia, dimenticando tuttavia d'includere nel trattato una clausola che garantisse la nostra posizione nel Mediterraneo. Parrebbe, a questo momento, che le vie della rinascita dovessero considerarsi come definitivamente chiuse; che, non appoggiati nemmeno dall'alleanza, dovessimo rinunciare a rifarci del danno e dell'oltraggio patiti.

Non *fu* così. La fortuna d'Italia non si era ancora stancata. Continuava a risplendere quello, che, per vecchia consuetudine, si chiama lo stellone d'Italia, e che vedremo domani in che cosa precisamente consista.

Il 13 maggio del 1881 il ministro Ferry annunziava al Senato francese la sottoscrizione del trattato del Bardo. Nella primavera successiva s'offerse all'Italia la possibilità di rivalersene a cento doppi. Scoppiava, proprio sulla fine di quella primavera, la crisi egiziana. Ma l'on. Mancini, e con lui il Governo italiano, era formidabilmente corazzato contro i vellicamenti di una politica avventurosa. Il giorno 30 di giugno, quel nostro ineffabile ministro disse testualmente alla Camera:

«Non vi è pericolo, nè mai sarà possibile, che il Governo italiano si lasci sedurre da qualsiasi eventuale tentazione od offerta, per subordinare l'interesse generale della giustizia e della quiete in Europa al conseguimento *nella sua propria utilità* di una qualunque posizione eccezionale e privilegiata».

Le parole dell'on. Mancini, aggiunge il cronista, vennero accolte dal Senato col massimo favore. Sorretto da tanta unanimità di nazionale e politico senno, l'onorevole Mancini non mosse collo, nè piegò sua costa, quando le offerte vennero per davvero.

La sera del 24 luglio, un personaggio importante del Governo inglese informò confidenzialmente il conte Menabrea, che *l'Inghilterra e la Francia stavano per proporre all'Italia di concorrere con esse per mettere in ordine gli affari d'Egitto*. Il conte Menabrea rispose a lord Granville «col massimo riserbo». Il giorno dopo la situazione subisce un incredibile mutamento; la Francia si ritrae. L'Inghilterra insiste più vivamente per ottenere l'appoggio dell'Italia. Il Governo italiano rifiuta.

Lo stupore dell'Inghilterra oltrepassò tutte le possibilità di espressione. Con un laconismo anglo-sassone, che tradisce lo sbigottimento davanti a così inaudita stupidità, sir Charles Dilke annotava: «la sorpresa causata allora da questo rifiuto fu estrema». E continuava: «Un'alleanza coll'Inghilterra avrebbe dato all'Italia, senza esporla a nessun rischio, quella posizione nel Mar Rosso, ch'essa ha dovuto in seguito cercare a Massaua».

Ma l'on. Mancini ebbe il coraggio di difendersi, davanti alla Camera e al Senato, con un sesquipedale discorso apologetico.

Raggruppiamo rapidamente i tre fatti di quel nefasto biennio 1881-1882:

1.) Nel maggio del 1881, occupazione francese di Tunisi. Indignazione italiana; movimento dell'opinione pubblica per riparare il danno con la Triplice alleanza;

2.) Nel maggio 1882, costituzione della Triplice. La causa efficiente è dimenticata. Nel trattato non si parla del Mediterraneo;

3.) Nel luglio 1882, offerta dell'Inghilterra di occupazione mista nell'Egitto. Seconda possibilità, e, questa, insperata, di riparare alla sciagura tunisina. Trascurata anche questa.

L'Italia rifiutava i tesori, come una signora per bene, che, nell'offerta di un fiore, intravede una proposta vergognosa.

Ormai la Fortuna aveva ben diritto di volgerci le spalle. E, finalmente, ce le volse. Il periodo del subbuglio (1876-1882), durante il quale l'Inghilterra faceva da sè e la Germania s'inimicava la Russia, e noi potevamo valere come un prezioso elemento di equilibrio e di compenso, si chiudeva con la crisi egiziana e con la rottura dell'accordo franco-inglese.

Ora cominciava il periodo dell'indisturbata egemonia germanica (1882-1891). Già quasi contemporaneamente ai natali della Triplice, il convegno di Danzica aveva ristabilito le intime relazioni fra i tre imperatori; durante il primo periodo della Triplice, il principe Bismarck riuscì a concludere un trattato segreto con la Russia. L'Inghilterra già fin dal 1887 legata — troppo tardi! — all'Italia, finiva per accedere, esplicitamente o implicitamente, alla Triplice. L'Europa ed il mondo gravitavano intorno alla Germania. Indotti, come fummo, da un accesso di follia a combinare la Triplice senza ottenerne veruna garanzia per il nostro avvenire, non ci restava ormai altra possibilità che quella di assistere rassegnati all'immutabile corso degli eventi. Balenò un istante, davanti alla tumultuaria immaginazione di Crispi, il disegno di sfruttare l'egemonia germanica a nostro vantaggio e di profittare, per l'Italia, dell'isolamento francese. Quel baleno si spense. Ed in tutto quell'oscurissimo periodo d'impotenza una sola impresa ci fu lecito tentare: lo sbarco di Massaua, con ciò che doveva fatalmente seguirne.

Subito dopo il 1890 furono collocate le basi della Duplice franco-russa. E di lì comincia il colossale movimento, che, grado a grado, anno per anno, ha minato i fondamenti dell'egemonia tedesca, e, progredendo più veloce verso il suo fine, ha portato la Germania allo stato presente. Come di questa lunga crisi abbiamo saputo profittare s'è visto nei due più grossi avvenimenti degli ultimi anni: nella questione marocchina (1905) e nella rinnovata questione balcanica (1908). La lodevole intenzione di restar fedeli all'alleata ci ha fatto rinunciare all'Adriatico ed all'Oriente; la non men lodevole intenzione di coltivare buoni rapporti anche dall'altra parte ci ha fatto appoggiare, ad Algesiras, quella politica mediterranea della Francia, contro alla quale escogitammo la Triplice. Fummo inetti, come nel periodo critico che precedette e seguì al Congresso di Berlino; ed, oltre che inetti, paremmo intriganti. Giacchè gli stranieri, non capacitandosi della nostra imbecillità, ci credono malfidi. E, tutte le volte che facciamo o mostriamo di voler fare qualche incomprensibile mossa, pensano che gatta ci cova.

Ma non ci cova niente. L'Italia non vuol male a nessuno, fuorchè a se medesima. Ed a se medesima non ha trascurato nessuna occasione d'infliggere ferite e smacchi. La nostra ambiguità consiste nel resistere con eguale forza d'animo a tutte le seduzioni, vengano esse da destra o da sinistra. Fummo ricercati da tutti; avemmo offerte, che superavano il più fantastico programma espansionista: da Tunisi all'Albania, dall'Egitto a Tripoli, dall'intervento nei Balcani alla infelice baia di San Mun. Noi non distinguemmo fra le proposte buone e le cattive. E proseguimmo indisturbati per la nostra solitaria strada. Poveri, sì, ma onesti.

Dopo di che, gli amici, cui sacrificavamo i vantaggi che potevano venirci dall'alleanza; gli alleati, ai cui piedi deponevamo i compensi, che potevano venirci dalle amicizie; gli alleati e gli amici ci tacciano, per comune consenso, di volpini infingimenti e di machiavellica astuzia. Ad un simile colmo d'ironia non era giunta, troppe volte, la storia.

L'ambasciatore Pansa smentisce l'intervista colla "Zeit,,

Un colloquio col corrispondente del giornale che spiega da chi ricevette l'informazione.

Roma, 28, ore 10.

Tittoni ha ricevuto da Berlino dall'ambasciatore Pansa, un dispaccio nel quale l'ambasciatore dichiara assolutamente insussistente il colloquio attribuito a lui dalla *Zeit*. Egli inoltre aggiunge che non ha parlato con nessun giornalista. L'on. Tittoni ha fatto vedere il dispaccio a moltissimi deputati presenti.

Telegrafano da Berlino al *Giornale d'Italia*: «Appena seppi del generale sdegno che a Roma ed in Italia aveva prodotto l'intervista coll'ambasciatore italiano a Berlino, pubblicata dalla *Zeit*, mi recai immediatamente alla Victoriastrasse, ove trovai l'Ambasciata italiana. L'ambasciatore, commendatore Pansa, si mostrò meravigliato della notizia, e mi diede facoltà di telegrafare queste sue parole: «L'intervista attribuitami dalla *Zeit* è assolutamente apocrifa, non ho mai parlato con alcun giornalista straniero, come, del resto, è stata mia abitudine costante in tutta la mia carriera».

«Più tardi fui avvertito che all'ambasciatore italiano era pervenuta una lettera del corrispondente berlinese della *Zeit*, in cui si dichiarava dolente che la pubblicazione del giornale viennese abbia creato imbarazzi.

«Poco dopo si presentò al palazzo della Ambasciata lo stesso corrispondente, ma il Pansa non volle riceverlo. L'ambasciatore mi assicurò che egli ha sentito solo per la prima volta il nome di quel signore.

«Mi recai subito a trovare il giornalista Koetschke, che è il corrispondente berlinese della *Zeit*. Egli confermò il passo da lui fatto stamane colla lettera e la visita all'Ambasciata d'Italia. Koetschke mi dichiarò che fu lui effettivamente a telefonare giovedì sera a Vienna l'intervista incriminata, ma dice che non fu lui, che non conosce il comm. Pansa, ad avere il colloquio coll'ambasciatore: egli fu il semplice trasmettitore materiale.

«— Chi fu dunque l'autore della intervista? — domandai.

«— La conversazione mi fu trasmessa già scritta dal dottor Fridiek: è questo un giornalista avventizio, ma me ne fidai, perchè altre volte mi aveva fornito informazioni politiche serie. Non avevo dunque alcuna ragione per dubitare neppure questa volta sull'autenticità del colloquio. Permettetemi — concluse il corrispondente della *Zeit* — che ancora abbia qualche dubbio sulla totale infondatezza del colloquio fra il commendatore Pansa ed il dottor Fridiek.

«Volli fare altre ricerche per vedere se anche quest'ultima riserva del collega Koetschke avesse qualche base, e dalla mia inchiesta risultò che il Fridiek presentò la sua intervista al *Lokal Anzeiger*, il diffusissimo organo berlinese, ma il giornale, non ritenendola adatta, la rifiutò. Infine ho potuto stabilire che il dottor Fridiek non sa il francese, e che il comm. Pansa non conosce il tedesco. La falsità della presunta intervista è dunque evidente.

Il *Giornale d'Italia* così commenta: «La smentita del Pansa non ci sorprende, ad ogni modo, siamo lieti che essa venga, così esplicita, così recisa. Un uomo, un diplomatico che ha il senso, il tatto e l'esperienza del nostro ambasciatore a Berlino, non poteva essersi abbandonato a dichiarazioni così incaute, così imprudenti, così inopportune, come quelle che gli erano state attribuite dalla *Zeit*».

Anche il corrispondente della *Tribuna* da Berlino telegrafa: «L'ambasciatore Pansa ha smentito l'intervista, dicendo che, in conformità delle sue abitudini, di non concedere interviste a giornalisti esteri, poteva dichiarare senz'altro che il colloquio col corrispondente della *Zeit* non era mai avvenuto, ma che mi autorizzava ad opporvi la più categorica e più ampia smentita.

«Quindi soggiunse: «Durante tutta la mia carriera diplomatica ebbi per massima di tenere aperta l'Ambasciata in tutte le ore del giorno, a tutti gli italiani, che desiderassero vedermi, perchè considero buon diritto del nostro connazionale, che si trova all'estero, di avere accesso presso il rappresentante del suo paese, ma sempre la mia porta *rimase* ermeticamente chiusa a qualsiasi giornalista straniero. Vedete, perchè la smentita non mi riesce difficile».

La *Tribuna* così commenta: «Il giornale, che si fa scientemente divulgatore di fatti insussistenti, commette un'azione scorretta, e commette addirittura un'azione inqualificabile quel giornale che, per i fini di una causa qualsiasi, alla quale abbia dedicato l'animo suo, falsifica le opinioni di personaggi, dal quale gli amici od i connazionali suoi erano in diritto di aspettarsi ben altro linguaggio. Questo è il caso della *Zeit*.

«Questo giornale viennese, sorto con programma liberale italofilo, ha presto tradito la buona causa della quale si era dichiarato fautore.

«La falsificazione da lui ora commessa mette il suggello alla sua malafede».

Il nuovo disegno di legge per la derivazione d'acque pubbliche

Ci telefonano da Roma, 28, ore 14.10:

Il Consiglio dei ministri di oggi ha approvato il disegno di legge su la derivazione e l'uso delle acque pubbliche. I ministri delle finanze e dei lavori pubblici, di concerto col ministro Cocco-Ortu, lo presenteranno subito al Parlamento in sostituzione del progetto compilato dagli on. Massimini e Gianturco. Il nuovo disegno di legge non innova sostanzialmente i principii di diritto ora vigenti in materia se non quando sia sopravvenuta una modificazione alle condizioni di fatto, come nel caso della felice soluzione del problema del trasporto a distanza delle energie elettriche e dell'importanza assunta dal suo impiego nei servizi pubblici. E' pertanto mantenuta la competenza dell'Autorità giudiziaria sulle controversie relative alle demanialità delle acque. Il disegno di legge opportunamente disciplina i diritti dello Stato e garantisce con riserve idrauliche l'interesse pubblico (difesa militare, navigazione interna, servizio ferroviario, ecc.). E, pur guardandosi dall'ostacolare la privata utilizzazione con riserve eccessive di forze, a beneficio di Comuni e di Provincie ammette per questi Enti la partecipazione del canone che ricompensa degli oneri loro derivati dai corsi d'acqua. L'istruttoria delle domande verrà regolata coll'intento di conciliare la tutela del pubblico interesse colla sollecitudine della procedura. La preferenza delle domande concorrenti viene tassativamente determinata dalle ragioni di maggiore vantaggio che sotto varii aspetti le singole domande rappresentano.

Per lo "stato quo,, nel Pacifico

e per l'eguaglianza dei vantaggi in Cina.

Particolari dell'accordo nippo-americano.

Washington, 28, ore [illegible].

Malgrado le reticenze ufficiali, ecco da buona fonte alcuni particolari importanti sull'accordo concluso fra il Giappone e l'America. L'accordo, basato sull'idea di incoraggiare e difendere il libero e pacifico sviluppo del commercio nell'Oceano Pacifico, comporta non solamente una garanzia mutua fra il Giappone e gli Stati Uniti di rispettare i possedimenti territoriali, ma ancora un impegno mutuo di mantenere l'indipendenza e l'integrità della Cina ed il principio dell'eguaglianza di vantaggi commerciali ed industriali in Cina per tutte le Nazioni. L'accordo è redatto sotto forma di dichiarazione in cinque parti.

L'articolo primo esprime l'augurio dei due Governi di incoraggiare il libero e pacifico sviluppo del loro commercio nel Pacifico.

L'articolo secondo comprende: una dichiarazione colla quale i due Governi ripudiano ogni disegno aggressivo, una definizione della linea di condotta da adottare dai due Governi per il mantenimento dello statu quo nel Pacifico ed il principio dell'eguaglianza di vantaggi commerciali in Cina.

L'articolo terzo dichiara che ciascuno dei due Governi rispetterà i possedimenti territoriali dell'altro nel Pacifico.

L'articolo quarto esprime l'intenzione mutua ben definita dei due Governi, nell'interesse comune di tutte le Potenze, di appoggiare con tutti i mezzi possibili, a loro disposizione, l'indipendenza e la integrità della Cina ed il principio dell'eguaglianza dei vantaggi commerciali ed industriali in Cina per tutte le Nazioni.

Coll'articolo quinto i due Governi si impegnano mutualmente, in caso di avvenimenti minacciosi: a mantenere lo statu quo, come è dichiarato più sopra; a mantenere il principio dell'eguaglianza come è definito più sopra e di mettersi in comunicazione uno coll'altro, onde arrivare ad un accordo mutuo circa le misure che considereranno utile prendere.

Le dichiarazioni di Aerhenthal

all'incaricato d'affari della Turchia.

Londra, 28, ore 17.

Il corrispondente del *Times* a Costantinopoli telegrafa in data del 27 dando un riassunto delle dichiarazioni fatte da Aerhenthal all'incaricato di affari della Turchia e che il *Yeni Gazetta* pubblica oggi 28 dicembre.

Dopo aver assicurato Rechad Bey dei suoi amichevoli sentimenti verso la Turchia, Aerhenthal ha ricordato che sotto l'antico regime egli si era opposto colla più grande energia ad una politica ostile dell'Inghilterra e della Russia, che voleva distaccare la Macedonia dall'Impero ottomano.

Ha detto poscia che egli aveva dato delle prove di buoni sentimenti verso la Turchia durante i negoziati impegnati con Costantinopoli, ma le proposte amichevoli dell'ambasciatore austriaco non erano state accolte favorevolmente dalla Porta e che i negoziati in seguito furono sospesi. In risposta ad un appello per la conciliazione fatto da Rechad Bey, il ministro ha dichiarato che aveva fatto tutto il possibile per arrivare a quel punto, ma egli constata che i suoi sforzi furono sterili.

L'Austria, egli ha aggiunto, desidera essere l'amica della Turchia, ma essa può anche essere la sua nemica. Spera tuttavia che le due Potenze potranno restare amiche. Egli ripete che ha sempre dei sentimenti amichevoli per la Turchia e che egli sarebbe il primo a rallegrarsi se il nuovo regime darà dei buoni risultati; ma se il Governo ottomano adotta una attitudine ostile verso l'Austria, troverà sempre quest'ultima contro di lei. Quanto alle voci sparse a Costantinopoli che l'ambasciatore d'Austria aveva chiesto il suo congedo, il ministro ha confermato che ciò è esatto, ma che ciò non avrà seguito e i negoziati continueranno tranquillamente.

Al Senato del Regno.

Roma, 28, ore 21.

Iniziandosi oggi la seduta, alle 15, il segretario ARRIVABENE da lettura di un sunto delle petizioni, degli omaggi e delle comunicazioni pervenute alla Presidenza del Senato.

I ministri CASANA e ORLANDO presentano poi alcuni disegni di legge; quindi il segretario comunica le interpellanze presentate, tra cui è la seguente dei senatori Tassi e Vischi: «I sottoscritti interpellano il Governo per conoscere i suoi intendimenti in seguito ai tristi fatti di Vienna che hanno avuto una dolorosa ripercussione nel Paese».

GIOLITTI osserva che sullo stesso argomento sono state precedentemente presentate altre interpellanze nell'altro ramo del Parlamento, che dovranno svolgersi fra breve. Prega pertanto il senatore Vischi e il senatore Tassi di rinviare la discussione dell'interpellanza da loro presentata a quando sia terminata in discussione alla Camera.

VISCHI ringrazia il presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni ed accetta il rinvio della discussione dell'interpellanza.

Il PRESIDENTE commemora poscia i senatori Francesco Saverio Bianchi, Eugenio Bonvicini, Cesare Alaggia, Vincenzo Colmayer, Raffaele Nannarone, Bonaventura Chigi Zondadari.

Si associano a lui CARLE, GIORGI, MARIOTTI GIOVANNI, BARZELLOTTI, GESSI e GIOLITTI.

Il segretario senatore DI PRAMPERO procede quindi al sorteggio ed alla proclamazione degli uffici.

La seduta è levata alle ore 16,45.

Per la successione dell'on. Bottacchi.

Ci telefonano da Novara, 28, ore 14:

A coprire il posto, lasciato vacante alla Camera dalla morte dell'on. Bottacchi, è chiamato il Collegio elettorale alle urne per il giorno 13 prossimo dicembre, e, in caso di ballottaggio, il 20 successivo.

Nel Collegio si parla di una candidatura, quasi certa, del comm. Rodolfo Molina, nostro comprovinciale, residente a Roma, già competitore, in ballottaggio, col defunto cav. Bottacchi, nelle ultime elezioni. Il partito clericale si affermerà sopra il nome del democristiano Giuseppe Balossino, e i socialisti porteranno il dottor Balconi. Si fanno nomi di altri candidati, ma di quelli vi informerò più tardi.

La questione del voto alle donne

in materia commerciale

risolta negativamente dalla Camera.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 28, sera.

Seduta del 28 novembre.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta si annunzia anche più fiacca, se fosse possibile, di quella di ieri. Le tribune sono spopolate, l'aula quasi deserta, tanto che il presidente deve attendere un quarto d'ora perchè giungano una trentina di deputati, coi quali aprire la seduta. Le interrogazioni vengono svolte come in famiglia.

Interrogazioni varie

COTTAFAVI, sottosegretario delle finanze, risponde agli onorevoli Compans, Teso, Pala, [illegible] circa il miglioramento economico del personale tecnico del catasto, degli uffici tecnici di finanza e dei canali demaniali. Ricorda che questo personale ebbe già miglioramenti con una legge speciale. Dichiara che il Governo studierà se si possono estendere i miglioramenti in seguito conceduti ad altre classi di funzionari.

Risponde poi all'on. Credaro circa la sorte riservata al disegno di legge: «Disposizioni per le derivazioni delle acque potabili», dichiarando che, in seguito alle osservazioni di indole tecnica dell'Ufficio Centrale del Senato, il ministro delle finanze ha ritirato quel progetto, e ne presenterà immediatamente un altro, studiato d'accordo col ministro dei lavori pubblici.

SANARELLI, sottosegretario all'industria e commercio, risponde all'on. Leali, che interroga per sapere quando presenterà il progetto di legge sugli «usi civici». Dichiara che il progetto sarà concretato e presentato non appena saranno pubblicati i verbali della Commissione incaricata di studiare il grave argomento.

LEALI, replicando, dice rivolto a Sanarelli: — Permettetemi di dirvi che non sono affatto soddisfatto: di queste promesse ne avete fatte tante e non le avete mantenute mai (*Interruzioni*).

PRESIDENTE, inquieto: — Stia all'argomento.

LEALI. — Scusi, mi pare di essere brevissimo.

PRESIDENTE. — Tanto meglio; però debbo avvertire anche i suoi colleghi di non interromperlo.

LEALI. — Grazie. Allora finisco invitando il Governo a dire francamente e recisamente se vuol presentare, o no, il progetto di legge che reclamiamo; ma dica una buona volta anche se non vuole presentarlo.

SANARELLI. — Ma no, stia tranquillo.

LEALI. — Ma sì, ed io...

PRESIDENTE, ironicamente: — Senta, faccia così: presenti lei un progetto di legge di iniziativa parlamentare (*Ilarità*).

LEALI. — Bravo, signor presidente; così, colle lungaggini del regolamento, andremo alle calende greche (*Nuova ilarità*).

PRESIDENTE. — Insomma, concluda.

LEALI. — Sì, concludo dichiarando che se il Governo non si deciderà a presentare il progetto di legge sugli usi civici, si accorgerà...

Qui l'oratore rimane un istante senza trovare la fine della frase. L'on. VIAZZI interviene, aggiungendo:

— Sì, l'on. Leali ha ragione, vi accorgerete delle agitazioni che nasceranno...

Ora si dovrebbe riprendere la discussione intorno al progetto di legge per il riordinamento delle Camere di commercio, ma avviene una scena singolare. Il PRESIDENTE chiede:

— C'è il ministro?

Voci. — No!

PRESIDENTE. — C'è almeno il relatore?

Altre voci. — Non c'è!

PRESIDENTE. — Quand'è così, non c'è altro che aspettare.

E sospende la seduta per un quarto d'ora. Finalmente giungono l'on. Cocco-Ortu e l'onorevole Morpurgo. E il PRESIDENTE, riaprendo la seduta, esclama:

— Ora che siamo al completo, andiamo avanti!

Riordinamento delle Camere di Commercio

Il PRESIDENTE ricorda che la discussione rimase ieri interrotta all'art. 6.

Sono approvati gli articoli dal 7 al 12 incluso.

Il voto alle donne

FORTUNATI, a nome degli onorevoli De Amicis, De Luca, Santini ed altri, propone un emendamento sostitutivo ai numeri 1 e 2 dell'art. 16, pel quale il diritto elettorale spetterà a chi, essendo già elettore politico, appartenga alle seguenti categorie:

1.o — *A)* Esercenti per proprio conto di un'azienda commerciale o industriale, purchè iscritti nei ruoli dell'imposta camerale, o, in mancanza di questa, nei ruoli di ricchezza mobile di natura commerciale o industriale;

B) Soci delle Società in nome collettivo, gli accomandatari di Società in accomandita, i presidenti e amministratori delegati delle Società anonime, purchè le Società di cui sopra siano iscritte nei detti ruoli di imposta;

C) Direttori con firma od istitutori nelle sedi succursali di Ditte e Società inscritte nei detti ruoli;

D) Capitani marittimi, residenti nella circoscrizione della Camera;

E) Curatori di aziende commerciali e industriali costituite in eredità giacente o di persone incapaci, inscritte nei ruoli di imposta di cui alla lettera *A*.

2.o — Le donne esercenti commercio od industria, che abbiano compiuto il 21 anno di età, che abbiano conseguita la licenza del corso elementare obbligatorio e che siano inscritte nei ruoli d'imposta di cui alla lettera *A*.

MILIANI sostiene doversi concedere alle donne il voto diretto nelle elezioni commerciali, dal momento che ad esse si consente la facoltà di esercitare il commercio. Aggiunge che tale deliberazione non pregiudicherebbe punto la questione dell'elettorato politico ed amministrativo.

ROSSI TEOFILO ritira i suoi emendamenti, accettando quelli dell'on. Fortunati.

CAMPUS-SERRA sostiene pure il diritto della donna all'elettorato camerale come conseguenza necessaria al diritto di commerciare.

COCCO-ORTU (M. A.) dichiara accettare l'emendamento dell'on. Alfredo Fortunati, purchè fra gli elettori commerciali siano compresi i viaggiatori di commercio per proprio conto ed usando la dizione amministratori con firma, invece di quella amministratori delegati per quanto concerne le Società anonime.

Circa la concessione dell'elettorato commerciale alle donne, reputa necessario attendere che sia risoluta la questione di massima del voto alle donne che è ora oggetto di studio da parte di un'autorevole Commissione.

Crede sia meglio non compromettere le sorti della legge che si discute, conciliando la questione della riforma della legge sulle Camere di commercio con quella del voto alle donne.

MORPURGO (relatore), non insiste nelle proposte della Commissione, circa il voto delle donne, e ciò specialmente per assicurare sollecita attuazione di una riforma, che da tanto tempo è invocata dal ceto commerciale e industriale; accetta l'emendamento sostitutivo dell'on. Fortunati, colle modificazioni indicate dal ministro.

La Camera approva la prima parte dell'articolo 16, secondo il testo proposto dall'onorevole Fortunati, ed accettato dal Governo e dalla Commissione.

CHIESA, VALLONI, ANTOLISEI, ed altri, riprendono e fanno propria la proposta della Commissione per il voto alle donne.

PAVIA si associa a questa proposta con una variazione di forma. Nota che già la legge dei probiviri concede il voto alle donne: la Camera può dunque fare un altro passo innanzi per questa via, senza compromettere la questione del voto politico ed amministrativo (*Benissimo*).

COCCO-ORTU, ministro, per le ragioni dianzi esposte, prega la Camera di non accogliere tale proposta.

Si chiede la votazione nominale.

Questa questione del voto commerciale alle donne, importata risolutamente dall'on. Fortunati ed oggi assolutamente ripresa dall'Estrema Sinistra, ha un epilogo inaspettato. Infatti, dopo che gli onorevoli De Andreis, Chiesa, Vallone ed Antolisei hanno fatto proprio l'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione per il voto alle donne, il PRESIDENTE annunzia: «E' stato chiesto l'appello nominale (*rumori vivissimi*). Domando all'onorevole De Andreis, che è il primo firmatario di questa domanda, se vi insiste».

DE ANDREIS. — Insistiamo, insistiamo, presidente (*rumori vivi*).

PRESIDENTE. — Tanto più che la Camera non mi sembra in numero legale.

DE ANDREIS. — Anzi, appunto per questo insistiamo (*Ilarità; commenti*).

I rumoreggiatori si rassegnano. Incomincia l'appello in mezzo alla viva attenzione della Camera. Votano per il voto commerciale alle donne i pochi deputati presenti dell'Estrema Sinistra, nonchè tutti i deputati sonniniani ed un certo numero di deputati di Destra; i deputati ministeriali votano contro; quasi tutti i deputati piemontesi votano in favore. Vengono sottolineati con approvazioni e commenti i sì di Sonnino e di Luigi Luzzatti. L'Estrema accoglie con forti brontolii il no tonante di Monti-Guarnieri. Dopo il primo appello gli uscieri vengono lanciati alla ricerca dei ministri e dei sottosegretari assenti. Squillano i campanelli per chiamare alla Camera i deputati funzionari. Fra i ministri chiamati sono gli onorevoli Bertolini, Orlando e Tittoni. Quest'ultimo entra nell'aula tenendo in mano un telegramma, che fa vedere ai deputati amici: è la smentita del comm. Pansa all'intervista della *Zeit*.

Dopo l'appello ed il contro-appello, alle 17 il PRESIDENTE dichiara che la Camera non si trova in numero legale, e perciò, a norma del regolamento, la riconvoca fra un'ora.

Seguono commenti animati. Dall'appello e dal contro-appello risultano 123 no, contrari al voto, 82 sì, favorevoli.

L'elettorato femminile respinto.

Durante l'intervallo nella sospensione della seduta i corridoi si animano e l'aula si vuota quasi interamente. I deputati rimasti conversano animatamente commentando il risultato del mancato appello nominale. Sopraggiunge anche il presidente del Consiglio on. Giolitti, il quale si intrattiene a conversare coi deputati, che si recano al banco del Governo. I pochi spettatori, presenti nelle tribune rimangono al loro posto. Alle 6 in punto l'on. Marcora riprende il seggio presidenziale. Al banco del Governo siedono [illegible], Bertolini, Tittoni, Orlando, Giolitti. Appena riaperta la seduta l'on. DE ANDREIS, interpellato dal presidente, dice: «Dichiaro anche a nome dei miei colleghi che non insistiamo nell'appello nominale» (*respiro di soddisfazione*).

Il PRESIDENTE mette ai voti per alzata e seduta l'emendamento Fortunati, accettato dall'on. De Andreis per il voto alle donne, e l'emendamento risulta respinto.

Si approva la seconda parte dell'art. 16 secondo il testo ministeriale. Si approvano gli articoli 17, 18, 19 con una modificazione degli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani accettata dalla Commissione e dal Governo, gli articoli 20 e 21 con una modificazione di Rossi Teofilo e Miliani, e gli articoli dal 22 al 34.

MORPURGO, relatore, all'art. 35 presenta un nuovo testo concordato col Governo pel primo comma.

Si approvano gli articoli 35 a 36 e l'art. 37 con una modificazione dell'on. Protopisani accettata dalla Commissione e dal Governo.

MORPURGO, relatore, e COCCO-ORTU all'art. 38 accettano un'aggiunta degli onorevoli Rossi e Miliani, col quale si stabilisce che le sedute della Camera di commercio siano pubbliche salvo quando si trattino argomenti di indole personale; l'art. 38 è approvato con questa aggiunta. Si approva l'art. 39 con un'aggiunta accettata di Rossi e Miliani. E si arriva all'art. 45.

Giunti a quest'articolo alcuni deputati gridano: «A domani! A domani!».

Il PRESIDENTE scampanellando: «Vogliano continuare?».

Voci. — No, no! A domani! A domani!

Interrogazione sulla pseudo intervista Pansa.

Allora il PRESIDENTE fa leggere le interpellanze e le interrogazioni oggi presentate. Prima di tutte è quella dell'on. Barzilai al ministro degli esteri sull'intervista dell'ambasciatore Pansa. Quando il segretario Morando ha esaurita la lettura, l'on. TITTONI si alza e dice: «Chiedo la parola».

PRESIDENTE: «Parli».

TITTONI (*attenzione vivissima*). Il ministro degli esteri tenendo in mano un telegramma verde, cioè il telegramma ricevuto dal commendatore Pansa, dice: «Rispondo immediatamente all'interrogazione dell'on. Barzilai. Ho ricevuto adesso questo telegramma dall'ambasciatore Pansa, il quale smentisce di avere mai avuto interviste nè con la *Zeit*, nè con altri giornali, e dichiara che tutti i giornalisti presentatisi non furono da lui ricevuti».

BARZILAI: «Dopo queste precise dichiarazioni a me non resta che constatare questo atto di insigne malafede di un grande giornale austriaco verso l'Italia, verso la nazione alleata» (*approvazioni all'Estrema; commenti sugli altri banchi*).

CHIESA: «E tutto ciò è avvenuto in omaggio alla triplice alleanza!» (*Ilarità; commenti; rumori*).

Il PRESIDENTE scampanella indispettito; quindi dopo alcune disposizioni per la seduta di lunedì, toglie la seduta e l'aula si sfolla lentamente fra i commenti intorno alle dichiarazioni dell'on. Tittoni. Sono le 19.

Tempesta in un bicchier d'acqua

I deputati piemontesi

Perchè l'on. Rossi votò contro

Roma, 28, ore 22.

La piccola tempesta finita nel bicchiere d'acqua dell'odierna votazione sul voto commerciale alle donne, ha reso, durante e dopo la seduta, vibranti i corridoi di Montecitorio. Il Governo ha voluto col suo intervento seppellire la questione che poteva dirsi matura. Il Ministero ha infatti chiamato a raccolta i deputati amici per respingere l'emendamento Fortunati, che l'Estrema oggi ha fatto suo. La Commissione parlamentare, che esamina il progetto di legge, aveva rinunziato all'emendamento Fortunati, perchè non voleva, impegnando una battaglia di esito dubbio sulla questione del voto alle donne commercianti, compromettere la rapida approvazione di un progetto di legge che sta tanto a cuore all'elemento commerciale. L'assenteismo parlamentare ha seppellito per ora la questione colla constatata mancanza del numero legale. I deputati di Estrema che — l'onorevole De Andreis alla testa — avevano presentato domanda di appello nominale, finirono col ritirarla. L'emendamento, che aveva dato sui nervi al Governo, fu respinto per alzata e seduta.

Così della questione non si riparlerà più alla Camera, almeno sino a quando qualche deputato la risolleverà mediante un progetto di iniziativa parlamentare. Eppure la Camera ha perduto una bella occasione per dimostrare di non essere misoneista come i nemici del parlamentarismo affermano. A questo proposito mi sembra che più di ogni disquisizione possa valere la lettera, che, dopo il voto, l'on. Angelo Maja-

essa ha scritto sull'argomento ed un collega. L'on. Majorana si è così espresso:

«La questione è molto semplice. *La donna commerciante*, anche ai sensi del nostro Codice, ha una personalità distinta, *economicamente autonoma*. Ha adunque qualche cosa di più di quello che si richiede alla maggior parte degli uomini elettori. Non mi pare dunque il caso di negarsi a concederle il voto. Si aggiunga che, dovendosi la nostra legislazione avviare per un più liberale indirizzo, non si può cominciare in modo più logico che con le donne commercianti. Queste riforme si fanno a gradi. Ho sostenuto da professore e da scrittore le idee che mi è parso doveroso affermare oggi col voto».

Comunque, la Camera ha rinunziato al bel gesto. Parlamento soltanto per constatare come sia stato favorevolmente rilevato lo schierarsi di eminenti parlamentari, come gli onorevoli Sonnino, Luigi Luzzatti ed Angelo Majorana, a favore di una piccola riforma, che non avrebbe fatto male ad alcuno.

Infatti non furono i soli deputati di Estrema a votare l'emendamento proposto dall'on. Fortunati e da lui, per prudenza, abbandonato all'ultimo momento: un certo numero di deputati di Destra e gli amici dell'on. Sonnino, presenti alla seduta, approvarono la proposta del voto alle donne commercianti, senza contare i deputati di Sinistra, che in questa votazione si videro affermare ministeriali indipendenti. E da notarsi poi che buona parte dei pochi deputati piemontesi presenti, votarono a favore di questa riforma o parecchie donne commercianti: ciò, fra essi, gli onorevoli Tommaso Villa, Daneo, Pinchia, Ferrero di Cambiano, Calvi, Falcioni e qualche altro.

Parecchi di questi deputati, interrogati dopo il voto, hanno primo fra tutti l'onorevole Villa, giustificato il voto favorevole alle donne commercianti, pel senso che esso non possa negarsi dopo l'ammissione della donna al probiviriato. Fra i deputati piemontesi che votarono contro l'emendamento Fortunati, adottato dagli onorevoli De Andreis e Pavia, vi fu l'on. Teofilo Rossi.

Ho chiesto, appena terminata la seduta, la ragione del suo voto contrario. L'onorevole Teofilo Rossi mi ha gentilmente dato:

La questione del voto alle donne commercianti venne sollevata dapprima dalla Commissione nominata dalla Camera per esaminare il progetto di legge di iniziativa parlamentare sulle Camere di commercio. La Commissione fece sua tale proposta. Invece il progetto ministeriale scartò la proposta stessa, ma accettò una formula che, per noi, è dannosa, la formula cioè del voto femminile mediante delegazione. Questa riforma la ritengo dannosa, perchè rimanda indeterminatamente la questione essenziale, cioè che le donne votino direttamente. Oggi — proseguì l'on. Rossi — il ministro Cocco-Ortu ha dichiarato che assolutamente non accettava la nostra proposta per il voto diretto alle donne. In rappresentanza della Camera dell'unione delle Camere di commercio, d'accordo colla Commissione parlamentare, che esamina il progetto ministeriale, di fronte alla dichiarazione dell'onorevole ministro, ho osservato che tutto nulla doveva essere accettato circa la questione discussa. In seguito venne la domanda dell'appello nominale sull'emendamento Fortunati, domanda che minacciava di far naufragare una legge che aspettavano da 45 anni, e sul quale siamo tutti d'accordo. In seguito a ciò, tanto io, rappresentante dell'unione delle Camere di commercio alla Camera, quanto i membri della Commissione parlamentare, abbiamo deliberato di rinunziare, per ora, al voto alle donne commercianti per non compromettere l'esito della legge. Per conto mio, mi riservo di presentare un progetto di legge speciale di iniziativa parlamentare per ottenere il voto diretto alle donne commercianti. Sono queste le ragioni per le quali votai contro il mio convincimento, respingendo l'emendamento De Andreis.

L'on. Rossi mi disse incidentalmente di essere soddisfatto per avere il ministro Cocco-Ortu oggi accettato l'emendamento proposto dallo stesso on. Rossi, che cioè venisse abolita la disposizione del progetto ministeriale sulle Camere di commercio, disposizione, secondo la quale dopo tre bienni non avrebbero potuto essere rieleggibili il presidente ed il vice-presidente delle Camere di commercio. Il ministro — aggiunse l'onorevole Rossi — ha accettato la formula da me proposta, che dopo tre bienni non possano venire rieletti il presidente ed il vice-presidente delle Camere di commercio, purchè ottengano i due terzi dei voti dei consiglieri. E' questa innovazione introdotta nel progetto ministeriale, a mio avviso, molto importante.

Cesare Sobrero.

Il cuore del Re.

Roma, 28, ore 15.

Il Re ha elargito la somma di centomila lire a sollievo dei poveri delle provincie Siciliane e dell'estrema parte delle Calabrie danneggiate dalle recenti alluvioni.

Gli oltraggiatori della gioventù

Ci telegrafano da [illegible], 28, ore 1[illegible]:

Un odioso delitto è stato scoperto a [illegible]. A cento metri dalla stazione, in un fosso che fiancheggia la ferrovia, alcuni fanciulli che colà giocavano, scoprirono il cadavere di giovedì, verso le [illegible], il cadavere di una ragazza, di 11 anni, certa Vittoria [illegible]. Le constatazioni, permesso di stabilire che la disgraziata ragazza era stata barbaramente violentata e poi strangolata. [illegible] dovette attendersi a lungo mentre i suoi aggressori, come lo dimostrano le numerose ecchimosi che le si sono trovate intorno al collo. Tutto porta a credere che il misfatto sia stato compiuto la mattina stessa della tragica scoperta ove venne trovata [illegible] nessuno avrebbe [illegible] durante la notte. Vittoria [illegible] apparteneva ad una [illegible] famiglia [illegible] come: [illegible]. Essa era partita da casa sua [illegible] al mercato. Verso le [illegible] vedendola tornare, sua madre, impensierita, comunicò la sua scomparsa alle guardie. I gendarmi si posero subito in campagna e ricercarono la fanciulla durante tutta la giornata: ma invano. Solo [illegible] il cadavere della piccola Vittoria nelle circostanze che abbiamo riferito. Non si ha nessuna traccia degli autori del nefando delitto.

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— Venite!

E Violetta lo prese per mano e lo fece passare per una piccola porta nascosta fra la tappezzeria e lo condusse rapidamente attraverso alcune stanze nelle quali regnava una tetra oscurità.

— Ah! — pensava Capestang — la buona fata teme che io possa essere veduto da qualcuno ed ella stessa vuol condurmi in salvo...

Ma in quell'istante Violetta aprìva una porta e Capestang si vide su la soglia di una stanza piena di luce. E là si fermò, pallido come un uomo svenuto, con le labbra frementi, con gli occhi sbarrati...

Era lei... Lei!... Gisella!...

Il cavaliere per un istante contemplò Gisella che stando in piedi in un atteggiamento pieno di dolce maestà pareva lo attendesse. Il suo sguardo fissava su Capestang. E allora egli entrò, e avanzò, e dinanzi a lei si chinò così profondamente che parve volesse prostrarsi.

E il cavaliere di Capestang — disse:

— Io sono entrato in casa vostra come un ladro: io lo capìsco: un servitor voi vorrete [illegible] [illegible] dei vostri servi.

— Io sapevo che voi eravate qui — rispose Gisella con una voce simpatica, che ferirono una meravigliosa armonia con l'allucinazione a cui era in preda Capestang. — Ed io stessa quando mia madre mi ha avvertita la vostra visita l'ho pregata di condurvi a me.

— Per dirmi senza dubbio — mormorò il cavaliere con disperata amarezza — per dirmi senza dubbio che la nobile figlia del duca d'Angoulême, nipote di re e forse tra pochi di principessa reale, non può più, non deve più incontrar su la sua via un miserabile quale io sono! Che non è conveniente che la fidanzata del marchese di Cinq-Mars al quale è promesso il primo posto alla corte del nuovo re di Francia, debba poi trattenersi in un avventuriero che nessuno da qual parte sia venuto, lo [illegible], in un vagabondo che dorme sulle le stelle, tutto avvoltolato nel suo leggero mantello, con la testa su d'una pietra, è questo ha forse un giorno dolce e desolato ed ha avuto la temerità di osare di levare gli occhi sulla terra la realizzazione di quel sogno che io non ho diritto di avere in petto un cuore di re se non colle che tu pensate che non ho diritto di avere il pensiero sebbene d'un conquistatore se non ho per colmato che il mio pensiero! Che mi spetta a me incatenarmi nelle faccende dei marchesi, dei duchi e dei principi! Che a me è unicamente permesso di sperare, di farmi dimenticare, di perdermi nella folla anonima che dal fango della via leva gli occhi verso l'Olimpo! Ravvolgiti dunque nel tuo mantello, o Capestang. Parlar e troppo augusta per te! Di che ti lagni tu se hai a dentro la tua buona spada, se puoi inforcare ancora il tuo cavallo bianco e fedele e se hai dinanzi a te la libertà infinita?

Tutte le vie del mondo aperte alla tua corsa sfrenata e la foresta tranquilla e la montagna solitaria e la pianura verde sotto il sole! — Non è questo che volevate dirmi voi? — Ah, madamigella, risparmiatemi adunque questa pena ch'io vi ho fatto risparmiate la fatica di dirlo! Ed ecco vedete, io taccio, ed esco per sempre da voi senza prima che voi me ne abbiate dato l'ordine!...

E torvo e disperato, sinistro di non potergli reggere più, egli fece un passo per uscire...

Ma Gisella, con la sua voce calma e dolce, gli rispondeva:

— Cavaliere, io ho pregata mia madre di condurvi qui perchè io potessi dirvi innanzi a lei che io vi amo...

Capestang restò impietrito: un debole gemito gli uscì dalle labbra; gli zufolavano le orecchie, gli si appannavano le labbra.

Egli stava per cadere in ginocchio e piangere come un bimbo: e la sua mano, istintivamente si protendeva per cercar quella di Gisella.

Ma Gisella lo fermò con un gesto pieno di dignità:

— Cavaliere — ella disse — quelle parole che poc'anzi, con tutta la libertà della mia coscienza, con tutta l'anima mia, con tutta fierezza io ho pronunciato, io non potrò mai più ripeterle. Mai più nè voi nè alcun altro al mondo sentirà Gisella d'Angoulême parlare com'io or dinanzi vi parlavo. Per ripeterle a un altro dovrei mentire e per ripeterle a voi dovrei tradire la fede che da poche ore sono stata costretta a giurare al marchese di Cinq-Mars.

Anelante, fuor di sè, Capestang aveva la testa e tutta nelle parole senza sfuggirgli dalle labbra: ma per la seconda volta Gisella con un gesto lo fermò:

— No: voi non avete più nulla a dirmi. Se io vi ho fatto venir qui, cavaliere, se io vi ho detto liberamente ciò che non avevo ancora confidato che a Dio nella mia preghiera, è perchè io ho creduto indovinare in voi un'anima uguale alla mia, è perchè io vi ho supposto abbastanza nobile per saper compiere silenziosamente il sacrificio che io stessa silenziosamente ho compiuto, è perchè io vedevo, è perchè io vedo in voi uno spirito troppo altero per piegarsi, per allo voltrai in quarimento da denunciarle. Io devo sposare il marchese di Cinq-Mars o, per dir meglio, debbo unire il mio nome al suo. Mio padre, i principi, mille gentiluomini hanno impegnato la loro testa nell'impresa che voi conoscete. Se io tradissi la mia parola, se dovessi costringere il duca d'Angoulême a mancare alla sua, che diverrei io se non una ignobile e volgare Climnestra che sacrifica tutti i suoi al suo capriccio?

Un'improvvisa emozione alterò la sua voce per un istante quell'anima di guerriera si sentì vacillare: e parve che un singhiozzo facesse palpitare quel seno scultoreo.

Capestang la contemplava con un'ammirazione appassionata.

Essi se ne stavano così, l'uno accanto all'altra, frementi, uniti dai loro sguardi intrecciati più che da una stretta d'amore. Le loro mani stavano per stringersi e tuttavia immobili, rigidi come se ciascuno di essi si fosse pietrificato, essi rimanevano separati dalla forza della loro volontà.

Sommessamente, senza cessare di contemplarla, egli mormorò:

— Ditemi ciò che desiderate da me: voi siete la signora dei miei pensieri e della mia vita. Io vi appartengo: disponete pure di me a vostro talento. Qualunque cosa voi mi imponiate, foss'anche d'andare a morire lontano da voi senza più rivedervi, io non esiterei neppure un istante per non rendermi indegno di voi.

— Vivete! — ella rispose con debole voce. — Vivete e... non vi allontanate da Parigi.

— Voi mi ordinate di vivere! — balbettò Capestang. — E di vivere in Parigi!... Oh, pensate a ciò che fate: abbiate pietà di me; riflettete a lungo prima di gettar nel mio cuore il germe d'una speranza insensata...

(Continua).

Una nobile e pratica iniziativa degli studenti romani

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, ore 22.5.

Questa mattina alle 10, numerosi studenti di chimica e della scuola degli allievi ingegneri si sono adunati, insieme ai colleghi della Facoltà di lettere e di legge, nell'aula XIV dell'Università. Ha preso la presidenza dell'adunanza il prof. Tramblerk, il quale ha detto che ha accettato con molto entusiasmo la presidenza della riunione, «nella quale — egli disse — copriamo porre le basi di qualche cosa di serio e di duratura, che riscaldi i nostri cuori, che ci sproni a perseverare nei nostri sforzi per venire in aiuto dei nostri fratelli. Non si deve dimenticare che il recente incidente di Vienna non è di un'ora, di un giorno, ma che da anni ed anni si combatte questa lotta, lotta di civiltà contro la barbarie».

Il prof. Tramblerk aggiunge che «i nostri fratelli, sparsi nell'Austria e nelle provincie irredente, sono sorretti da una forza morale, costituita dalla storia, dalla civiltà e dalla cultura italiana. Vi sono a Trieste studenti di lingua tedesca, slava e italiana, i quali [illegible] la scuola italiana, sedotti dalle bellezze della nostra storia, dalle nostre [illegible], dall'opera dei nostri grandi, e diventano, a poco a poco, italiani. La causa nostra è santa, è sacra e destinata a trionfare. La lotta che si combatte in Austria e nelle terre irredente è lotta di cultura. Purtroppo [illegible] storie dei nostri fratelli delle Alpi [illegible] fore per ora. Il momento delle dimostrazioni — prosegue il Tramblerk — deve essere finito. Voi dovete dire agli amici studenti secondari che basta colle grida in piazza. Dobbiamo preparare qualcosa di più pratico, ed unendo la nostra bandiera universitaria potrà far avverare, seguita da una legione poderosa di giovani studenti, per la conquista di [illegible] *[illegible]*. [illegible] esempi del valore degli studenti italiani [illegible] nella storia: nel 1848 a Roma e battaglione universitario pugnò strenuamente; gli studenti di Pisa combatterono a Curtatone e Montanara. Noi dobbiamo mantenere viva la fede per la cultura italiana in Austria, a Trento, a Trieste. Associazioni tedesche, [illegible], sono pronte ad aiutare i giovani italiani bene di studio e perciò per [illegible] dall'Università italiana.

«Ora, io propongo di costituire un Comitato universitario nazionale per la difesa dell'Italianità in Austria e nelle provincie irredente e partire da un luogo [illegible] dal Campidoglio [illegible] [illegible] che in questa [illegible] si affermi il principio che qualsiasi studente diventa socio di questo Comitato che deve raccogliere fondi per sopperire alle spese per la fondazione dell'Università italiana in Austria, in quanto sia possibile alle forze dello studente. Perciò gli studenti che possono fare qualche cosa di più, cioè [illegible], biglietti, ecc. lo facciano! Vi sopra che il nostro Istituto non si mai sarà *[illegible]* *provvisori prolungati*.

Fabris, uno studente dalmata, afferma che per i giovani italiani in Vienna non è soltanto [illegible] quella che sostiene la cultura. «Dobbiamo spiegare tutta la nostra [illegible] [illegible] Nel Trentino [illegible] i tedeschi, nell'Istria e nella Dalmazia [illegible] gli slavi. E tutti si alleano fra loro a ferro e carezze di [illegible]: lingua, cultura, istruzione. Il Governo austriaco si vale di ciò; il modo è questo: si cerca di [illegible] il bambino della [illegible]. Il Governo austriaco non concede scuole gratuite per i fanciulli, così è facile [illegible], falsando la storia, falsando le tradizioni. Speciali Associazioni tedesche tendono nel Trentino scuole tedesche. I fanciulli che le frequentano dimenticano presto la loro lingua [illegible] italiana. E' dunque la cultura e la scuola nostra che si vuol colpire, si vuole [illegible] di [illegible] la [illegible] (A noi rimane molto da fare. I giovani [illegible] non possono dunque studiare in Austria, e se vanno a qualcuna delle Università, sono obbligati a più per ottenere un modesto impiego e si [illegible] in questo caso nel campo di qualsiasi materia. L'antagonismo fra le due parti è forte, e [illegible] i giovani italiani [illegible] al proprio partito. Nella Dalmazia è il croato che domina, ed è occupa gli uffici; agli italiani è preclusa ogni carriera. E' giustificabile che tra i nostri connazionali vi siano dei rinnegati, ossia dei giovani i quali hanno dimenticato di essere italiani: se vogliono ottenere del lavoro, debbono piegarsi ad ogni umiliazione. Se noi potessimo fare un fondo per aiutare questi connazionali, per insegnare loro tutto ciò che vi è di bello e di glorioso nella nostra Patria, avremmo vinto! Questo è il concetto. Ma come passare alla pratica? E' una difficile iniziativa, quando si tratta di chiedere del denaro!...

«Diceva un illustre italiano che è più facile dare quel [illegible] che dar centesimi! In ciascuna delle Università italiane si costituisca un Comitato con professori e rappresentanti delle varie Facoltà; in ciascuno dei corsi di ogni Facoltà vi sarà un cassiere incaricato di riscuotere le quote. Gli esattori [illegible] [illegible] dei fattorini della tramvia — dal quale staccheranno una piccola ricevuta che daranno allo studente. La quota minima sarà di 20 centesimi».

Sulla Lega Nazionale Italiana parla in Austria e sulle sue funzioni [illegible] un giovane trentino.

Quindi fu approvato all'unanimità e fra applausi un ordine del giorno in cui, dopo aver protestato per le recenti violenze degli studenti italiani patite in Austria, si delibera di costituire in associazione perchè si possano aiutare gli studenti italiani di Vienna, i quali chiedono una Università nella propria lingua.

Francesco Giuseppe rompe gli indugi del suo governo?

Epistolario significativo.

Roma, 28, ore 24.

Sono in grado di assicurarvi che il Governo austriaco ha fatto partecipare al Governo italiano che è imminente la soluzione del problema universitario per i sudditi italiani della Monarchia austro-ungarica. Pare che l'Imperatore Francesco Giuseppe abbia ordinato al suo Governo di farla finita cogli indugi e di istituire al terzo la Facoltà giuridica italiana nel più breve tempo possibile. Non si sa ancora se la soluzione del problema sarà razionale e completa, se sarà, cioè, scelta la città di Trieste.

Sono inoltre in grado di dirvi che cosa sia avvenuto fra l'ambasciatore austriaco von Lutzow e il ministro Tittoni in seguito alla nota rottura dei vetri dell'Ambasciata d'Austria con un proiettile vegetale. Avvenuto lo spiacevole incidente, l'ambasciatore si tenne a darne notizia al ministro con un biglietto amichevole, concepito press'a poco nei seguenti termini: «Caro ministro. Ho il dispiacere di dirle che i dimostranti in piazza Colonna hanno lanciato una patata contro la sede dell'Ambasciata, ed hanno rotto un vetro». Il ministro rispose a sua volta: «Caro ambasciatore. Sono dispiacente del deplorevole incidente avvenuto, e le partecipo che il Governo ha punito il funzionario di pubblica sicurezza responsabile dell'ordine pubblico in piazza Colonna».

All'infuori dello scambio di questi due biglietti amichevoli, non c'è stato altro. Sono quindi infondate tutte le versioni diverse dalla presente. **C.**

Le dimostrazioni ad uno studente triestino ferito a Vienna.

Trieste, 28, ore 8.45.

I giornali rilevano che alla manifestazione imponente di iersera parteciparono ventimila persone e non si ebbe alcun incidente. Dinanzi alla casa dello studente Fonda, quello mal curato alla clinica di Vienna ed a cui si è estratta una palla dalla testa, la folla acclamò. Il fratello diresse in istrada, ringraziò e pregò i dimostranti di tenersi in silenzio, perchè il ferito si era aggravato per l'impressione [illegible] dalla dimostrazione. La folla allora si allontanò silenziosa.

Anche a Pirano, Rovigo, Parenzo si ebbero nuove dimostrazioni. Il partito slavo si dichiara contrario all'istituzione di una Università a Trieste.

Si rende giustizia al col. Testa

Una Commissione d'inchiesta

Roma, 28, ore 20.

Con regio decreto del 1 ottobre u. s., su proposta [illegible] della Commissione dei ricorsi presso il Ministero della guerra, furono revocati i tre decreti relativi al tenente-colonnello Testa, tra i quali quello del 21 maggio 1905, in cui detto ufficiale veniva collocato a riposo senza iscrizione nei quadri della riserva. Senza quest'ultimo decreto il tenente-colonnello Testa avrebbe ottenuto la promozione a colonnello nell'anzianità il 9 luglio 1905. Per tanto, revocato il decreto 21 maggio 1905, il tenente-colonnello Testa veniva ad avere diritto alla promozione a colonnello nell'anzianità a decorrere dal 9 luglio 1905 e tale promozione gli venne in conseguenza accordata con regio decreto 22 corrente. Il ministro Casana venuto poi a conoscenza dei memoriale presentato dal Testa alla IV Sezione del Consiglio di Stato il 31 ottobre u. s. e quindi posteriormente al parere espresso sul caso Testa dalla Commissione dei ricorsi, dispose per la nomina di una Commissione che dovesse indagare e riferire nei riguardi di alcuni atti relativi all'Amministrazione militare accennati dal colonnello Testa nel citato ricorso. Ed ultimamente e per accertare le eventuali responsabilità. Appena avuta l'adesione delle persone che erano state interpellate se accettavano il mandato, l'on. Casana emanò il decreto di costituzione della Commissione che è così composta: tenente-generale Saletta; tenente-generale Lamberti; tenente-generale Inva Pelizzari.

L'ultima parola sulle nozze Savoia-Elkins?

La *Preparazione* riceve da Brindisi: «Sono in grado di trasmettervi una notizia, non sull'atto stesso, ma di [illegible], urgente e [illegible] [illegible]. La notizia era nell'aria ora già da qualche giorno, ma [illegible] della speranza che da un momento all'altro uscisse un comunicato ufficiale. Ma poichè sembra che la consegna del silenzio ufficiale non debba essere violata, vi dico senz'altro: il progetto di un matrimonio Savoia-Elkins è tramontato. Tutto è finito. L'eco di questo episodio non resterà più che in una nostra inguaribile della Duchessa. Il [illegible] della stampa d'oltre Oceano. Le [illegible] periodici che [illegible] la notizia, [illegible] completamente, [illegible] «L'opinione pubblica [illegible] [illegible] nobile la notizia della rottura completa, è già quanto è avvenuto.» Ed io aggiungo che la notizia, per quanto accolta con [illegible] in quelli [illegible] [illegible] e [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]».

L'avvocatura erariale fa ostruzionismo contro il ministero della guerra a proposito del caso Ranzi

Roma, 28, ore 22.

Come sapete, il Consiglio dei ministri, in seguito alla solenne constatazione della Commissione di inchiesta circa il raggiro commesso dal Ministero della guerra nella questione del tenente Ranzi al Consiglio di Stato, deciso che il Ministero della guerra si facesse parte diligente nel provocare la revocazione della decisione del Consiglio di Stato. Il Ministero della guerra si rivolse naturalmente all'Avvocatura erariale, la quale finora ha fatto verso il Ministero della guerra uno strano ostruzionismo, attaccandosi a cavilli procedurali per rifiutarsi a fare la domanda di revocazione. L'Avvocatura erariale si è abbandonata a questo ostruzionismo per ripagare il Ministero della guerra dell'abuso compiuto col riversare su di essa ogni responsabilità del raggiro constatato dalla Commissione di inchiesta. Il fatto sta che con questo palleggiamento di accuse e di responsabilità fra il Ministero della guerra e l'Avvocatura erariale si perde tempo e la deliberazione del Consiglio dei ministri rimane inespleta. Francamente, sarebbe intollerabile che, per delle competizioni interne tra due organi dell'Amministrazione dello Stato, non si facesse nulla per riparare alla ingiustizia commessa. Il Ministero della guerra e l'Avvocatura erariale farebbero bene a smettere le loro contese. Il pubblico si è già fatto della loro azione solidale il giusto concetto, e ha bene capito che il raggiro fu commesso di pieno accordo fra loro. Quel che ora importa è di eseguire la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri, in seguito alla grave deliberazione della Commissione d'inchiesta: quel che importa è di riparare la ingiustizia commessa. Il Ministero della guerra, riparando una buona volta il proprio torto, dovrebbe vincere l'ostruzionismo dell'Avvocatura erariale. Del resto, il giudizio di revocazione si deve fare al più presto, giacchè la Commissione di inchiesta era perfettamente nel vero quando affermò che il Consiglio di Stato non ha avuto fra gli elementi di fatto della causa il documento Pedotti. Basta infatti leggere la decisione del Consiglio di Stato per convincersi che quell'Alto Consesso non ebbe la cognizione del documento Pedotti, e che credette alla falsa asserzione dell'Avvocatura erariale, che il documento Pedotti non prodotto in atti era equivalente al documento Spingardi, prodotto in atti. Il documento Pedotti non fu prodotto al Consiglio di Stato nè dall'Avvocatura erariale, nè dalla Difesa del Ranzi, e non fu prodotto malgrado l'incidente sollevato dalla Difesa del Ranzi, per iniziativa di Italo Pizzi del documento Spingardi, e per domandare la presentazione del documento Pedotti. Su questo punto ritorna vivacemente il capitano Fabio Ranzi, scrivendo: «Il cavaliere D'Amelio, che difese il Ministero della guerra al Consiglio di Stato, affermò che come funzionario ha fatto il suo dovere. Il sostenere una tesi falsa con un documento che attesti cosa falsa potrà essere il dovere di un funzionario, ma come lo intende lui. Il cav. D'Amelio afferma di aver reso conto del suo operato al superiore. Benissimo, sentiremo come si giustificheranno questi suoi superiori diretti, e specialmente il senatore De Cupis, avvocato erariale generale. E' stato il Ministero della guerra a stabilire la tesi che doveva essere sostenuta dall'Avvocatura erariale. Si capisce che con questo sistema i documenti non servono a nulla. Nasce un'impressione, si stabilisce una tesi, si ordina all'avvocato di sostenerla ad ogni costo, con qualunque mezzo, nè più nè meno di certa gente che ordina al proprio avvocato di negare, per esempio, che si è ricevuta del denaro dal momento che chi lo ha dato ha smarrito la ricevuta. E malgrado le proteste fatte dalla Difesa del Ranzi, il Consiglio di Stato ed il Ministero della guerra e l'Avvocatura erariale rimasero d'accordo di seguitare a mentire e di condurre sino alla fine la trama. Al cav. D'Amelio fu detto, dal Ministero della guerra, che la nota Spingardi spiegava la nota Pedotti: glielo hanno detto ed egli lo ha creduto, sebbene avesse dinanzi agli occhi il documento che diceva tutto il contrario di quello che dicevano gli anonimi signori del Ministero della guerra. Del resto, la condotta dell'Avvocatura erariale è chiara. La tesi falsa, voluta dal Ministero, era appoggiata sulla nota 5 aprile: volendo seguitare a sostenere la tesi falsa bisognava non presentare il documento del 15 aprile, che attestava perfettamente il contrario. Quindi, conclusione delle conclusioni: il documento del 15 aprile fu necessariamente celato per condotta di causa. Altro che buona fede! L'Avvocatura generale erariale dichiara che il documento del 15 aprile era stato esibito dal Ranzi, e questo è falso. Se il Ranzi avesse avuto o avesse voluto esibire il documento del 15 aprile a firma Pedotti, le cose sarebbero andate in ben altro modo, ma di ciò a suo tempo. Per ora una certa riserva non è inopportuna».

Bollettino Militare.

Roma, 28, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra*, uscito oggi, contiene tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta Conte di Torino, maggiore-generale, comandante la 7.a Brigata di cavalleria (reggimenti lancieri di Aosta 6.o, id. *Firenze* 9.o e cavalleggeri di *Lucca* 16.o), è esonerato da tale comando, per sua domanda — Cordero di Montezemolo, maggiore-generale, comandante la 2.a Brigata di cavalleria (regg. lancieri di *Novara*, cavalleggeri di *Alessandria* 14.o e *Guide* 19.o), è esonerato dal detto comando, ed è nominato comandante la 7.a Brigata di cavalleria. — Guerola Ernesto, maggiore generale, comandante la 5.a Brigata di cavalleria (regg. Genova cavalleria 4.o e cavalleggeri di *Vicenza* 24.o), è esonerato da tale comando e nominato comandante la 2.a Brigata di cavalleria. — Gino Agostino, maggiore-generale, a disposizione per ispezione, è nominato comandante la 5.a Brigata di cavalleria.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Damiani, capitano addetto al Comando del III Corpo d'armata, è trasferito addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, e comandato al Ministero della guerra. — Barbaroni, capitano addetto al Comando del XII Corpo d'armata, è trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA.

Manfredini, maggiore del 1.o regg. fanteria e Cerati, capitano in aspettativa speciale a Parma, sono collocati in aspettativa per infermità temporanee accertate per ragioni di servizio — Cerati, capitano in aspettativa speciale a Parma, è richiamato in servizio presso il 2.o regg. fanteria — Solaro, maggiore nel 21 fanteria, comandato alla Accademia militare, è nominato insegnante militare titolare [illegible] — Solaro, maggiore nel 52 fanteria, è trasferito nel Corpo delle R. truppe coloniali, per sua domanda — Ricci, capitano nel 92 fanteria, comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore, è nominato applicato di Stato Maggiore al Comando del Corpo di Stato Maggiore — De Minicis, capitano nel 26 fanteria e [illegible], capitano nel 80 fant., sono comandati all'Istituto geografico militare — Pandolfini, capitano applicato allo Stato Maggiore del Comando del II Corpo d'armata, è trasferito al 27 reg. fanteria — Mazzi, capitano nel 71 fanteria, comandato al Comando del II Corpo d'armata, è nominato applicato allo Stato Maggiore del Comando del II Corpo d'armata — Denotti, capitano nel 26 fanteria, è trasferito al 27 regg. fanteria — Boulus, capitano nel 21 fanteria, è trasferito al 29 fanteria — Malteucci, capitano nel 25 fanteria, è trasferito al 93 id. — Gioso, capitano nel 37 fant., è trasferito al 72 fant. — Pisoni, capitano nel 29 fant., è trasferito al 26 fanteria — Ferrari, tenente nel Corpo delle R. truppe coloniali, cessa di appartenere alle dette truppe coloniali ed è trasferito al 1.o alpini — Scaparro, tenente nel 23 id. [illegible] ed è trasferito al 25 fanteria — Rosi, tenente nel [illegible] fanteria, è comandato al Distretto militare di Roma — Ostellazi, tenente nel 52 fanteria e Tevelli, tenente nel 1.o fanteria, sono comandati al Collegio militare di Napoli.

ARMA DI CAVALLERIA.

Di Dal Verme, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno, è accettata la dimissione dal grado — Al Agazzeni, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per un anno a Modena, l'aspettativa è prorogata di altro anno con perdita dell'anzianità — [illegible], tenente-colonnello in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per un anno a Roma, è ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua arma.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Ailmann, ten. in aspett. per motivi di famiglia a Torino, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della arma, è richiamato in servizio e destinato al 1.o artiglieria da fortezza — Verdelluro, maggiore nel 21 artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti dal servizio per un anno — A Messeri, tenente in aspettativa per motivi di famiglia a Torino, l'aspettativa è prorogata di quattro mesi — Carranza, sottotenente allievo della scuola di applicazione di artiglieria e genio, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — Frola, sottotenente allievo della scuola di applicazione di artiglieria e genio, è collocato in aspettativa per dieci mesi — Tartaglione, tenente-colonnello nel 2.o artiglieria da costa, è trasferito all'Ispettorato delle costruzioni di artiglieria — Cariandi, capitano nel 1.o artiglieria da fortezza, è comandato al Comando del Corpo di stato maggiore — Lualdi, tenente nel 13 artiglieria da campagna, è comandato al Comando id. id. — Botti, tenente nel gruppo delle compagnie operai di artiglieria, è trasferito al 2.o artiglieria da costa — Gurzo, tenente nel 18 artiglieria da campagna, è comandato all'Istituto geografico militare — Toraldo, tenente nel 3.o artiglieria da costa, è trasferito alla Brigata di artiglieria da montagna del Veneto.

I seguenti tenenti di artiglieria sono promossi di grado avendo superato con esito favorevole gli esami finali alla Scuola di applicazione e genio: Lovadina, Callari, Ricci, Ravera, Pico, Pugliese, Rosso, Ariaie, Pizzolato, Collino, Rozzanti, Gagliardi, Nasalli, Becca, De Rose, Santamaria, Pagano.

ARMA DEL GENIO.

Moris, maggiore nel 3.o genio, è nominato ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — Ricaldoni, capitano addetto alla Direzione del genio di Roma (comandato al 3.o genio) e Crosce, capitano nel 3.o genio, sono nominati cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro — Zanetti, tenente nel 3.o genio, è trasferito alla brigata ferrovieri.

I seguenti tenenti del genio hanno superato con esito favorevole gli esami finali alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio: Di Tondo, Viterbi.

PERSONALE DI FORTEZZA.

Filippone, tenente addetto alla Direzione di artiglieria a Verona, addetto al Comando della fortezza di Legnago ed incaricato di reggere la sezione staccata di artiglieria, è trasferito alla Direzione di artiglieria di Genova quale addetto al forte di Nava.

CORPO SANITARIO.

Pacinotti, capitano medico all'Ospedale di Alessandria, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio per un anno — Negroni, capitano medico presso il 3.o art. da campagna, è trasferito all'Ospedale di Bologna — [illegible], capitano medico presso l'Ospedale di Messina, è trasferito all'85 fanteria — Cilla, capitano medico presso il 25 fanteria, è trasferito ai cavalleggeri *Catania* — De Giorgi, capitano medico presso il 93 fanteria, è trasferito al 47 id. — Stefano, capitano medico presso i cavalleggeri *Catania*, è trasferito al 3.o art. da campagna — Tempesta, capitano medico presso l'11 fanteria, è trasferito all'Ospedale di Cava dei Tirreni (Salerno) — Ruta, capitano medico presso il 19 art. da campagna, è trasferito all'Ospedale di Caserta — Cossu, capitano medico presso il 1.o art. da campagna, è trasferito all'Ospedale di Cagliari — Massari, capitano medico presso l'Ospedale di Caserta, è trasferito al 19 art. da campagna — Columba, capitano medico all'infermeria presidiaria di Cremona, è trasferito al 4.o art. da campagna — Grassi, capitano medico presso l'85 fanteria, è trasferito all'Ospedale di Messina — Scoto, tenente medico presso l'11 fanteria, è trasferito al 12 art. da campagna — Blini, tenente medico all'Ospedale di Firenze, è trasferito al Corpo delle truppe coloniali.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Gressano, maggiore commissario presso la Direzione del Commissariato del II Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

CORPO CONTABILE.

Tinello, maggiore contabile presso la Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Mosca, capitano contabile presso l'Ufficio del personale militari civili, comandato al Ministero della guerra, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Masotti, capitano contabile presso il 11 fanteria, comandato al Ministero della guerra, è collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età — Marchesi, capitano contabile nel 55 fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Tacchinardi, maggiore contabile al Magazzino centrale di Torino, e Bissanti, tenente contabile presso il 4.o alpini, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda — Frascotti, capitano contabile presso il 19 art. da campagna, è trasferito alla Direzione del Commissariato dell'VIII Corpo d'armata — Bassetti, capitano contabile presso il 2.o fanteria, è trasferito al 19 art. da campagna — Valente, capitano contabile presso il Magazzino di Commissariato di Cremona, è trasferito al 93 fanteria — Lombardi, tenente contabile presso la Legione dei carabinieri di Napoli, è trasferito al 3.o fanteria [illegible], al direttore dei conti — Giraldi, tenente contabile presso l'Ospedale di Ancona, è trasferito al Distretto di Ancona — Crovetti, tenente contabile presso il [illegible], è [illegible] delle funzioni di direttore dei conti — Elbora, tenente contabile presso il Distretto di Napoli, è trasferito ai cavalleggeri *Umberto I* — Alfero, tenente contabile presso il 31 fanteria, è trasferito all'Ospedale di Alessandria — Ferrario, sottotenente contabile presso il 10 bersaglieri, è trasferito al 31 fanteria.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI IN SERVIZIO AUSILIARIO.

Rivo, tenente-generale del Distretto di Torino, chiamato in servizio temporaneo presso il Comando del IX Corpo d'armata, Cerruti, tenente-generale, chiamato in servizio temporaneo al Comando della Divisione militare di Genova, Lazari, tenente-generale, id. id. id. di Torino, sono ricollocati in posizione ausiliaria — Arata, tenente-generale di artiglieria, del Distretto di Torino, è trasferito al Distretto di Verona per cambio di residenza.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Lanza, tenente veterinario del Distretto di Torino, alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e sono inscritti, per loro domanda, nel ruolo degli ufficiali della milizia territoriale o nell'Arma rispettiva, con lo stesso grado e la stessa anzianità ed assegni, per la mobilitazione, al Distretto per ciascuno indicato:

Arma di fanteria: Vallese, tenente del Distretto di Genova, Deposito di Cuneo, assegnato al Distretto di Savona.

Arma di cavalleria: Marsa, tenente del Distretto di Torino, del regg. lancieri *Montebello*, assegnato al Distretto di Torino.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età e sono inscritti, per loro domanda, nel ruolo degli ufficiali della riserva e nell'Arma rispettiva, con lo stesso grado e stessa anzianità:

Arma di fanteria: Goretta, capitano del Distretto di Torino, Deposito id., bersaglieri e Torino.

Arma di cavalleria: Avogadro, capitano del Distretto di Torino, del regg. dei cavalleggeri *Monferrato*; Arno, sottotenente del Distretto di Torino, del regg. cavalleggeri *Lodi*.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età: Cello, tenente del Distretto di Torino, indisponibile; Rufa, tenente del Distretto di Genova, indisponibile; Chiavino, tenente del 1.o regg. artiglieria da costa, del Distretto di Genova, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età ed è inscritto, con lo stesso grado e con la stessa anzianità, nel ruolo degli ufficiali della riserva nell'Arma stessa, per sua domanda.

E' revocata e considerata come non avvenuta la chiamata in servizio, con assegni per giorni 15, per l'esperimento di idoneità all'avanzamento dei seguenti ufficiali:

Arma di artiglieria: Bianchi, tenente del 1.o regg. artiglieria da fortezza, Distretto di Torino; Bellanini, sottotenente del 3.o reggimento artiglieria da campagna, Distretto di Torino.

I seguenti ufficiali medici sono trasferiti per la mobilitazione al Distretto, Deposito, Corpo o Direzione per ciascuno indicati:

Tenenti medici: Berri, del Distretto di Genova, Direzione di sanità di Alessandria, trasferito al Deposito di fanteria di Savona; Rivera, del Distretto di Genova, Direzione di sanità, è trasferito al Deposito di fanteria a Cremona; Delfino, del Distretto di Savona, è trasferito id. id. di Savona.

Sottotenenti medici: Loguardi, id. di Torino, id. di Torino, id. di Torino; Bruno, id. di Genova, Direzione di sanità di Genova, id. di Genova; Costa, id. di Genova, Direzione di sanità di Cremona; Avra, id. di Foggia, del 2.o artiglieria da fortezza (Alessandria); Siniscalchi, id. di Parma, Direzione di sanità di Genova; Martini, id. di Savona, Deposito di fanteria di Parma, trasferito di Savona; Vitali, id. di Chieti, Direzione di sanità di Alessandria; Avondi, id. di Firenze, id. id. di Torino; Biondi, id. di Firenze, id. id. di Alessandria; Bettini, id. di Pistoia, Direzione di sanità di Alessandria; Rossi, id. di Ascoli Piceno, id. id. di Alessandria; Serra, id. di Roma, id. id. di Alessandria; Nicolais, id. di Roma, id. id. di Alessandria; Bambola, id. di Firenze, id. id. di Alessandria; Foglia, id. di Torino, id. id. di Torino; Vassallo, id. di Genova, id. id. di Genova; Martinengo, id. di Genova, id. id. di Genova; Crosetto, id. di Genova, id. id. di Genova; Borelli, id. di Genova, id. id. di Torino; Verardo, id. di Genova, id. id. di Genova; Fornasari, id. di Modena, id. id. di Verona; Balzano, id. di Torino, id. id. di Torino; Pelitti, id. di Torino, id. id. di Torino; Gianelli, id. di Genova, id. id. di Genova; Marcorelli, id. di Macerata, id. id. di Alessandria; Bandettini, id. di Genova, id. id. di Genova; Anselmi, id. di Genova, id. id. di Genova; Cocchi, Distretto di Firenze, Direzione di sanità di Torino; Della Pergola, id. di Ancona, Direzione di sanità di Torino; Moschetti, id. di Genova, id. id. di Genova; Perrone, id. di Torino, id. id. di Torino; Montalcini, id. di Lecce, id. id. di Alessandria; Bruno, id. di Casale, Deposito di fanteria di Alessandria; Levi, id. di Genova, Direzione di sanità di Genova; Tonarelli, id. di Massa, id. id. di Torino; Amore, id. di Torino, Deposito dei bersaglieri di Torino; Almasio, id. di Torino, id. id. di Torino; Farro, id. di Savona, Deposito dei bersaglieri di Savona; Nisio, id. di Foggia, id. id. di Alessandria; Protettini, id. di Firenze, Direzione di sanità di Alessandria; Burzassi, id. di Pistoia, id. id. di Alessandria; Gerevini, id. di Monza, id. id. di Genova; Bruno, id. di Pavia, id. id. di Alessandria; De Alberti, id. di Genova, id. id. di Genova; Bottini, id. di Lucca, id. id. di Alessandria; Mosgadi, id. di Alessandria, id. id. di Alessandria; Gonella, id. di Casale, id. 6.o artiglieria da campagna (Vigevano); Brunacci, id. di Siena, Direzione di sanità di Torino; Ricci, id. di Massa, id. id. di Torino; Marzocchi, id. di Cremona, Direzione di sanità di Genova; Gazzoni, id. di Genova, del 4.o alpini; Fiorito, id. di Torino, Direzione di sanità di Torino; Dinelli, id. di Arezzo, Direzione di sanità di Torino.

UFFICIALI DELLA RISERVA.

I seguenti ufficiali cessano di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando l'onore del grado e della relativa uniforme:

Arma di fanteria. — Romanetti, tenente-colonnello del Distretto di Como, Gianoglio, id. id. di Ivrea.

Extra-territorialità amorosa.

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, settembre.

Un gruppo di brave persone ha voluto protestare ancora una volta presso le Autorità governative contro lo stato di cose che regna di notte ad Hyde Park. Sir Schomberg Mc Donnell, dell'Ufficio dei lavori pubblici di Sua Maestà, ha risposto: «Sono incaricato di informarvi che, data la vasta estensione di Hyde Park, nessun sistema di illuminazione, nessun incremento nella sorveglianza della Polizia, ha probabilità di rendere il parco un luogo conveniente per le passeggiate notturne della gente come si deve». Questa risposta ha aumentato a dismisura il rispetto e l'ammirazione che io porto ai sistemi con cui Londra è governata.

Hyde Park di giorno è una grande isola verde traversata in tutta la sua lunghezza da un sinuoso lago argentino, vigilata da un esercito di *policemen*, popolata da vetture padronali e da automobili, da cavalieri e da amazzoni, da bambini e da *nurses*: una sede di eleganza e di riposo, se perdonate le eccezioni dei predicatori e dei *loafers*. I predicatori sono, con giusto senso dell'opportunità, relegati nell'estremo lembo del parco: solo presso *Marble Arch* essi possono fare propaganda al socialismo e al non-conformismo, al *licensing-bill* e al voto alle donne, a Gesù Cristo e a Zoroastro. La gente che li sta a sentire, approvare o contraddire è di piccolo stato: quell'angolo di Hyde Park è il loro *club*, l'aula magna della loro *debating society*. Lì essi danno immancabilmente una capatina, quando passano nel vicinato ed hanno mezz'ora libera per soddisfare a quell'organico bisogno del popolo inglese, di ascoltare rispettosamente l'opinione altrui, per avere in compenso la facoltà di esporre in contraddittorio l'opinione propria. I *loafers* sono invece sparpagliati sull'intera superficie verde del parco. Il *loafer* è un'istituzione britannica. E' un miserabile, un detrito sociale, un rottame di naufragio, ma *sui generis*. La sua rovina non è completa: chissà per che strane vie, senza lavorare, egli riesce ad avere ogni giorno qualche *penny* in tasca. A differenza dall'*unemployed*, dal disoccupato, il *loafer* non ha abitudini raminghe. Non è un *tramp*, un vagabondo: è un sedentario. Ed è anche inclinato ai piaceri spirituali: ama la lettura: s'appassiona di politica: tien dietro agli avvenimenti sul giornale. Hyde Park è il suo domicilio diurno; ci arriva, verso le dieci, e, conoscitore consumato del luogo, va dritto dove l'erba è più soffice, si sdraia, spiega il giornale, lo legge, s'addormenta, muovendosi solo a intervalli, quando l'ombra del grande albero che gli è davanti lo inghiotte, a restituirsi alla carezza del sole. Quando non piove e non è troppo freddo, viste di lontano, le praterie di Hyde Park sembrano un campo di battaglia, pieno di morti resupini: sono i *loafers*, che scorrono il giornale, meditano gli eventi umani, seguono le variazioni delle nuvole, e, finite queste opere, dormono il sonno del giusto.

A notte, Hyde Park si trasfigura. Quando dalla parte di Kensington il cielo si riempie di cenere rosa e la lascia cadere sull'enorme distesa alberata, finchè non l'ha sepolta in un globo di tenebre, allora incomincia l'esodo della popolazione diurna di Hyde Park: automobili e vetture s'affollano ai cancelli, *loafers* si avviano verso le cucine della filantropia, le *nurses* ritardatarie spingono al trotto la carrozzella del bambino, i *policemen* accendono la pipa e si restituiscono alla caserma. Per una breve mezz'ora non resta un po' di vita che intorno alla *Serpentine*, il sinuoso lago non più d'argento che si allunga come un Lete in quella solitudine nera: sono le anitre e i cigni che vanno a dormire con lo schiamazzo consueto. Poi più nulla. Fra le sette e le nove, Hyde Park sembra essere in fondo a un deserto, non nel cuore di Londra.

Dopo le nove, si ripopola. Avete già capito, dalle quattro righe di Sir Schomberg, chi ci va. Sono le coppie dell'amore. Veramente, questa non sembra una specialità di Hyde Park. Non è necessario essere a Londra, per vedere quando annotta degli innamorati in un parco pubblico. I parchi e i giardini sono fatti apposta dappertutto per i sospiri degli amanti.

Il guaio è che ad Hyde Park non ci si limita al sospiro. Intendiamoci. Ci sono anche le coppie onorevoli che potrebbero ripetere i medesimi atti al Valentino o al Pincio, senza essere messe in contravvenzione, o denunciate all'Autorità giudiziaria dalle guardie municipali. Sono sopratutto le coppie che chiedono per la prima volta ospitalità ad Hyde Park. Ma c'è anche — e in proporzione preponderante — il viceversa. Provatevi a fare un giro per il parco verso le dieci — l'ora culminante — e lo constaterete con facilità. Voglio dire che non siete obbligato ad addentrarvi nel folto per vedere. No. I visitatori notturni di Hyde Park formano tra loro una specie di massoneria, la cui parola mistica è: «fare e lasciar fare». Reciprocanza completa. E allora perchè nascondersi, perchè andare nei cespugli dove necessariamente, per la concorrenza vittoriosa dell'arbusto, l'erba è magra e sconsigliabile per queste congiunture, perchè fare dei chilometri di strada, quando i cuori battono giustamente sul ritmo dell'impazienza e si può trovare vicino la medesima ospitalità?

Certamente, come l'altra, questa massoneria non può ammettere nel suo tempio i profani. Ma i profani che vanno non ci vanno. E se non sanno, dopo cento passi capiscono e tornano indietro, facendo fermo proponimento di non mettersi più piede o di ritornarvi presto, a seconda delle loro condizioni particolari. Insomma, ciò che sembrerebbe dover essere il risultato ineluttabile di questo stato di cose e l'impedimento insormontabile alla sua continuazione — lo scandalo — non esiste. Tutta Londra sa e si guarda dal passare per Hyde Park dopo il crepuscolo; quindi non vede, e non ha ragione sostanziale di protesta e di indignazione. Quelli che ci vanno, ci hanno le loro brave ragioni, che li escludono *a priori* dal gridare allo scandalo. Si comportano da buoni cittadini, non perturbano i colloqui altrui, non commettono atti di vandalismo sulle piante, sui fiori o sugli animali. Tutto va nel migliore dei modi possibili. E Londra ha un'utile istituzione in più, una specie di *Kristal Palace* dell'amore volante, il quale, mentre non molesta nessuno, rende considerevoli servizi a parte della comunità.

Ma la Polizia — direte — che infine deve reprimere gli atti di questo genere, che i legislatori non hanno voluto che si compiessero fuori di casa? Ben, è vero che a rigore i *policemen* dovrebbero reprimere, perchè la legge inglese non esclude espressamente Hyde Park dalla norma universale. Ma c'era una scappatoia, e i *policemen* l'han creata. Non passano neppur loro per Hyde Park di notte, come se fossero anch'essi degli onesti cittadini predisposti a ricevere una sensazione sgradevole da quello che altrimenti dovrebbero vedere. Ignorano Hyde Park. Ecco tutto. Dopo il tramonto Hyde Park diventa come il bosco di Dursinane del *Macbeth*: si mette in moto, esce di Londra, esce d'Inghilterra, non resta più nella giurisdizione della Polizia di Sua Maestà britannica. Se nessun *policeman* è di notte nel recinto di Hyde Park, è di evidenza matematica che persecuzioni giudiziarie e condanne per quel che di notte si fa in Hyde Park non sono possibili.

La polizia del parco la fanno i suoi ospiti. Sembra un paradosso, ma è la verità. Sono essi i più direttamente interessati a che regni il buon ordine. Sanno che, se indulgono, per esempio, al biasimevole desiderio di intromettersi nelle faccende altrui, e quelli reagiscono, e nasce un parapiglia, la polizia, tirata pei capelli, è obbligata a intervenire, una società di gente morale per l'epurazione di Hyde Park è formata in ventiquattr'ore, la questione è discussa nei *clubs*, sui giornali, dai pulpiti, portata alla Camera: e allora la bella extra-territorialità di Hyde Park è finita, i cancelli sono chiusi a chiavistello, e buona notte sonatori. Ecco perchè Hyde Park di notte, anche senza *policemen*, è, salvo quel che sapete, il più tranquillo luogo della terra.

La polizia adunque non acchiappa nessuno in Hyde Park, — da quando sono qua io non un caso fu portato alla Corte di polizia, — perchè in Hyde Park non va: ma non ci va, perchè vuol rendere un servizio alla metropoli. Seguitemi in questo calcolo. Le statistiche dicono che in Inghilterra ci sono due milioni di donne in eccesso sugli uomini. Londra, sesta parte, per popolazione, del Regno Unito, ne ha dunque da sola 700,000: 700,000 poverette condannate al nubilato, con tutte le sue conseguenze. Parte si rassegnerà, parte no. Ora avviene che Londra è pessimamente servita in fatto di nidi, dove una coppia possa fare una breve sosta senza violar la legge di quei nidi, che sono altrove, per esempio, a Parigi, così abbondanti e a modico prezzo. A Londra ci sono pochissimi *hôtels* e non molti appartamenti di specie sospetta. I primi sono cari, i secondi carissimi. Non tutte le ribelli fra le 700,000 nubili di Londra possono trovare chi offra loro questo lusso: la grande maggioranza anzi non lo trova sicuramente. E allora dove possono andare queste povere creature che hanno tante cose da dirsi, e che la legge economica e il fato respingono dalla protezione legale delle quattro mura? La polizia se ne è preoccupata, ed ha ceduto ad esse la pace, le tenebre e l'erba di Hyde Park.

Non ho ragione io ad essere penetrato di rispetto e di ammirazione pei sistemi con cui Londra è governata?

Giuseppe Bevione.

Il malandrinaggio siciliano.

Ci telegrafano da Palermo, 28, ore 24:

Il cocchiere Giuseppe Maino era di ritorno colla sua carrozzella da un paese della provincia, quando sulla strada maestra venne fermato da due individui, uno dei quali afferrò il cavallo per la briglia e l'altro impose al cocchiere di scendere dalla vettura; mentre un terzo figuro poco distante teneva spianato un fucile contro il Maino. Quando il cocchiere scese dalla vettura i due individui lo percossero ferendolo alla testa e derubandolo della somma di L. 20. Indi fuggirono. Il Maino appena giunto a Palermo si fece medicare le ferite riportate e denunciò il fatto alle Autorità.

⁂

Ci telegrafano da Mussomeli, 28, ore 24:

Ad un chilometro dall'abitato sorge una palazzina abitata da certo Ponca. Mentre costui si accingeva ad andare a letto, intese a bussare ripetutamente alla porta di casa. Egli si recò allora ad aprire l'uscio e venne afferrato da otto individui che lo legarono mani e piedi e lo avvolsero in coperte. Anche la di lui moglie subì la stessa sorte e messa in posizione da non recar molestia, i malandrini frugarono in tutti i mobili ed asportarono quanto veniva loro sotto mano, compresi gli abiti e la biancheria. Il furto è ingente.

La grave scoperta fatta a bordo della "Napoli„

Spezia, 28, ore 21.

Vi confermo quanto vi segnalai ieri sera circa il rinvio delle prove della regia nave *Napoli*, a causa della gravissima scoperta fatta. Sono in grado di aggiungere i seguenti particolari, che non temono smentita. Ieri un operaio vide sotto la guida delle teste a croce della limatura di ferro: ciò che gli fece nascere dei sospetti, dei quali credette opportuno avvertire i superiori. Dalle ricerche fatte subito si trovò della limatura di ferro e dei truccioli di ferro ottenuti al torno. Per rimettere le macchine in condizione di regolare funzionamento è necessario procedere ad una accurata e lenta visita di tutte le parti del motore. Se non si fosse scoperto il fatto in tempo i cuscinetti si sarebbero riscaldati, ciò che avrebbe prodotto alla superficie liscia delle profonde rigature. Ieri sera furono interrogati e trattenuti i venticinque operai addetti ai lavori di macchina. Gli operai vennero poi tutti rilasciati dopo di aver fatto delle perquisizioni al loro domicilio. I macchinisti vennero sostituiti con ufficiali ingegneri. Finora le indagini non proseguono che in base ad ipotesi.

300 minatori sepolti per un'esplosione in Pensilvania. Molte vittime sarebbero italiane.

New York, 29, ore 2.

Una terribile catastrofe si è prodotta nella miniera carbonifera di Marion, nella Pensylvania. In seguito all'esplosione, 300 minatori sono stati sepolti: si è manifestato in seguito all'esplosione un incendio entro la miniera, e si teme che tutti i minatori siano periti.

Alcune squadre di soccorso lavorano in questo istante a portare aiuto alle vittime. Si crede che fra queste ci siano parecchi italiani, dacchè in Pensylvania, nelle miniere, lavorano molti operai italiani.

Pittsburg, 29, ore 1.10.

Ecco altre notizie sulla terribile esplosione: l'esplosione avvenne ad una distanza di sei metri l'ascensore, col quale risalivano alcuni operai, e causò l'arresto del funzionamento dei ventilatori per un'ora. Gli operai che erano sull'ascensore furono ridotti in poltiglia sanguinosa. Uno degli ispettori della miniera, che era risalito cinque minuti prima dell'esplosione, dichiara che vi erano da 300 a 250 minatori in fondo alla miniera e che non c'è speranza di salvarli. Piccole nubi di fumo, che si elevano sopra i pozzi, indicano la presenza di gas deleteri.

Un gravissimo incendio presso Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 22:

Un gravissimo incendio è scoppiato stamane a [illegible] sul Naviglio, grosso paese che si trova fuori Porta Venezia, a sette chilometri dalla città, sullo stradale che conduce da Milano all'Adda. Fra i quattro stabilimenti industriali si trovava lo stabilimento per la lavorazione del legname da costruzione, di proprietà del signor Italo Bertelli. Nello stabilimento, ove lavoravano oltre 200 operai, si trovavano sempre numerose cataste di legname. L'edificio sorgeva poco distante dal paese, precisamente vicino alla stazione della tramvia a vapore, sullo stradale provinciale.

Lo stabilimento non è completamente isolato. Intorno ad esso vi erano altri tre edifici: un vasto casamento, di proprietà dello stesso Bertelli, che ospita molte famiglie di operai, una villetta, nella quale abitavano i Bertelli, un suo zio, un ragioniere ed il capo-operaio, ed una villetta privata. Questa villa era divisa dallo stabilimento da uno spazio di oltre tre metri, mentre invece le altre due costruzioni erano addossate all'edificio principale.

Stamane, all'alba, il proprietario della villetta privata e gli inquilini della villa stessa venivano svegliati da molte voci. Aperte le finestre, scorsero un vivissimo bagliore che si spandeva all'intorno. Il chiarore proveniva dallo stabilimento, nel quale era scoppiato l'incendio. Tosto vennero suonate le campane a stormo, ed in breve quasi tutta la popolazione si avviò verso il luogo dell'incendio, il quale in poco tempo aveva assunto in modo straordinario di proporzioni. Il fuoco aveva trovato facile esca nelle grandi cataste di legname, che le fiamme divoravano con grande rapidità, trasformando l'edificio in un enorme braciere ardente.

Fra i primi accorsi furono i pochi pompieri del villaggio, i quali, aiutati da altri cittadini, cominciarono l'opera di estinzione. Ma questa era assolutamente insufficiente; sicchè si dovettero avvertire i pompieri di Milano, i quali accorsero colla maggior sollecitudine con una pompa a vapore, un carro di campagna, una pompa automobile ed altri attrezzi. L'opera di spegnimento si presentava alquanto difficile, data la grande violenza del fuoco e la rapidità con cui esso si andava propagando, tanto che le fiamme non avevano tardato ad invadere anche la villa del signor Bertelli ed a minacciare gli altri due caseggiati vicini. I pompieri di Milano allora concentrarono i loro sforzi nel lavoro di isolamento della grande fornace ardente, in cui era stato trasformato lo stabilimento. Questo lavoro durò molte ore. Verso le 9 il fuoco potè isolarsi completamente, ma non fu possibile domarlo del tutto. Le pompe continuarono però a gettare acqua fin dopo mezzogiorno. Lo stabilimento, malgrado gli sforzi dei pompieri, è andato completamente distrutto: di tutto il legname che in esso era depositato, unica superstite fu una catasta di larice americano. Proprio in questi giorni era stata scaricata una notevole quantità di materiale nello stabilimento. Il macchinario è rimasto molto deteriorato. Lo stabilimento misurava oltre 100 metri di lunghezza e 50 di larghezza. I danni si fanno ascendere a più di 200 mila lire.

Della villa Bertelli non sono rimasti in piedi che i muri esterni. La forza motrice dello stabilimento era a gas povero. L'incendio ebbe inizio nell'angolo dell'edificio dove si trovava la cabina dell'energia elettrica, per cui la causa dell'incendio pare debba ricercarsi in un corto circuito.

Un gravissimo incendio a Tenda

Ci telegrafano da Tenda, 28, ore 20,55:

Stamane, verso le ore 5, si è sviluppato casualmente un incendio nella grandiosa segheria di legnami e marmi di proprietà dei fratelli Francesco e Giovanni Lanteri, propagandosi rapido all'annesso magazzeno. Accorsero da Tenda il presidio alpino, i pompieri, i carabinieri; dalla borgata San Dalmazzo le guardie di finanza, nonchè molti concittadini. Tutto andò preda delle fiamme, all'infuori della segheria in marmi. L'opificio, che sorgeva presso la via Nazionale a tre chilometri dal capoluogo, era assicurato. Occorreranno alcuni mesi prima che vi si possa riprendere il lavoro.

Dall' "impasse„ Ronsin all'Eliseo.

Félix Faure intimo di casa Steinheil.

La "Libre Parole„ insiste sull'avvelenamento del Presidente.

Parigi, 28, ore 21.

All'angolo dell'*Impasse Roncin*, a destra entrando, vi è una bottega di liquori. Questo spaccio è stato tenuto dal 1894 al 1900 da certo Clement, il quale nel corso della nostra inchiesta preliminare è stato segnalato come persona assai bene informata. Abbiamo potuto senza troppa fatica ritrovarlo; egli ci ha parlato e riferiamo qui il testo delle dichiarazioni di cui egli ha approvato la forma.

«Ho conosciuto i coniugi Steinheil; essi erano miei buoni clienti: fornivo loro vino per la servitù e liquori di tratto in tratto; essi davano grandi ricevimenti e pranzi e serate, frequentati molto dall'alta società. Il signor Steinheil aveva l'aria di un uomo semplice che non sapesse rifiutare nulla a sua moglie e la lasciava fare secondo i suoi capricci. I due coniugi conducevano una vita, la quale non era certo in rapporto a quanto poteva guadagnare il pittore, e ciò a tale punto che si affermava che il signor Bonnaud, cognato del signor Steinheil, avrebbe detto un giorno che fortunatamente qualcuno si era nell'ombra che forniva i fondi. Fino all'elezione di Félix Faure a presidente della Repubblica s'era spesso visto in casa Steinheil il giudice istruttore Lemercier. Non appena Félix Faure fu eletto, Lemercier non si fece più vedere. Staffette a cavallo, portatrici di lettere per la signora Steinheil, venivano spesso dall'Eliseo. Naturalmente erano a me che si indirizzavano a preferenza per avere informazioni sulla casa. L'intrigo non era, del resto, un mistero per nessuno. Marietta, serva degli Steinheil, a quell'epoca si faceva una specie di onore di tenervi mano. Molte volte venendo nel mio negozio a comprare vino, essa diceva ad alta voce: «Oggi abbiamo Félix Faure a pranzo». Sapevamo molte cose per mezzo della Marietta. S'è così saputo, per esempio, che Félix Faure aveva offerto alla signorina Marta una bambola che camminava e parlava. Ciò che sopra tutto colpiva i vicini era che il pittore Steinheil, quando se ne andava la sera in vettura, si vedeva spesso salire egli presso il cocchiere, mentre la signora Steinheil si trovava nell'interno con un invitato, il quale non era sempre lo stesso. La signora Steinheil faceva spesso delle assenze; si sapeva che andava ad Havre a visitare Félix Faure, il quale possedeva, a quanto si dice, una villa in quei dintorni. La signora rimaneva fuori talvolta intere settimane senza che il signor Steinheil, il quale rimaneva all'*Impasse Roncin*, trovasse nulla a ridire. Si fa inoltre che intorno al fatto della morte di Félix Faure sono state fatte varie versioni, circa sopratutto il luogo preciso in cui la sua morte è avvenuta».

— Fra le voci che corrono, — interrompiamo noi, — ve ne è una, secondo cui alla morte di Félix Faure si venne da casa degli Steinheil a telefonare alla presidenza.

— Non da casa mia: in ogni caso, io non avevo telefono.

— Non da casa vostra, da una birreria o da un negozio di vino del Boulevard Pasteur, il quale è oggi stabilito sul Boulevard Saint-Germain.

— Può darsi; ma perchè?

— Per annunciare, a quanto si dice, la morte.

— Allora Félix Faure sarebbe morto in casa degli Steinheil?

— Taluni lo dicono.

— Ebbene, no, io non lo credo. Se la morte fosse avvenuta in casa loro, se ne sarebbe saputo qualcosa. Si sarebbe certamente notato un movimento insolito. Invece non si è nulla notato, nulla saputo: ciò vuol dire che non è morto colà.

La *Libre Parole* pubblica: «Quando morì così improvvisamente il presidente Félix Faure, si ricorderà che noi fummo i soli della stampa a sottolineare certe circostanze estranee alla morte ed a reclamare energicamente che venisse fatta una autopsia, che, del resto, veniva resa necessaria dal dubbio che si trattasse di assassinio. Sono ora passati circa dieci anni, ed ecco che tutti i nostri colleghi della stampa riseguono il corso degli avvenimenti per riprendere la nostra ipotesi così bene allora suggerita. E' bastato che un po' di sangue lordasse il pavimento, perchè i segugi del *reportage* fossero condotti da San Lazzaro all'Eliseo, passando per l'*Impasse Roncin*. Si comprenderà oggi l'importanza e la gravità degli indizi che noi avevamo allora rilevato sotto la rubrica: «Hanno essi ucciso?». Durante le ultime ore si erano prese infinite precauzioni perchè nessuno avvicinasse il presidente. Il signor Lezali ha affermato sul proprio onore che dalle 7 alle 8 il presidente ha reclamato un sacerdote a parecchie riprese. Ora all'abate Hertzog, il quale aspettava in una sala attigua dalle 8, due medici sono venuti a dichiarare, alle 10 meno un quarto, alcuni minuti prima della morte, che il pericolo non era immediato e che il suo concorso non era necessario. Il venerando parroco della Madeleine si ritirava, ignorando, come hanno ignorato la signora e la signorina Faure, che il presidente reclamava un sacerdote da due ore. Perchè questa precauzione? Perchè questa menzogna per allontanare un testimone degli ultimi momenti?

«Il nostro articolo, — continua la *Libre Parole*, — sulla stranezza di questa morte, indusse i medici a pubblicare una dichiarazione, in cui essi affermavano che la morte era dovuta ad una emorragia cerebrale fulminante. Con un lusso di inusitate precauzioni, la dichiarazione era firmata da cinque dottori e controfirmata dal generale Bailloud. Singolare questa emorragia fulminante, la quale era durata cinque ore! Vi era un mezzo assai semplice per togliere tutti questi sospetti, quello di fare l'autopsia.

Alcuni giornali reclamarono in parecchi articoli, ricordando che non si era esitato dinanzi a questa operazione per il presidente Carnot, la causa della cui morte era pure conosciuta; e non soltanto non si praticò l'autopsia, ma ci si affrettò a renderla impossibile, violando leggi e regolamenti. Dopo aver tenuto chiuso, quasi prigioniero, il moribondo, si è avvelenata la sua memoria, perchè esso non potesse rivelare il suo segreto. Félix Faure è morto alle dieci di sera: il domani mattina si precipitarono alla sua imbalsamazione. La legge prescrive un indugio di 24 ore tra il decesso e la inumazione. Bisogna notare inoltre che queste 24 ore sono insufficienti a prevenire qualsiasi pericolo per la sepoltura di un vivo; ora, l'imbalsamazione è un mezzo più sicuro, più spiccio anche dell'inumazione per finire un uomo, la cui morte non sarebbe che apparente. Negli stessi ospedali questo indugio di 24 ore viene rigorosamente osservato: perchè dunque questa strana fretta nel caso di Félix Faure?

Chi aveva permesso, chi aveva ordinato questa violazione delle prescrizioni legali? Perchè non si è pubblicato, come è stato fatto per Gambetta, il processo verbale dell'inumazione? Si voleva evidentemente poter rendere impossibile fare l'autopsia del Presidente, e perciò il corpo è stato imbalsamato. Ebbene, anche dopo la imbalsamazione, perchè non sarebbe stata possibile l'autopsia? Non soltanto le viscere vengono tolte per l'imbalsamazione e possono servire alle dovute analisi, ma è possibile distinguere i veleni, i quali sono estranei alle sostanze che si impiegano per l'imbalsamazione. Se vi era apoplessia, si sarebbe scoperto il focolare dove essa si era manifestata. Perchè non si è voluto mai indicare quali metodi avevano servito per l'imbalsamazione? Queste materie sono tali che esse avrebbero affrettato la decomposizione a tal punto che un soldato di fazione presso la salma svenne in seguito alle esalazioni che si sviluppavano. Perchè questo imputridimento affrettato del cadavere con l'imbalsamazione, che doveva invece conservarlo? Impossibile non trarre la conclusione che si tratta di un avvelenamento, e di un avvelenamento che si voleva nascondere.

— Ma si dirà: ma quale legame tra questo dramma dell'Eliseo e quello dell'*Impasse Roncin*? Per rispondere bisognerebbe sapere con chi il presidente ha passato i momenti che hanno preceduto le prime manifestazioni dell'avvelenamento: tutti sanno che questi momenti sono stati trascorsi con la signora Steinheil. Ora qual è la causa di questo assassinio, o quale il movente che ha guidato la mano che ha offerto il sigaro avvelenato o il caffè egualmente avvelenato? Félix Faure aveva dichiarato che era sicuro della colpevolezza del traditore Dreyfus: esso non avrebbe lasciato fare la revisione del processo, finchè sarebbe stato presidente della repubblica. E la fatalità è ora partigiana per Dreyfus, e ne è una prova la testimonianza del comandante Attel, del deputato Chaulin-Servinière, testimoni della confessione di Dreyfus, trovati morti in un vagone il primo, e l'altro sopra il binario ferroviario; testimone il tesoriere pagatore Mantonneau, che aveva segnalato l'invio del denaro all'estero al sindacato di tradimento, trovato morto nella camera di un albergo, ove era disceso nel corso di un viaggio a Parigi; testimoni tanti altri; ma da che gli sportelli del sindacato sono chiusi, si direbbe che questa fatalità non fa che bestialità. Si finirà per sapere tutto, per riconoscere che non si è avuto che il torto di aver avuto ragione troppo presto.

L'*Eclair* pubblica: «Tutte le voci più straordinarie circolano intorno alle prime rivelazioni che svelarono in triste forma da cui l'opinione pubblica è stata avvelenata. Tutti hanno mentito, tutti si sono beffati della verità, dell'onore e della legge. Tutti i fantocci che ci hanno divertito con stupidi racconti, colle spiegazioni sospette, coi certificati di compiacenza rilasciati, sono diventati complici dell'attentato: tutti questi burloni sono successivamente colpiti, discreditati, squalificati. Nondimeno, a chi risale fino alle origini troppo famose della sua notorietà gli avvenimenti, e li segue fino alla camera in cui Félix Faure è morto, gli uni non vogliono vedervi che una vergognosa coincidenza, gli altri vi scorgono le fila di una macchinazione, la quale prendeva di mira il presidente della repubblica, ostacolo invincibile per agitare l'affare Dreyfus. L'ostacolo ad ogni costo bisognava spezzarlo con tutti i mezzi, non fosse altro che con quelli di un fatale assassinio di una Dalila».

Importante colloquio coll'ex-presidente del Consiglio

sulle circostanze della morte di Félix Faure.

Il misterioso amante della Steinheil dal giudice istruttore.

(Servizio speciale della Stampa).

Un colloquio col sen. Dupuy

sulla morte di Félix Faure.

La Steinheil presenziò alla sua fine e tentò crearsi un *alibi*.

Parigi, 29, ore 1.

Al momento in cui l'affare Steinheil ha fatto rivendicare i ricordi della fine improvvisa del presidente Félix Faure, abbiamo voluto esaminare colla massima imparzialità le circostanze che accompagnarono questo storico avvenimento. Abbiamo dunque consultato prima di tutto il principale testimone, quegli che per le sue funzioni, per i suoi doveri, ha dovuto per primo tutto conoscere e tutto sapere, cioè Carlo Dupuy, allora presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Se le risposte dell'onorevole senatore dell'Alta Loira fossero state avvolte da un riserbo o avessero indicato il menomo sospetto di segreto di Stato, noi avremmo, come ci eravamo impegnati, conservato il silenzio sulla nostra intervista, pur facendone nostro profitto per la direzione della nostra inchiesta, ma il senatore Dupuy ha parlato con tanta semplicità, con tanta franchezza, con così poca reticenza, che noi crediamo non soltanto doveroso, ma ci sentiamo costretti a pubblicare una testimonianza così sincera, così decisiva per la storia.

— Io fui condotto — disse il Dupuy — a constatare che Félix Faure soffriva di malattia di cuore il giorno stesso in cui riuscii a formare il Gabinetto, che mi aveva incaricato di costituire nel novembre 1897. Avevo avvertito il presidente della repubblica che io avrei riunito in casa mia, nel pomeriggio, i miei futuri colleghi, e gli avrei portato una risposta definitiva all'Eliseo, verso le 5,30. Il colloquio si prolungò, e non mi sono recato a render conto della mia missione che alle 6,30. Ho trovato Félix Faure assai commosso per questo ritardo. Egli prese la mia mano, la pose sul suo cuore, dicendo: «Vedete che cosa causa in me la menoma inquietudine?». Constatai che il cuore di Félix Faure batteva con violenza.

«Nelle giornate che precedettero la catastrofe del 16 febbraio, notai sulla persona del Presidente un manifesto malessere. Nella mattinata dell'ultimo giorno, Félix Faure presiedette il Consiglio dei ministri colla sua solita lucidità, ma tutti ebbero l'impressione della sua stanchezza e nervosità. Così quando, alle 8 di sera, il signor Blondel venne ad avvertirmi che il capo dello Stato si trovava in uno stato assai grave, fui più afflitto che stupito.

«Giunsi all'Eliseo verso le 8.15. Il Presidente era steso nel suo Gabinetto, mezzo assopito. I due medici, professore Lannelongue e dottor Cheriot, gli prodigavano le loro cure: uno gli faceva respirare inalazioni, l'altro procedeva a trazioni ritmiche della lingua, il che è uno spettacolo assai penoso. Nella camera attigua, un prete, tutto trafelato, recitava le preghiere degli agonizzanti. Il Presidente era agitato ad ogni istante da movimenti convulsivi; egli non ci riconobbe, quantunque tratto tratto aprisse gli occhi. Per due o tre volte ho veduto la signorina Lucia Faure socchiudere la porta ed interrogare i medici, con aria ansiosa. Verso le 8,35, il dottor Lannelongue fece segno che tutto era finito.

«Nè l'uno, nè l'altro dei due medici lasciò supporre un istante che quella morte non fosse naturale, quantunque subitanea. Se avessero supposto trattarsi di un delitto, il loro imperioso dovere sarebbe stato di avvertirmi.

— Sapevate voi che la signora Steinheil avesse visitato Félix Faure verso le 6?

— No, ciò non sapevo e ciò non mi riguardava. Giacchè, checchè se ne sia detto, io non ho mai pedinato o fatto pedinare un Presidente della Repubblica. Mi è stata raccontata la storia della Steinheil dopo, ma non posso portare nessuna testimonianza.

Risulta dunque da queste dichiarazioni che la morte di Félix Faure non è stata improvvisa, come era stato detto, per assorbimento di veleno violento, e che non è apparsa niente affatto sospetta nè al ministro degli interni, nè ai medici che hanno assistito alla agonia, dato lo stato morboso già constatato nella persona del Presidente della Repubblica.

Carlo Dupuy aggiunse:

— Félix Faure conosceva bene il suo stato, tanto che nei banchetti a cui era obbligato di assistere mangiava quasi nulla: per esempio, aggiungeva sempre allo *champagne* del brindisi dell'acqua.

— Non ha egli potuto trattenersi da altre imprudenze più pericolose alla sua età ed al male cui soffriva?

— E' ciò che ignoro.

Il presidente Félix Faure è morto il 16 febbraio 1899, all'Eliseo. Quando egli è morto, era nel suo gabinetto, in conversazione colla Steinheil. Questo è un fatto provato e si conobbe la sera stessa. In quel giorno, per la prima volta forse da che era direttore del *Figaro*, signor Rodais giunse al suo giornale soltanto alle nove di sera. Egli trovò che l'usciere nel suo ufficio parlava con un cocchiere, il quale voleva parlare con qualcuno per recare una notizia. Il direttore del *Figaro* se ne informò.

— Vengo dall'Eliseo, — rispose il cocchiere; — ero andato a salutare il portinaio, che è un mio compatriota. Il portinaio mi ha detto che Félix Faure era morto per un colpo apoplettico mentre stava parlando con una signora.

Il signor Rodais diede venti lire al cocchiere, che si recò quindi da altri giornali. Alle undici di sera tutti gli uomini politici ed i giornalisti di Parigi sapevano che il Presidente era stato colpito da congestione durante un'udienza. Udienza con chi? Non col cardinale Richard, nè col Principe di Monaco, che entrambi si erano recati all'Eliseo nel pomeriggio. La morte aveva colpito Félix Faure mentre dava un'udienza ad una signora. Chi era questa signora? Vennero pronunciati parecchi nomi; il nome però che fu meno citato fu quello della signora Steinheil, almeno per allora.

Nel pomeriggio del 16 febbraio la signora Steinheil aveva fatto visita ad un famoso pittore, di cui molti quadri figurano ormai in Gallerie storiche. Dopo una lunga conversazione nello studio del grande artista, la signora disse:

— Ora mi reco all'Eliseo: non avete nulla da dire al nostro grande amico?

Il pittore doveva fare il ritratto del presidente.

— Nulla, — rispose il pittore, — fategli soltanto i miei saluti. La signora Steinheil partì con questo incarico. Il domani, verso le 9 del mattino, un *petit bleu* venne recato al pittore. Egli vi lesse queste parole: «17 febbraio 1899, 8 del mattino. Caro maestro ed amico, ho appreso la terribile notizia; giudicate del mio dolore: ieri sono stata colpita uscendo da voi da tale malessere che ho dovuto ritornare a casa mia in fretta; non ho avuto dunque nemmeno la consolazione di avere visto un'ultima volta il nostro povero amico. Firmata: *Margherita Steinheil*». Il pittore mostrò questo telegramma a parecchi amici: si fecero chiedere notizie della signora Steinheil, e si apprese che era in preda ad un attacco di enterite, che si era messa in letto il 16, sera, e se ne traeva generalmente la conseguenza che la signora Steinheil aveva voluto, servendosi del suo *petit bleu*, dichiarandosi malata, crearsi un *alibi*.

L'amante della Steinheil è il sig. Borderel

che viene interrogato dal giudice André.

Parigi, 28, ore 2.15.

Verso le 14, nei corridoi del palazzo di giustizia si diffuse tosto la voce ad un tratto che il misterioso amante della signora Steinheil era giunto a Parigi. La voce venne subito confermata, e non si tardò a mostrare un signore decorato, dell'età di 50 anni circa, il quale, accompagnato dall'avv. Carlo Philippi, si diresse verso la camera del giudice istruttore André. L'individuo in questione è il signor Maurizio Borderel, sindaco del Comune di Balaives e Butz, nelle Ardennes, dove abita il castello della Saute. Questo nome, che già da ieri veniva mormorato da parecchi, venne tosto trasmesso di bocca. Il giudice André introdusse tosto Maurizio Borderel nel suo gabinetto, e tosto cominciò l'interrogatorio. Il signor Borderel cominciò la sua deposizione riferendo molti particolari già conosciuti. Ecco la parte più importante del suo interrogatorio:

— Il 13 giugno — egli disse — ricevevo dal conte d'Arlon, al quale ero stato presentato dalla signora Steinheil, un telegramma che mi metteva in poche parole al corrente del dramma accaduto all'*Impasse Ronsin*, pregandomi di venire a Parigi. Il conte d'Arlon aggiungeva che il suo automobile mi avrebbe atteso alla stazione dell'Est, per condurmi all'*Impasse Ronsin*. Il telegramma conteneva pure la menzione: *segue lettera*. Quando giunsi a Parigi, trovai il d'Arlon; prendemmo posto nella vettura e 25 minuti dopo eravamo al capezzale della mia amica. La disgraziata faceva pena a vederla. Il suo stato, a quanto mi si disse, veniva considerato come gravissimo. Occorreva evitare di stancarla ed il medico aveva prescritto il silenzio: rimasi due o tre minuti presso di lei, appunto il tempo per dirle la mia gioia che ella fosse sfuggita al furore degli assassini e per presentarle le mie condoglianze.

Il Giudice istruttore André interruppe il signor Borderel:

— Non avete voi detto alla signora Steinheil che non potevate più riceverla, prima che ella si fosse lavata dai gravi sospetti che pesavano sopra di lei?

— Lo ripeto — replicò il signor Borderel, — che io non ho parlato che tre minuti: non avrei avuto il tempo materiale per tenere un simile discorso. Dopo questa visita ho lasciato la casa dell'*Impasse Ronsin*, e mai da allora ho veduto la signora Steinheil, nè ho cercato di vederla. I rapporti che ho potuto avere con lei sono stati indiretti.

— Voi non le avete mai più scritto?

— Mai, lo giuro.

— Non le avete inviato del denaro? — proseguì il giudice. — Sapevate pure che la sua situazione era assai precaria.

Il signor Borderel rimase qualche tempo esitante, poi riprese:

— Debbo, per essere interamente veritiero, dichiarare che in un certo momento le inviai, per mezzo di un amico mio, una certa somma: del resto, era il momento di pagare l'affitto della villa di Bellevue.

Il signor André chiese ancora al signor Borderel:

— Quale è la vostra impressione relativa alla partecipazione della signora Steinheil all'assassinio?

— Io non ho impressione, o, piuttosto, ne ho una e l'ho già detta: mai avrei creduto che la donna la quale ho inteso ridere per telefono la mattina del 29 maggio, con riso così franco e così sano, avesse potuto diventare una delinquente. Io non credo che la signora Steinheil, ammettendo che essa sia colpevole, abbia potuto uccidere o far uccidere suo marito per sposarmi. Io le avevo detto a parecchie riprese quanto ero desideroso di conservare la mia libertà.

— La signora Steinheil non vi ha essa detto che odiava sua madre e suo marito, che ci teneva di lei?

— La signora Steinheil mi ha fatto queste dichiarazioni, ma da ciò ne segue che essa possa aver partecipato al delitto? Mi rifiuto di crederlo.

Il marito Steinheil e la madre

furono uccisi durante il sonno narcotico.

Parigi, 29, ore 1.

André, giudice istruttore, che ha intrapreso ora, dopo Leydet, l'istruttoria dell'affare Steinheil, si è messo da questa mattina all'opera. André non sarebbe lontano dal credere, a quanto si dice, che il signor Steinheil marito e la signora Japy, la madre, furono uccisi durante il sonno, mentre entrambi si trovavano sotto l'azione di un narcotico. Gli assassini, compiuto l'orribile misfatto, avrebbero poi trasportato il cadavere del pittore nel luogo in cui fu ritrovato, indi, con sangue freddo orribile, avrebbero proceduto ad un allestimento scenico, adatto ad ingannare i magistrati sul vero modo con cui il delitto era stato consumato, e sovratutto, i suoi veri moventi.

Le predizioni a Margherita.

Beaucourt, 29, ore 1.

Ecco una storiella che viene diffusa qui a proposito dell'infanzia della signora Steinheil. Margherita Japy aveva 15 anni, quando con una amica e una parente si recò a visitare una sonnambula.

— Voi avrete — le disse la sonnambula — una esistenza brillantissima e movimentata.

La giovinetta gettò un grido di gioia, ma la pitonessa, volendo guadagnare con un eccesso di zelo una maggior somma di quella promessa, levando le braccia al cielo, esclamò:

— Tu sarai regina, sarai regina.

Evidentemente congestava!

"L'Italia contro l'Austria,,

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 28, ore 24.

«L'Italia contro l'Austria» è questo il titolo dell'articolo di fondo del *Temps*. Le manifestazioni anti-austriache che continuano da parecchi giorni e di cui si annunzia per domani l'estensione alle principali città italiane, sono interessanti più che un titolo. Non già che esse siano nuove; altre le hanno precedute. Non è però da oggi che Vienna e Roma sono alleate e che non sono però amiche. Questi fatti sono al contrario la rinnovazione cronica di questa torbida espressione non dubbia della profondità della loro causa. L'Italia contro l'Austria, è un sentimento popolare istintivo, che, a notare dai recenti sintomi, si può chiedere se non sarà bentosto anche un sentimento riflesso delle classi colte. Per gli uomini del popolo l'austriaco è come chi riassuma il grido delle umiliazioni passate e la speranza della rivincita avvenire. Se si considerano gli uomini politici, la forma del sentimento muta, ma non il fondo. Se leggete i discorsi parlamentari, a proposito specialmente del bilancio della guerra e della marina ed ascoltate Bennelli, Felissent, Marazzi, Arlotta, Bettolo, Fais e tanti altri ancora, l'Austria è l'anima della loro dialettica. Tutti ricorderanno ancora le dimostrazioni anti-austriache che si sono fatte a proposito della *Nave* di D'Annunzio, quelle che furono originate dal centenario di Garibaldi, dalla commemorazione di Carducci, dai fatti del Gesù, dal cinquantenario del risorgimento. Considerate l'orientamento odierno di tutte le leggi militari e navali, la collera provocata in questo stesso anno in Italia dai discorsi dell'ammiraglio austriaco Montecuccoli, la recente indignazione e le dimostrazioni violente provocate dall'annessione della Bosnia e ve ne è abbastanza perchè non esista dubbio sul vigore del sentimento che sveglia ogni momento con veemenza concentrata. Se ascoltiamo gli italiani, la loro tesi può riassumersi così: L'Austria non ha mai fatto nulla per noi, per esempio, nella questione dell'Università. L'Austria ci minaccia con tutto il suo organismo militare, come ve lo attestano da parecchi anni tutte le sue spese di guerra e marina. L'Austria vuole sovverchiare e lotta contro di noi nei Balcani, nonostante gli accordi negativi e le promesse di non fare, contraddette dall'annessione della Bosnia. Dal lato austriaco viene incriminato colla stessa acredine l'irredentismo italiano, l'esistenza sorda e tenace di un odio che non desidera rivendicare dell'Italia cogli Stati slavi, il Montenegro e la Serbia, che il barone Aerenthal avrebbe il piacere di strappare colle sue mani forti. L'alleanza austro-italiana è un miscuglio torbido che fa buona figura dinanzi alla Serbia ed afferma la sua unione nelle solennità di Desio e Semmering, giacchè esse formarono la prova di una irreducibile incompatibilità di carattere. Questa situazione non data da ieri; essa durerà a lungo; qui l'antipatia e l'alleanza hanno coesistito e non vi è ragione perchè ciò non continui. Potrebbe, del resto, parere indiscreto da parte dei francesi condannare la possibile ripercussione dei sentimenti sui trattati; noi intendiamo di non mancare di riserbo di fronte all'Italia nè di fronte all'Austria. Non si possono tuttavia chiudere gli occhi sulla gravità di un conflitto morale, che pone di fronte le due nazioni.»

Le deliberazioni dei deputati italiani alla Camera austriaca.

Vienna, 28, ore 21.

Il presidente del Consiglio, Bienerth, ricevette ieri i deputati italiani Conci, Faldutti, Marani, Pitloni, che gli sottoposero i *desiderata* della popolazione italiana sulla questione universitaria. Bienerth rispose che il Governo riconosce certamente giustificato il desiderio degli studenti italiani di avere le istituzioni necessarie perchè le esigenze dei loro studi siano soddisfatte, e dichiarò inoltre che condanna i recenti incidenti avvenuti all'Università di Vienna per motivi di ordine pubblico, ma che li considera pure con rammarico, perchè non sono tali da favorire le simpatie esistenti in vari circoli politici relativamente a questa questione. Il Governo è disposto a rivolgere sempre la maggiore attenzione a questa questione interessante tutta la popolazione italiana dell'Austria; egli non può oggi precisare la data, ma è risoluto a presentare, appena sarà possibile e, in ogni caso, in breve termine, un progetto di legge che condurrà questa questione a una soluzione soddisfacente in via costituzionale. Naturalmente il Governo conta che gli studenti dell'Università di Vienna cesseranno dalle loro dimostrazioni.

I deputati italiani si sono anche riuniti e discussero il comunicato del Governo sulla questione universitaria. Il comunicato pubblicato su tale riunione dice che «i deputati italiani prendono cognizione della formale promessa del Governo attuale di presentare fra breve un progetto di legge tendente a risolvere la questione universitaria». Il comunicato aggiunge che i deputati italiani decidono di continuare con ogni energia i negoziati necessari col Governo, perchè la promessa sia mantenuta appena sarà possibile. I deputati italiani, nell'interesse della causa, si asterranno da ogni manifestazione che possa servire di pretesto a ritardare la soluzione della questione.

Le dimostrazioni a Trieste.

Trieste, 29, ore 1,25.

Il comunicato ministeriale tendente a temporeggiare nella soluzione della questione universitaria, nonchè l'opposizione slovena, esasperano gli studenti. Stasera si ebbe una nuova dimostrazione, repressa violentemente, in via Carducci. Le guardie caricarono a sciabolate la folla. Vi sono parecchi feriti e molti arresti. Vi furono, in un momento di panico, parecchie persone cadute e calpestate. Domani avrà luogo un Comizio. Lo studente Fonda, ferito di coltellata a Vienna, è trasportato all'ospedale, subì la trapanazione del cranio. Il suo stato è grave.

Come furono evitate le scuse.

Roma, 28, ore 24.

Il *Messaggero* pubblica: «Dopo l'incidente del giorno 25, nel quale due inbeni furono lanciati contro una finestra dell'Ambasciata d'Austria, producendo la rottura di due vetri, il conte di Lutzow, ambasciatore d'Austria-Ungheria, aveva presentato al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri, oltre le sue personali lagnanze, formale domanda perchè venissero presentate all'Imperiale ambasciata le scuse del Governo italiano, ciò eccezionale data l'impronta della Cancelleria di Vienna. Il Governo italiano, pur deplorando sinceramente quanto era accaduto, spiegava le sue ragioni, ricordando di aver saputo, dopo il fatto deplorevole, punito il commissario di polizia responsabile prima di aver ricevuto qualsiasi rimostranza, ed invitava l'ambasciatore, conte di Lutzow, a far presente al Governo di Vienna queste osservazioni, perchè si vedesse che non era il caso di insistere sulla domanda fatta. Il conte di Lutzow, consigliando il suo Governo a mitigare le sue pretese, anche in considerazione dello spirito pubblico interno e delle condizioni di politica interna che si verrebbero a creare in Italia, ha ricevuto l'autorizzazione a non insistere sulla domanda di scuse. Oggi, pertanto, il conte di Lutzow si è recato dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, e gli ha comunicato — mostrando il suo vivo compiacimento — le istruzioni avute dal Governo di Vienna. L'on. Giolitti espresse le sue gratitudini all'ambasciatore per l'opera da lui spiegata per il buon mantenimento dei cordiali rapporti italo-austriaci».

L'interpellanza d'un deputato ungherese.

Vienna, 29, ore 1.

E' corsa voce in questi giorni che l'imperatore Francesco Giuseppe aveva intenzione in occasione del suo sessantesimo anniversario di regno, di estendere il potere al Principe ereditario e di farlo partecipare al governo. Si annunzia da Budapest che il deputato Szay avrebbe presentato a questo proposito all'Ufficio della Camera dei deputati un'interpellanza. Il deputato Szay chiede se nel caso in cui questa notizia fosse esatta, il Governo ungherese si opporrà con tutte le sue forze. Egli dice che non sarebbe tollerabile la Costituzione.

Un nuovo conflitto a Praga fra studenti czechi e tedeschi.

Vienna, 29, ore 1.

Nuovi tumulti sono accaduti questa mattina a Praga tra studenti czechi e tedeschi nel momento in cui gli studenti tedeschi e i loro invitati si recavano in vettura per la via del Graben alla loro sala di festa, di cui festeggiavano il 50.o anniversario di fondazione, furono assaliti dagli studenti czechi, che li insultarono e sputarono loro sul viso. Le vetture si tolsero con grande difficoltà dal parapiglia e poterono raggiungere il Club tedesco. Nel frattempo dieci studenti venivano assaliti nel Graben e feriti. Uno di essi ricevette una coltellata al mento. Gli studenti però poterono rifugiarsi in una Banca vicina tedesca e si sottrassero al furore della folla. Gli studenti poterono raggiungere il Club tedesco sotto la protezione degli agenti, ma uno di essi, essendosi allontanato, fu malmenato dagli czechi.

Quando più tardi gli studenti tedeschi ripassarono per il Graben, quantunque la via fosse stata tenuta sgombra da 600 gendarmi, avvennero scene tumultuose. Vennero gettati contro gli studenti ogni sorta di proiettili, uova fradicie, pietre e patate.

Gli studenti furono anche picchiati con bastonate. La calma non potè essere ristabilita che verso l'una.

A Vienna si è penosamente impressionati da questi avvenimenti, che turbano così spesso le feste giubilari dell'Imperatore.

Si commenta il non intervento francese nel boicottaggio della Turchia contro l'Austria

Berlino, 29, ore 1.

La questione balcanica sembra sempre più preoccupare l'opinione pubblica tedesca. La notizia che la Francia non avrebbe potuto intervenire presso la Turchia onde evitare il boicottaggio dei prodotti austro-ungarici, è assai commentata nei circoli politici. Pur comprendendo le ragioni che hanno spinto la Francia ad adottare questo contegno, si chiede se la politica francese è in questa occasione di natura da semplificare l'attuale situazione, la quale sembra di giorno in giorno più complicata. Si pensa che la Turchia non persisterebbe nel contegno da lei preso (e che sembra poco conforme ai suoi interessi) se non si credesse sostenuta da altra Potenza europea.

Quanto ai giornali, essi si contentano di riprodurre senza commenti le informazioni. Soltanto il *Berliner Tageblatt* scrive: «Il contegno del Governo francese non può stupire, dopo le ufficiose dichiarazioni apparse recentemente, secondo le quali l'Austria-Ungheria doveva ispirarsi a moderazione se non vuole perdere completamente il grande campo di esportazione a lei offerto dalla Turchia, e di cui essa ha bisogno».

Un accordo segreto italo-russo a proposito dei Balcani?

Parigi, 29, ore 1,15.

La politica austro-tedesca incontra da qualche tempo ostacoli sempre più gravi. Un telegramma da Londra ci segnala che l'Italia e la Russia hanno concluso un trattato segreto a proposito dei Balcani. L'Austria, minacciata dalla coalizione militare turca, vede all'ovest l'Italia elevarsi contro di essa e vede inoltre che un vero scoppio di indignazione ha traversato tutta la penisola in seguito agli incidenti di Vienna, in cui degli studenti italiani sono stati molestati da studenti tedeschi.

Ad ogni modo, sotto la cortesia diplomatica, che i due alleati si scambiano, si manifesta un dissenso che nessuno può negare.

E' superfluo ricordare che l'accordo anglo-russo ha maggiore forza anche all'amicizia che ci lega alla Nazione italiana. Infatti, un telegramma da Londra ci informa che il Governo italiano ed il Governo russo hanno firmato un accordo segreto relativo alla questione dei Balcani.

Questa notizia, il nostro corrispondente la ha appresa da buona fonte. (*Matin*).

Il trattato nippo-americano ben accolto in Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1.

Si è accolta qui con la maggiore soddisfazione l'informazione, secondo cui l'America ed il Giappone hanno firmato un trattato, con cui le due Nazioni si impegnano a rispettare reciprocamente i loro possessi rispettivi e difendere la integrità della Cina. Nei circoli autorizzati si vede in questo trattato una garanzia maggiore per il mantenimento dello *statu quo*, e per conseguenza della pace.

Anche qui si osserva il principio della porta aperta, il quale si dice che è anche il cardine della politica tedesca. Il nuovo trattato, — mi disse il personaggio da me interrogato — non è altro che il *pendant* di quello che fu concluso fra la Germania e l'Inghilterra, nel 1900, trattato che si riferiva pure alla integrità della Cina, ed al quale aveva aderito il Giappone».

A questo proposito, il *Berliner Tageblatt*, radicale, scrive: «La Nazione americana potrà dire al presidente Roosevelt che egli rimette al suo successore una casa ben in ordine: non soltanto nell'interno, ma anche all'esterno, gli Stati Uniti si trovano in una ottima situazione. La portata del trattato firmato fra il Giappone e l'America è considerevole; esso sopprime ogni occasione di conflitto».

Bülow non verrà in Italia a Natale

Berlino, 29, ore 1.

La *Suddeutsche Reichs Correspondenz* riceve da Berlino una nota, in cui vengono smentite le voci che circolano qui a proposito di un viaggio del principe di Bülow nelle vacanze parlamentari di Natale.

La *Suddeutsche Reichs Correspondenz* termina con questa frase: «Il cancelliere non ha affatto intenzione di mettersi in viaggio; la sua salute non ne ha bisogno; poi egli non si muoverà per altre considerazioni, per le quali non può lasciare Berlino».

I denari delle associazioni operaie e le elezioni politiche.

Londra, 29, ore 1.

La Corte d'Appello ha preso oggi una decisione che ha per i Sindacati operai una capitale importanza. Questa decisione sentenzia che i Sindacati operai non hanno autorità legale di utilizzare i loro fondi per assicurare le elezioni al Parlamento.

La Corte ha emanato un'altra sentenza, con la quale impedisce in pari tempo ad un'importante Federazione di impiegati ferroviari di utilizzare i fondi sociali a scopi elettorali. Il processo è stato provocato dalla domanda di molti membri della suddetta Federazione.

L'inaugurazione a Parigi del *Salon* dell'Automobile.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.5.

Oggi si è inaugurato il *Salon* dell'automobile. L'inaugurazione era presieduta da Armando Fallières, presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro del commercio, Cruppi, dal generale Picquart, ministro della guerra, da Dubost, presidente del Senato, e dai membri del Comitato dell'Automobile Club di Francia. La folla era meno numerosa che nel 1907, perchè la Prefettura di polizia aveva pregato la Direzione dell'Esposizione di limitare i biglietti di invito onde evitare l'enorme affollamento degli scorsi anni durante la visita presidenziale. Il numero degli espositori è in diminuzione di 20 su quello del 1907. Tuttavia la Mostra tecnicamente è notevole.

Vi sono numerose novità e molti perfezionamenti. Il motore Gobron per aviazione, ad 8 cilindri e 16 pistoni, costituisce uno dei *clou* dell'Esposizione. L'Italia è ben rappresentata dalle *Fiat, Itala, Isotta Fraschini, Rapid, San Giorgio, Lancia, Spa* e *Frum*, coll'avantreno elettrico Cantone. Grande interesse desta lo *stand* dove è esposta la *Bianchi*, munita dell'ormai celebre sospensore Garalerl, mediante il quale vengono soppressi i pneumatici. Il presidente Fallières volle visitare il ricco *stand* della *Fiat*, ricevuto dall'ing. Marchesi, al quale strinse ripetutamente la mano, congratulandosi con lui per le continue vittorie della marca italiana. Tutti ammirano, come già all'Esposizione di Londra, l'estrema semplicità e la sobria eleganza degli *stands* italiani. Nel pomeriggio una folla immensa, elegantissima, ha invaso il Grand Palais, la cui illuminazione, sebbene meno ricca di quella eccezionale dell'anno scorso, offriva un colpo d'occhio meraviglioso.

Un diretto contro un omnibus. Due morti e diciotto feriti gravi

Lemans, 29, ore 1.

Una spaventosa catastrofe ferroviaria è avvenuta in questo pomeriggio alla stazione di Sillier le Guillaume, a mezzogiorno e 55. Il treno merci 503, proveniente dalla stazione di Sillier, si disponeva sopra il binario di Sablé per lasciar passare il diretto 505, che giunge alle 12,59. Il deviatore Fontaine, incaricato di dirigere il diretto dalla via montante alla via scendente, dimenticò di manovrare l'apparecchio di deviazione, ed il treno si istradò sul binario di Sablé. La macchina del diretto, una delle formidabili locomotive recentemente inaugurate, colpì il treno *omnibus*, ed avvenne un vero sfacelo. Il rombo dell'urto fu terribile, e tosto fu seguito da clamori di disperazione dei viaggiatori. Tutti si affrettarono a trarre di sotto alle macerie i feriti ed i morti. Due cadaveri furono tosto tolti: il primo è un uomo, il quale è stato trovato fra due pareti del vagone; la sommità del suo cranio era stata interamente strappata. Il secondo cadavere era di una donna: essa era stata letteralmente schiacciata alle pareti del vagone. Il suo corpo non formava che una massa inerte ed irriconoscibile. La disgraziata non potè essere identificata; sembra però si tratti di una giovane da 28 a 29 anni, vestita con una certa eleganza.

I feriti sono 18; essi vennero trasportati all'ospedale, dove sono in pericolo di vita.

Le linee e le stazioni del Piemonte nella relazione del direttore generale delle ferrovie

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 16.

La relazione sull'andamento dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nell'anno finanziario 1907-1908, nel capitolo «Studi e costruzioni di nuove ferrovie» contiene le seguenti indicazioni:

Linea Cuneo-Ventimiglia.

Tratti Vievola-Confine Nord e Ventimiglia-Confine Sud. — Per il compimento della linea Cuneo-Ventimiglia, cioè pel tratto Vievola-Ventimiglia, fu autorizzata, con la legge 30 giugno 1908, N. 293, la spesa di lire 38,000,000. Per il tronco Vievola-Tenda della tratta Vievola-Confine Nord era già stato approvato nel precedente anno finanziario il progetto definitivo ed erano stati appaltati il primo lotto (Vievola-Guarzol) ed il quinto lotto (Gaudolina-Tenda). Nel corso del 1907-1908 i lavori di quei due lotti si svolsero regolarmente, ed al 30 giugno 1908 l'ammontare netto dei lavori eseguiti ascendeva a lire 70,290 pel primo lotto, ed a lire 93,309 pel quinto lotto. Furono in pari tempo messi allo studio i progetti dei successivi lotti da Vievola al detto Confine Nord.

Della tratta Ventimiglia-Confine Sud fu appaltato il primo tronco da Ventimiglia a Bevera, che pure ha il suo inizio alla sponda destra del fiume Roia, poichè fra la stazione di Ventimiglia e la detta sponda destra del Roia, compreso quindi il ponte sul fiume, la ferrovia viene costruita, con deviazione dalla attuale, a tre binari, comprendenti il raddoppio della linea Ventimiglia-Monaco (di cui si parlerà a suo luogo) ed un primo tratto della nuova linea in parola da Ventimiglia a Cuneo. I lavori eseguiti pel detto tronco Ventimiglia-Bevera ascendevano, al 30 giugno 1908, alla somma netta di lire 121,700.

E' pure stato ultimato il progetto esecutivo del successivo tronco da Bevera a Bocche, e si stanno completando gli studi per i progetti dei tronchi da Bocche ad Airole, la stazione dei quali si trova sufficientemente avanzato.

Stazione di Cuneo sull'altipiano.

Per conto del Comune di Cuneo fu assunto dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato lo studio del progetto per il trasporto della stazione di Cuneo sull'altipiano della città. Alla fine del 1907-1908 il progetto era in corso di avanzata compilazione.

Per la stazione di Torino.

Nel capitolo: «Nuovi impianti e miglioramenti», sono compresi importanti dati circa le seguenti stazioni:

Torino. — D'accordo col Municipio di Torino furono stabilite le linee di massima, in base alle quali dovranno essere sviluppati i progetti per la sistemazione generale dei servizi ferroviari attorno alla città. Il progetto prescelto prevede:

La costruzione di una nuova linea di cintura ad Ovest del borgo Lucento, sulla linea per Susa, alla linea per Milano, presso il ponte sul torrente Stura;

La soppressione dell'attuale Stazione di Porta Susa e della linea di corsa, per il tratto compreso fra il corso Vittorio Emanuele e lo scalo merci di Valdocco;

L'impianto di una stazione viaggiatori, di uno scalo merci e di un parco vagoni lungo la nuova linea ad Ovest, in prossimità dell'attraversamento della strada di Francia;

L'impianto di uno scalo merci nella regione Vanchiglia, a Nord-Ovest ed in adiacenza del Cimitero, raccordato alla linea per Milano, nel punto ove verrà ad innestarsi la nuova linea di cintura, e nel quale punto verrà previsto l'impianto di un fascio di binari per deposito carri;

L'abbassamento della linea di corsa, subito dopo il cavalcavia Sommeiller, in modo da mantenere, mediante sovrapassaggi, la continuità dei viali e delle strade nella regione Sud-Ovest più prossima alla città.

Questi provvedimenti vengono a completare quelli già in corso di attuazione per la sistemazione generale della stazione di Porta Nuova e per l'ampliamento generale di quella di smistamento.

Novara. — Fu concretato l'impianto di una nuova stazione per lo smistamento dei treni merci provenienti dalle sette linee che vi convergono. Non essendo possibile, in causa degli innesti di dette linee, sviluppare i nuovi impianti parallelamente all'asse della stazione, essi vennero disposti in senso normale, per modo che mediante opportune ... vi si potrà accedere senza regresso da tutte le direzioni. In adiacenza agli impianti per lo smistamento fu previsto un nuovo scalo merci a piccola velocità, destinando quello attuale per il servizio di grande velocità. Il progetto comprende anche l'ampliamento del servizio viaggiatori e l'impianto di un nuovo deposito locomotive, destinando quello esistente ad officina di riparazione ed a carbonile.

Ventimiglia. — Per soddisfare alle esigenze attuali e future del traffico e coordinare gli impianti della stazione al raddoppio in costruzione tra Ventimiglia e il confine francese e all'innesto della nuova linea per Cuneo, fu concretato un progetto di generale sistemazione ed ampliamento, provvedendo intanto alle occorrenti espropriazioni.

Busalla. — Ampliamento e sistemazione generale resi necessari in conseguenza dell'applicazione elettrica sulla linea dei Giovi. La stazione di Busalla dovrà soddisfare alle esigenze del servizio come stazione comune del valico, nella quale verrà effettuato il cambio dei mezzi di trazione. Si provvederà all'impianto di un deposito locomotive e di una rimessa locomotori elettrici, alla sistemazione di binari per poter eseguire rapidamente il cambio dei mezzi di trazione e l'accoppiamento dei treni merci pari, per formare quelli discendenti verso Ronco, con doppia composizione.

Il colonnello Salsa al Benadir

Roma, 28, ore 24.

La *Gazzetta delle Colonie* pubblica la notizia che al Benadir si sarebbe deciso di mandare un governatore militare, e che la scelta a questo ufficio cadrebbe sul colonnello Salsa, che ebbe già a combattere nell'Eritrea col grado di maggiore.

Il mistero di due cadaveri.

Ci telegrafano da Palermo, 28, ore 17:

Nella casa rurale di certo Macaluso Michele, in territorio di Caltavuturo, furono rinvenuti i cadaveri di un ragazzo di 11 anni, figlio del Macaluso, e di un giovanotto, che era al servizio di quelli. Entrambi erano stati trucidati. Il piccolo Macaluso era stato assassinato con un colpo di scure al capo, che gli aprì il cranio, così da fargli schizzare fuori il cervello, ed il ragazzo con una tremenda coltellata. Avendo la famiglia Macaluso attribuito il delitto a vendetta ed avendo manifestato dei sospetti, l'Autorità, in base a questi, ha proceduto ad alcuni arresti.

REATI E PENE

Un brigante che filosofeggia sul suo processo

Giornata di movimentate deposizioni alle Assise di Perugia

(Per telegrafo alla Stampa)

Perugia, 28, ore 22.

Il matrimonio del brigante sfumato.

Stamane appena aperta l'udienza, si chiama il teste Piazza.

Salomone. — Può il teste indicare qualche persona per dire che il Giordano mi soccorreva?

Piazza. — Lo seppi da Pietro Amantia.

Salomone. — Tutti i suoi testimoni si restringono a costui!

Salomone vuole che si mostri l'atto di notorietà per la revisione del processo. Esso fu firmato dal Piazza dinanzi al Giordano, di cui era grande amico. Piazza riconosce la sua firma.

Avv. Angeloni. — I sottoscrittori godevano la fiducia del sindaco?

Piazza. — Erano tutte persone rispettabili; la meno rispettabile ero io.

Angeloni. — Mi spieghi, come è che si diceva che Salomone era innocente ed intanto Giordano dava cattive informazioni?

Piazza. — Non so capirlo.

Alobelli ricorda l'interrogatorio Bonfirraro, in cui si dice che dopo l'arrivo dell'avv. Lanza a Barrafranca prese consistenza la voce del mandato. Fa poi osservare che il teste nel suo interrogatorio disse che nulla consta sulla causale del delitto.

Avv. Gestivo. — Il teste, quando l'Amministrazione Bonfirraro-Vasapolli andò al potere, era debitore del Comune?

Piazza. — Sì, ero debitore per un certo fitto e lo sono ancora per 40 lire.

Salomone. — Come ha pensato che mi sia lasciato trasportare da altri per uccidere il Giordano?

Teste. — Sono cose che non mi interessano.

Si richiama il teste Pietro Amantia.

Il presidente gli domanda: — Sa dire nulla circa il mandato che si attribuì ai Vasapolli ed al Bonfirraro?

Il teste non sa nulla di concreto e di specifico.

Salomone. — Dopo tornato dal carcere, durante i pochi mesi che rimasi a Barrafranca, sa il teste che mi si voleva fare sposare una ragazza dell'Orfanotrofio?

Teste. — La superiora dell'Orfanotrofio di cui io ero presidente mi disse che Salomone voleva sposare un'orfanella qualsiasi.

Nasce a questo punto un battibecco, perchè Salomone sostiene che gli si voleva fare sposare per forza la Bonincontro.

"Che cosa ne sa l'avvocato?,,

Presidente. — Voi, Salomone, m'avete scritto una lettera per lasciarvi fare tutte le interrogazioni che volete. Non c'era bisogno di questa lettera. Voi, del resto, avete i vostri valorosi avvocati e potreste risparmiarvi così molte domande superflue.

Salomone. — Che cosa vuole, signor presidente, che quel galantuomo (indicando il suo avvocato) sappia delle intime faccende del mio paese? (*Ilarità*).

Salomone continua a fare molte contestazioni con sicurezza e con precisione di dati da meravigliare. Egli conosce a menadito tutto l'intricatissimo e voluminoso processo, forse meglio di ogni altro: nulla a lui sfugge.

Si richiama il teste Picone, che conferma che il padre Bonfirraro era persona gentilissima, un galantuomo. Anche Luigi Bonfirraro si occupava a calmare le ire dei partiti.

Avv. Rosi. — La madre del Salomone insisteva sempre nel considerare il Giordano come autore delle sue disgrazie?

Teste. — Sempre, sempre.

Avv. Gerolami. — Salomone come sapeva della convinzione della madre?

Salomone: — In carcere leggevo le sue lettere.

Uno che adora il sole che sorge

Zangara Antonino conosceva i Vasapolli come persone onoratissime ed incapaci di fare da mandanti. Salomone uscito dal carcere si comportava benissimo: era simpatico, di condotta regolare. Una volta Salomone fece uno sfogo contro la sorella maggiore e contro il cognato, dicendo che l'avevano calunniato nella sua causa. Il teste parlò alla sorella, dicendole che Salomone aveva cattive intenzioni, tanto che si era deciso a comprare una pistola.

P. M.: — Che opinione ebbe lei su quella causa?

Teste: — Capii che le sorelle più grandi si mostravano convinte del reato di Salomone colla sorella minore.

Avv. Rossi: — La sorella più grande era quella che fece la denunzia?

Salomone: — La feci perchè non volli andare ad abitare con lei.

Il teste dice che quella del Giordano era una delle più distinte famiglie del paese. In quanto alla causa del delitto dice: — E' mia convinzione che Salomone abbia agito per proprio conto, per vendicarsi del Giordano.

Presidente: — Che cosa diceva la madre?

Teste: — Diceva che suo figlio era stato condannato innocente, perchè il sindaco aveva dato cattive informazioni. Quando Giordano fu ucciso, la sua madre non andò subito a Salomone. Nella sera del fatto c'era più indignazione che dolore. Non intese far nomi.

A domanda, risponde: — Io non appartengo al partito Vasapolli, nè a quello Giordano. Io appartengo soltanto al partito degli onesti e dei galantuomini. Del resto, io sono impiegato ed adoro il sole che sorge. Seppi, dopo la morte del Giordano, che costui aveva beneficato il Salomone. Dopo qualche giorno si fecero nomi.

Richiesto quali sono, dice: — Tutti quelli che erano del partito contrario.

Invitato a specificare, dice: — Si fecero i nomi dei fratelli Zizzia, dei fratelli Mastrobuono, di Ippolito Giordano, Aiello Giuseppe, Balungo, Rezalbuto, Lojudice ed anche il mio.

Una grave macchinazione?

Avvocato Bonfirraro: — Chi fecero questi nomi?

Teste: — Quelli del partito contrario.

Primo giurato: — Che ne pensaste?

Teste: — Che erano calunnie per quelli, come per gli attuali accusati.

Il teste afferma poi che Salomone insisteva nel voler querelare la sorella per la nota accusa. La voce pubblica diceva che c'era una tresca fra la Maria e tale Ippolito Pietro.

— Io non approvai — dice — che la famiglia di Siena si prestasse a queste irregolarità.

P. M.: — Crede che la sorella lo calunniasse?

Teste: — Lo credo, sì, e credo che lo denunziasse falsamente: e questo per far sapere che durante l'assenza del Salomone aveva macchiato l'onore della sorella, mentre invece faceva quello che ha fatto per prendere denaro.

Il teste fa questa impressionante dichiarazione: — Si ritiene che tutta questa macchinazione sia stata diretta dall'ex-on. Marescalchi, il quale avrebbe voluto avere una rivincita sopra il partito dell'on. Cassino.

La Difesa fa mettere a verbale questa circostanza.

A domanda dell'avv. Alobelli, il teste risponde: — Quando Giovannina Giordano ritirò la costituzione di Parte civile contro i Vasapolli e Bonfirraro, essa mi disse di aver incontrato l'on. Marescalchi. Costui le significò che non voleva credere a tale decisione, aggiungendo che, se ciò faceva, egli l'avrebbe minacciata di farle sparire tutta la proprietà. Giovannina Giordano poi, a riguardo dei fogli di spiegazioni che furono presentati all'Autorità, disse che ella li aveva firmati senza leggerli e che glieli fecero firmare Locello e Russo, persone interessate da Marescalchi, il quale era acerrimo nemico dei Vasapolli e dei Bonfirraro.

Presidente: — Ma che donna era la Giovannina Giordano?

Teste: — Buona ragazza. Non mi risulta che fosse dedita all'alcoolismo.

P. M. — Ritiene le Marescalchi ed il suo partito capaci di tante calunnie?

Teste. — Come mio apprezzamento, li credo capacissimi.

A domanda di Bonfirraro, dice che, in occasione della malattia del Giordano, la Giunta manifestò i suoi voti ed i suoi auguri per una pronta guarigione.

Salomone. — Come va che nel 1893 il Giordano ebbe mai buone parole in un ricorso per i Zangara?

Teste. — Può essere stato trascinato da altri.

Salomone. — E lei li chiama dei galantuomini quelli che fanno queste cose? I galantuomini non strozzano gli innocenti, come hanno fatto.

Ritornano le beghe dei partiti.

Alobelli richiama alcune circostanze, ed il teste risponde: — Salomone in paese si mostrava garbato. Egli però perdeva tutte le buone qualità quando gli si parlava del carcere: allora diventava un altro uomo.

Il teste dichiara inoltre, contrariamente a quanto aveva detto ieri l'Amantia, che il Giordano aveva mostrato il desiderio di ritirarsi dalle lotte amministrative, e solo si sarebbe occupato delle lotte politiche. Del resto, il Giordano non avrebbe mai potuto sbarazzarsi dell'ultima Amministrazione, perchè essa era assai forte.

Alobelli. — Da chi, secondo lei, nacquero le calunnie?

Teste. — Dagli invidiosi e dai capi del partito avversario.

Alobelli. — Dica i nomi.

Teste. — Cav. uff. Russo, Benedetto Ligotti e i suoi numerosi parenti.

Alobelli. — Sa di qualche altro nome?

Teste. — Il Bonfirraro una volta ritirò la sua candidatura al Consiglio provinciale per favorire Russo.

Salomone. — E costui lo ha servito bene?

Circa il Bonfirraro, il teste dichiara che mai lo ha creduto capace di azioni men che corrette.

Avv. Gestivo. — Chiedo che ai giurati sia letto il processo intentato contro Giordano ed altre 19 persone per danneggiamento a danno di alcuni del partito Vasapolli.

A domanda dell'avv. Gestivo, il teste aggiunge che la sera del delitto sua moglie riferì che una giovane aveva detto, parlando del delitto commesso dal Salomone: «Costui lo disse e lo fece».

Le prove della pistola.

Bevilacqua Angelo. — Dopo la morte del commendatore Giordano seppi da mio nipote che Salomone e tale Bonfirraro Salvatore erano stati qualche giorno prima del fatto a provare una pistola presso alcune sue terre.

Barbagallo, nipote del precedente, conferma.

Salomone nega tale circostanza e dice che mai sarebbe andato a provare un'arma in una località frequentatissima, come quella indicata dal teste, che è la passeggiata migliore del paese.

Giunta Carmelo, calzolaio, era in America al tempo del processo di Caltanissetta. Salomone fu nella sua bottega quando attese l'uscita di Giordano dal caffè, pochi momenti prima del delitto. Il teste dice che Salomone qualche volta lavorò nella sua bottega di calzolaio per un paio di scarpe per suo fratello.

A domanda di Salomone, dice che a Barrafranca intese dire che Giordano era abbastanza libero in fatto di donne. Firmò la domanda per togliere la sorveglianza al Salomone. Nel paese poi si diceva che egli era stato condannato innocente per il reato di rapina.

Costa Salvatore, poco prima del fatto vide il Salomone, il quale lo salutò avviandosi verso la casa di Giordano. Dopo l'accaduto si intese gridare: «Chi avrà fatto uccidere il commendatore?».

Minaccie di vendetta

La Difesa contesta che il giudice istruttore tre giorni dopo il fatto non disse nulla di questa circostanza.

A domanda dell'avv. Rosi, dice che la via di Barrafranca, dove fu ucciso il Giordano, è sempre frequentata anche di sera.

Il teste firmò anch'egli la domanda per togliere la sorveglianza al Salomone. Il teste aggiunge che il Giordano era persona onesta, per bene e caritatevole.

Salomone. — Il teste era barbiere del Giordano?

Pubblico Ministero. — Ma non avrà servito lui soltanto!

Salomone. — Ed anche io non ho servito soltanto il Vasapolli, eppure a me se ne fa una imputazione.

Cocchiaro Liborio sentì il Salomone che si lamentava di essere stato dieci anni in galera per colpa del Giordano. Tornato dal carcere, egli disse che voleva mangiarsi il cuore, che voleva ammazzare il padre e la sorella e la guardia Sante Colombo perchè lo avevano calunniato nella causa per la sorella.

Salomone. — Il Giordano tolse l'onore a qualche ragazza di Barrafranca?

Teste. — Sì, signore.

Egli dice che in carcere intese il Salomone dire che si sarebbe vendicato appena fosse uscito dal carcere contro il commendatore Giordano.

Si sa che il teste fu in carcere, imputato di furto di quarantacinquemila lire, ma che fu rimesso subito in libertà.

Salomone osserva: «Ma questo è un pezzente. Signori giurati, non vedete in che vestito si trova? Vedremo quelli che hanno rubato veramente!».

L'udienza viene tolta alle ore 13 e rimandata a martedì.

Intanto Salomone fa circolare una cartolina, inviata dal suo avvocato Urso Valerio, con la quale questi dice di avere gradito le espressioni a suo riguardo ed assicura che, insieme al prof. Pardavecchio, ha ricevuto dalla sua lettera profonda commiserazione per lui e sono decisi ad aiutarlo con tutte le loro forze, e termina: «Auguro di cuore vittoria della causa».

Appendice della *Stampa* (11)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Stava appunto per iscrivervi, o signore, per pregarvi di passare qui, — disse, con molta cortesia, il capo della Polizia. — Avvertirò ora anche il barone Poirault e il signor Versoix. Non ne avremo mai di troppo di questi personaggi, — soggiunse seriamente. — Imperocchè l'affare comincia male. Si è cominciato con lasciar fuggire l'assassino, e credo che sia assai difficile il trovarlo.

— Io vi porto il suo nome — disse semplicemente il visconte.

— Permettetemi, signore, di ringraziarvi — fece il capo della Polizia, trattenendo tuttavia un sorriso di incredulità, — di una scoperta tanto più preziosa in quanto l'identità della vittima non è stata ancora constatata.

— La vittima — ripigliò Sartilly, con voce ferma — è stata assassinata da suo marito, che si chiama il signor Noreff, e che abita in via Varenne, 183.

— Noreff? — ripetè il capo, che era divenuto serio, notando la fermezza del linguaggio di Sartilly. — Noreff non è forse quel ricco forestiero che viaggia tanto?

— Lui stesso, e la testa di sua moglie sarà riconosciuta da tutti i frequentatori dei Campi Elisi.

— Deve avere un processo, — riprese il funzionario, che suonò e trasmise una nota ad un funzionario. — Vogliate ora dirmi brevemente, o signore, su che cosa fondate un'accusa tanto grave.

— Quell'uomo ha assassinato anche il mio amico, il marchese Ruggero di Monsignac, il quale è scomparso stanotte; e l'ha ucciso, perchè era l'amante di sua moglie.

Il capo della Polizia guardava attentamente il visconte, e rifletteva profondamente, quando il segretario rientrò portando una carta coperta di una scrittura fitta e sottile.

— Vi sono annotazioni poco favorevoli davvero, — disse a mezza voce il capo poliziotto. — Ah! ecco poi una coincidenza possibile.... il nome di Monsignac vi figura alla data del 1831.

Vi fu un momento di silenzio.

— Signore, — fe' di un tratto il capo della Polizia, con tono serio, — siete pronto ad affermare innanzi all'Autorità giudiziaria tutto ciò che mi avete dichiarato?

— Sono pronto.

— Benissimo. Intanto, un «fiacre» alla porta fra cinque minuti pel signore e per me. Tu monterai in un altro con tre agenti della brigata segreta, e ci seguirai a cinquanta passi di distanza.

Il segretario si incamminò verso la porta.

— A proposito: soggiunse forti e pronto però. Due pistole nelle saccoccie pel caso in cui occorra far rumore per chiamare. Voi, mio caro collega, — continuò, indirizzandosi al commissario di Polizia di Saint-Cloud, — abbiate la compiacenza di attendermi qui. Sarò di ritorno prima di due ore, ed avrò bisogno di voi per le constatazioni.

E, chinandosi cortesemente innanzi al visconte, il capo soggiunse:

— Signore, se volete concedermi l'onore della vostra compagnia, sono ai vostri ordini.

— In che cosa potrà giovarvi la mia presenza? — domandò freddamente Sartilly.

— Mi è indispensabile per constatare la identità di un uomo che nè io, nè i miei agenti, conosciamo.

— E dove andiamo, se vi piace?

— Andiamo semplicemente ad arrestare nel suo palazzo il signor Cristiano Valdemaro di Noreff, suddito svedese, molto sospetto di spionaggio diplomatico, al servizio della Russia, e accusato da voi, signor visconte, di aver assassinato sua moglie.

CAPITOLO TERZO.

E' lei?

Mentre la carrozza correva nella direzione del «boulevard» degli Invalidi, Sartilly ebbe tutto il tempo di riflettere sugli strani avvenimenti che, dal ballo dell'Opéra, l'avevano condotto a viaggiare allato al capo della Pubblica Sicurezza.

Il visconte aveva un carattere doppio. Naturalmente ponderato e freddo, come sono quasi tutti gli uomini del Nord, egli era tuttavia uomo da cedere qualche volta a un primo movimento, quando la passione lo spingeva. La educazione e il genere di vita, che egli aveva menato, lo rendevano poco accessibile alle cose fatte senza riflessione, ma a traverso le avventure di una esistenza burrascosa, egli aveva saputo conservare intatta la sensibilità del cuore.

Amava Giovanna di Monsignac di un amore tanto più sincero, in quanto che, altre volte, egli aveva già assaggiati tutti i piaceri che le diverse società parigine offrono a un giovane ricco sfaccendato. Da due anni un sentimento nuovo si era, un po' per volta, impadronito di lui. Il buontempone per progetto, che andava a casa di Monsignac a raccontare le sue pazzie a Ruggero, aveva subito, senza avvedersene, l'influenza della sorella dell'amico.

La bambina, che altre volte egli guardava appena, era cresciuta una leggiadra fanciulla, e il visconte non aveva neanche cercato di difendersi contro il fascino indefinibile che ella esercitava. La sua vita ora era cambiata e i suoi sogni di felicità si compendiavano in quel progetto di matrimonio che tutto pareva aver favorito sino a quella notte fatale.

Dal momento che aveva creduto di intravedere un poco di luce, in mezzo a tutti quei misteri sinistri, Edmondo non aveva più esitato, ed accorso a salvare, o, se era troppo tardi, a vendicare il fratello di Giovanna, senza domandarsi se prendeva il cammino più sicuro per riuscire.

Le tristi realtà contro cui si era abbattuto nella sua visita alla Prefettura, lo avevano raffreddato sensibilmente. Quelle spiacevoli formalità, che precedono un arresto, quell'ambiente al quale era così poco abituato, quell'ufficio di denunciatore che un galantuomo non accetta mai senza ripugnanza, tutto ciò costituiva una condizione di cose assai falsa per Sartilly, ed egli se ne accorgeva un po' tardi.

L'uomo che egli accusava, gli era poco noto ed assai antipatico; ma gli indizi sui quali si fondava, cominciavano a parergli assai poco concludenti, dappoichè si trattava di assumersi una responsabilità così grave. Non poteva far a meno di pensare che Monsignac gli aveva sempre celato accuratamente i suoi interessi finanziari, e che il prestito enorme fattogli da Noreff aveva forse una spiegazione assai naturale. Come sapere se la scomparsa di Ruggero non celava qualche dramma di famiglia, nel quale l'onore di Giovanna si trovava in qualche modo compromesso?

Mentre la carrozza procedeva lentamente sui *quai*, il visconte, molto calmo in apparenza, soffriva internamente mille torture. Il suo compagno non pareva affatto preoccupato. Egli compiva il suo terribile ufficio con quel sangue freddo che solo può dare la lunga abitudine, ed i passeggeri che vedevano la sua fisonomia calma e l'aria pesata e tranquilla, non sospettavano neppure che quel pacifico borghese si recava ad arrestare un uomo accusato d'un delitto capitale.

Mentre guardava per la via con un'aria indifferente, il capo di polizia osservava colla coda dell'occhio Sartilly, ed aveva abbastanza perspicacia per leggergli in viso l'interna agitazione. Forse credette di aver trovato la ragione di questa agitazione, poichè dopo un assai lungo silenzio egli incominciò a conversare con Sartilly con una domanda che turbò assai il visconte.

— Signore, — diss'egli con piglio assai cortese — conoscete voi intimamente questo signor di Noreff?

(*Continua*).

Le operazioni del Banco Bonanni & Roncati a Pinerolo.

(Tribunale Penale di Pinerolo).

Ci scrivono da Pinerolo, 28:

Roncati Venanzio, già impiegato presso il Banco Dante Zanardelli ed il Banco Orvieto, a Roma, poi presso il Banco Bassigli, a Firenze, a soli vent'anni, ricco di propositi, ma a corto di quattrini, nel 1900 faceva ritorno a Roma. Poco dopo, sposatosi colla figlia di certo Bonanni Francesco — uno dei più importanti e noti sarti romani, — apriva una modesta Banca, che intitolava: « Banco Bonanni e Roncati », assumendone la gerenza assoluta. Il Banco doveva occuparsi della rivendita di obbligazioni, a premio, composte di cartelle, ogni gruppo delle quali aveva un complessivo valore di lire cento. Esse erano collocate per mezzo di commesse viaggiatrici alle condizioni di pagamento immediato di lire 10 nelle mani della commessa, pagamento del residuo importo del gruppo in rate mensili di lire 5 caduna per mezzo della Posta.

Nella nostra città venne collocato un buon numero di tali cartelle per mezzo della signora Minozzi, ma dopo i primi pagamenti, i titoli definitivi non vennero consegnati, sicchè contro il Roncati e la Minozzi venne sporta denuncia e querela per truffa continuata.

Il Roncati e lo suocero Bonanni vennero arrestati a Roma il 13 settembre scorso, ma poi rilasciati. Oggi essi vennero giudicati dal nostro Tribunale, il quale li assolse dall'accusa di truffa per non provata reità; ma condannò, per contravvenzione all'art. 21 del decreto 21 novembre 1860, il Roncati a L. 5000 di multa e un mese di detenzione, e la Minozzi a L. 500 di multa ed accessori di legge.

La condanna del Baltuzzi a 30 anni di reclusione.

Ci telefonano da Alessandria, 28, ore 23:

L'aula stamane è stipata da un pubblico straordinario, avido delle emozioni di questo dramma sanguinario.

Vengono richiamati varii testi di P. C., i quali depongono su varie circostanze riguardanti il delitto.

Prende quindi la parola il P. M., avv. Garino, il quale sostiene incensurabilmente l'accusa, escludendo in modo assoluto ogni forma di pazzia nell'imputato. Conclude dicendo che a delitto così spaventoso ogni pena, per quanto severa, sarà pur sempre lieve.

Prende quindi la parola il primo oratore della Difesa, avv. Rivera, il quale afferma che i giurati non possono con alcuna coscienza ritenere l'imputato un uomo normale.

All'udienza pomeridiana ha primo la parola l'avv. Jachino, di P. C. Definisce simulati i fenomeni di amnesia e i replicati tentativi di suicidio dell'imputato. « L'unica medicina della pazzia del Baltuzzi — finisce l'oratore — è la galera ».

Dopo cinque minuti di riposo, prende a parlare l'avv. Sardi, ultimo oratore della Difesa. L'avv. Sardi sostiene brillantemente la tesi dell'anormalità psichica dell'accusato, e con numerose e forti argomentazioni cerca di dimostrare che il delitto non fu premeditato. Conclude invocando che i giurati giudichino senza prevenzione, con serenità e coscienza.

Dopo un battibecco piuttosto vivace fra l'avvocato Sardi ed il P. M., cav. Garrino, dovuto ad una replica di quest'ultimo, i giurati si ritirano. Essi ritennero il Baltuzzi colpevole di duplice omicidio in persona della sorella e del cognato; esclusero la semi-irresponsabilità ed ammisero la premeditazione, concedendo però le circostanze attenuanti.

Il presidente condanna, in seguito al verdetto dei giurati, l'accusato a 30 anni di reclusione ed a 10 di sorveglianza. Nessuna dimostrazione da parte del numeroso pubblico. Il condannato ha ascoltato la sentenza senza battere ciglio.

La requisitoria nel processo Kitson

Ci telefonano da Genova, 28, ore 24:

Il processo della Kitson va avviandosi alla fine. Quest'oggi, dopo l'escussione dei due testimoni Valle e Narsa, pres la parola il P. M. avv. Frese, il quale sostenne l'accusa per entrambi gli accusati, ritenendoli colpevoli di reato di aggiotaggio. Concluse chiedendo, tanto per il Piccardo quanto per il Parodi, sei mesi di reclusione e 500 lire di multa. Dopo un breve intervallo ha cominciato a parlare uno degli avvocati di difesa del Parodi, l'avvocato Erizzo. Il processo continuerà lunedì.

SPORT

IPPICA.

Il concorso ippico di Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 28, ore 7,5:

Le due giornate del Concorso ippico internazionale sono riuscite molto brillanti.

Nella *corsa del percorso di caccia* il primo premio è stato vinto dal luogotenente argentino Olivera; il secondo premio dal maggiore inglese Beresford; il terzo, quarto e quinto da tre ufficiali argentini; il sesto dal luogotenente inglese Brooks.

Nella *Corsa di salto in lunghezza* il primo premio toccò al luogotenente inglese Montefiore; il secondo, terzo e quarto ad ufficiali argentini; il quinto al luogotenente inglese Brooks.

Il cavallo *Lottie*, montato da Montefiore, saltò metri 8,50 in lunghezza, battendo così il record mondiale. Gli ufficiali spagnuoli parteciparono solamente alle ultime prove.

LOTTA.

I tornei di lotta a Parigi.

Ecco l'esito della 22.a serata di lotta al Casino di Parigi:

Poule finale: Gregori Kascheff (siberiano, Kg. 143) atterra il russo Ivan Padoubny (chilogrammi 120). Questa lotta, che durò quasi un'ora, fu veramente emozionante. Padoubny, campione del mondo 1905-906, dopo aver messo due volte a terra il suo formidabile avversario, caduto su di una sola spalla, si ritira, affermando di avergli fatto toccare completamente il dorso a terra, di averlo, in altri termini, regolarmente battuto. Ma l'arbitro dichiara vincitore Gregori Kascheff.

All'Apollo: ecco l'esito della 27.a serata:

Poule finale: Strub (tedesco, Kg. 105) vince Skappers (ungherese, Kg. 130).

Vervat (francese, Kg. 108) vince Paul Pohu (tedesco, Kg. 112).

Petersen (danese, Kg. 116) vince l'italiano Granna (Kg. 116).

Paul Pons (francese, Kg. 129) vince Laurent le Beaucairois (francese, Kg. 120).

PODISMO.

Marcia annuale di 100 km. dell'A. P. I.

La marcia annuale di 100 Km. dell'Audax Podistico Italiano (Sezione di Torino) è fissata per domenica, 13 dicembre, unitamente all'ultima ufficiale di 75 Km., decisiva per l'assegnamento della targa sezionale 1908-909.

Le marcie di allenamento avranno luogo nelle domeniche 29 novembre e 6 dicembre, con partenza da piazza Castello (monumento Galileo Ferraris) alle ore 14.

Per itinerari particolareggiati rivolgersi presso la sede, via Magenta, 11, dalle ore 20,30 alle ore 22,30.

Riuscitissimi esperimenti del dirigibile militare francese.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 14:

Mandano da Verdun, che il dirigibile « Ville de Paris », ha fatto ieri due ascensioni. La prima, destinata all'istruzione dei soldati, è durata un'ora, e si è svolta al di sopra della Mosa, alla presenza del generale comandante del Genio e del comandante del 5.o Corpo di Armata. La seconda ascensione è durata due ore e venti minuti, ed ha avuto lo scopo di riconoscere i forti ai due lati del fiume. Il pallone si è diretto al di sopra del Campo dei Romani. Le manovre per la discesa sono perfettamente riuscite.

Il passaggio del dirigibile ha suscitato su tutto il percorso il più grande interesse nella popolazione. Il comandante Bonzou si trova a bordo della navicella.

Un treno deragliato e precipitato.

Perpignano, 29, ore 1.

Ad Arles sur Tech un treno viaggiatori è sviato uscendo dalla stazione. Nove vagoni si rovesciarono, trattenuti in parte sul pendio della scarpata ferroviaria. La macchina precipitò in un burrone. Venti metri più lontano ed il convoglio sarebbe precipitato in un burrone. Non ci sono accidenti alle persone. I guasti al materiale sono importanti.

CRONACA CITTADINA

Il direttore di officina alla "Peugeot" ucciso in una disgrazia automobilistica a Beinasco

Ciò che dice un suo compagno di viaggio.

Una gravissima disgrazia automobilistica è successa presso Beinasco, l'altra sera, sul tramonto.

La prima voce della notizia, sparsasi soltanto ieri per la città, recava che un automobile, di cui si ignorava la provenienza e la marca di fabbrica, per evitare un carro, era precipitato dallo stradale in un prato, lanciando a parecchi metri di distanza i viaggiatori, che vi si trovavano sopra.

Si parlava di un morto e di parecchi feriti.

Appena raccolta questa voce, così vaga, che poteva anche essere ritenuta inesatta, abbiamo richiesto d'urgenza informazioni a varie fonti, ed abbiamo appreso, purtroppo, come la catastrofe fosse realmente successa. Soltanto, la notizia — per motivi ancora ignoti — era stata tenuta gelosamente nascosta da quei pochi, che ne erano a conoscenza, al punto che nè l'Autorità giudiziaria, nè i carabinieri, nè la Questura di Torino, ancora ieri, a tarda ora, nulla sapevano della grave disgrazia.

Ecco, intanto, i primi particolari da noi raccolti:

Potevano essere le 17,30 dell'altra sera, quando una grossa automobile passava rapidamente sul ponte del Sangone, nelle vicinanze di Beinasco.

Sulla vettura si trovavano il direttore delle Officine « Peugeot », signor Maurizio Passoni, e un operaio-meccanico della stessa Ditta, a nome Paris, ed ambedue abitanti a Torino.

L'automobile procedeva a forte velocità, per quanto fosse già notte. Ma il guidatore fidava nella luce vivissima gettata sulla via dai potenti fanali, e certamente riteneva che qualunque veicolo avrebbe notato a distanza e quindi schivato la sua macchina in tempo.

Però un caso singolare doveva accadere e provocare fulmineamente la catastrofe.

L'automobile aveva oltrepassato di poco il ponte del Sangone, e si trovava precisamente allo svolto della via, che conduce a Borgaretto.

A questo punto la vettura svoltò bruscamente, e, prima che i viaggiatori, sorpresi, potessero rendersi conto dell'accaduto, con un balzo spaventevole, precipitava in un prato sottostante alla strada. Il signor Passoni e il suo operaio vennero gettati lontano. L'automobile giacque, ripiegato sopra un fianco, e ridotta in uno stato inservibile.

I due caduti rimasero al suolo, senza più dar segno di vita.

Furono alcuni carrettieri e qualche passante che primi si accorsero dell'incidente, ed arrecarono i più urgenti soccorsi. Le loro constatazioni furono dolorose.

Il Passoni, avendo battuto il capo ed il petto, era rimasto sull'istante cadavere, per frattura — a quanto ci fu detto — della base cranica.

Il Paris era ferito e contuso in varie parti del corpo, ma poteva ancora parlare.

Il cadavere del direttore della « Peugeot » venne subito trasportato a Beinasco, e collocato in una casa del paese, dove un medico constatò la morte.

Quasi nessuno, data l'ora, si accorse di questo trasporto, che poi con ogni cura venne celato, per evitare la pubblicità.

Il Paris fu accompagnato a Torino, nella sua abitazione.

Pare che il motivo della catastrofe sia stato l'incontro della macchina con un carro da margaro, che il guidatore avrebbe tentato di evitare, provocando invece, con una mossa troppo violenta del manubrio, la caduta disastrosa dell'automobile.

Una visita al ferito

All'ultimo piano della casa numero 6, di via Bava, in una piccola stanza, ordinata e pulita, che rivela la mano esperta e la cura assidua di una buona massaia, abbiamo trovato, ieri sera, il meccanico Ettore Paris, che fu compagno di viaggio dell'infelicissimo Passoni.

Con le membra ammaccate e indolenzite, per la grave caduta, il Paris, che è un giovane sulla trentina dal viso aperto e intelligente, giaceva a letto amorevolmente assistito dalla moglie.

Due operai, suoi compagni di officina, lo avevano visitato per confortarlo, ed al nostro arrivo si trovavano ancora al capezzale del ferito.

Questi non s'attendeva i giornalisti, e dapprima parve gli increscesse di dover narrare dell'incidente, senza autorizzazione dei suoi capi di fabbrica.

— Che potrei raccontare? — disse. — E' stata una ben brutta avventura, che io ricordo come un sogno. Mi pare un sogno, anzi, di trovarmi qui nel mio letto e in condizioni ancora discrete, se non buone.

— Soffrite molto?

— Se sto fermo, i dolori non mi assalgono, ma per poco che io mi muova, sono fitte vivissime in ogni parte del corpo, specialmente al fianco sinistro. Siccome respiro abbastanza bene, non ho gravi timori. Anche il medico non pare impensierito.

— E ricordate in quali circostanze è avvenuta la disgrazia?

— Non troppo. E' stata così improvvisa, che non ho avuto il tempo di rendermene conto. Quasi ne sanno più gli altri di me. Davvero ch'io non potrei dare particolari molto precisi! Appena lanciato per aria, svenni e fui come morto io stesso.

— Chi era al volante dell'automobile?

— Il Passoni, poveretto. Credo che la morte gli sia stata piuttosto causata dall'urto del volante contro il suo petto.

— Era un abile guidatore?

— Certamente, e neppure si può dire che fosse imprudente. E' padre di famiglia: ha otto figliuoli.

— Poveri figliuoli!

— E' stata davvero una cosa incomprensibile. Eravamo partiti alle 14, per provare la macchina, ed avevamo divisato di fare il giro dei laghi di Avigliana. Fu appunto nel ritorno che la catastrofe avvenne: a Beinasco, presso il ponte, dove la strada corre fiancheggiata da un'alta scarpata.

— L'automobile urtò un paracarro, qualche ostacolo?

— Non ricordo più esattamente. Sulla strada c'era un carro, il conducente del quale forse dormiva. Certo è che noi tenevamo la nostra destra, trombettando per chiedere il passo. Chi ha viaggiato in automobile sa come i carrettieri siano pigri a lasciare sgombra la via. Questa volta il carro si mosse tanto lentamente che il passaggio ci fu ostruito. Non v'andava ad una velocità eccezionale, ma fatto sta che d'improvviso mi sentii proiettato per aria come un fuscello. Non so più se gridai: intravvidi appena il mio compagno, udii come un ronzio alle orecchie, un senso di gelo, un urto... poi più nulla. Ero svenuto. Le assicuro che dei voli così non li ha fatti Delagrange!...

— E il vostro svenimento è durato a lungo.

— Chi lo sa? Quando accadde la disgrazia erano le 17 e quando rinvenni non pensai certamente a chiedere che ora fosse. Mi trovavo stordito e indolenzito nella casa d'una buona vecchia, che mi faceva ingoiare caffè e marsala.

— Apprendeste subito la morte del Passoni?

— Sì. Appena fui in grado di parlare e di rendermi conto della catastrofe, domandai del mio compagno. Credevo che fosse, come me, riuscito a salvarsi; mi risposero invece ch'era morto. Volli poco dopo vederlo e fui accompagnato gentilmente sul luogo della disgrazia. Il povero direttore giaceva disteso a terra: le persone accorse lo avevano pietosamente ricoperto con il suo soprabito, nascondendogli il volto sotto il cappello. Si attendeva di trasportarlo alla camera mortuaria del Cimitero di Beinasco.

— L'automobile nella caduta si era capovolta?

— No: giaceva su di un fianco, affondata nel terreno. Il motore aveva cessato il suo movimento, infrangendosi al momento dell'urto.

— In seguito che faceste?

— Poichè mi sentivo ancora in forze, approfittai del treno tranviario delle 20 e tornai a Torino. Appena a casa mi misi a letto, affranto fisicamente e moralmente. Le assicuro che la mia è una di quelle emozioni che non si dimenticano più.

Il Paris non aveva più nulla a dirci, e lo lasciammo in compagnia dei suoi amici. Egli si mostrò più rattristato per la sorte del suo direttore d'officina che di sè stesso. La sua unica preoccupazione è che i parenti lontani possano credere ch'egli si trovi in gravi condizioni. Se essi, per ventura, leggeranno queste righe, mettano il cuore in pace: il giovane Paris si ristabilirà in un tempo relativamente breve.

***

Come si disse, il cadavere del signor Maurizio Passoni fu trasportato con una barella improvvisata al piccolo Cimitero di Beinasco, dopo le prime formalità di legge. E' facile immaginare lo strazio della famiglia, privata in così improvvise e tragiche circostanze del suo capo.

La sciagura ha prodotto altresì una dolorosa emozione alle officine; alcuni fra i superiori dell'infelice Passoni si sono recati a Beinasco per rivedere la salma e dare le disposizioni per i funerali, che avranno luogo oggi.

Le decisioni del Comitato universitario.

Il Comitato Universitario ci comunica:

« Dopo matura e ponderata deliberazione, il Comitato, nell'interesse supremo della santa causa da lui guidata, affinchè questa nulla abbia a perdere della sua grandezza, unanime decide:

« 1.o Di non tenere alcun Comizio pubblico, poichè l'entusiasmo eccessivo di simili manifestazioni potrebbe in qualche modo degenerare in una forma poco degna;

« 2.o Di indire per il giorno 7 dicembre p. v., anniversario della triste, ma gloriosa giornata di *Belfiore*, una passeggiata nella forma più dignitosa per raccogliere i fondi necessari ad un'azione continuata a favore dei nostri fratelli d'oltre Alpi;

« 3.o Di devolvere una parte delle somme che da tale colletta si ricaveranno alla pubblicazione ed alla diffusione di una antologia patriottica, affidando l'incarico della sua compilazione al propagante Ugo Marcello Tavella;

« 4.o Di promuovere in modo efficace la iscrizione degli studenti al Tiro a segno nazionale per preparare i giovani alla difesa della patria.

« Infine, pur constatando i modi eccessivi di coercizione che alcuni agenti usarono verso parecchi studenti, per alto senso di dignità civile, dissuade gli offesi dallo sporgere querela.

« Il Comitato stesso, effettuatasi la passeggiata del 7 dicembre, riterrà esaurito il primo periodo dell'attuale agitazione e rassegnerà il proprio mandato, a meno che la studentesca gli confermi la fiducia per la completa attuazione dell'art. 2.

« *Il Comitato Universitario* ».

Gli studenti universitari cattolici e le agitazioni pei fatti di Vienna.

In seguito ad alcune pubblicazioni in cui si sono fatti apprezzamenti ingiuriosi relativamente alla recente agitazione degli studenti, i soci del Circolo di cultura e azione « Cesare Balbo », adunati in assemblea generale, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Gli studenti universitari cattolici, appartenenti al Circolo di cultura e azione « Cesare Balbo », adunati in assemblea generale, mentre rinnovano la loro adesione all'agitazione degli studenti italiani, promossa per protestare contro i recenti e dolorosi fatti di Vienna, e per rafforzare la volontà e l'azione dei fratelli che in Austria lottano per la rivendicazione di un diritto spettante a loro, in nome della coltura e della storia; protestano sperando nell'acconsentimento di tutti i compagni sinceri ed onesti, contro quei giornali che non si contentarono di avversare stoltamente la suddetta agitazione in nome di un principio o di una aspirazione contraria, ma vollero in quella scorgere alcunchè di assolutamente indegno per la falange studentesca, troppo giovine e troppo nobile, perchè il suo sangue latino non ribolla per moto a patriottico calore, e il suo proposito non si riannodi alle alte tradizioni di cui va altera la gioventù studiosa italiana ».

La "Pro Cenisio" al deputato Deléglise

Al deputato Deléglise, che provocò il recente voto della Camera francese a favore del Cenisio, il conte Di Sambuy ha indirizzato la lettera seguente:

« *Signor deputato*,

« Il Comitato costituitosi in Torino per salvaguardare gli interessi della nostra linea internazionale del Moncenisio ha verso di voi, signor deputato, un debito di riconoscenza dal giorno in cui con una franchezza uguale alla vostra lealtà avete rettificato sulla *Stampa* certi giudizi interessati relativi alla presenza, in Aosta dei parlamentari francesi e così nettamente spiegato il vostro intervento favorevole al Fréjus.

« Ora la vostra recente dichiarazione alla Camera dei deputati non poteva passare inosservata ed ho inviato al senatore Perrier le mie felicitazioni al vostro indirizzo.

« Oggi il Comitato che io presiedo desidera inviarvi direttamente l'espressione della sua simpatia e riconoscenza, ed io sono lietissimo di esserne l'interprete perchè mi è dato così aggiungere ai miei omaggi personali l'espressione del convincimento che i nostri sforzi riuniti approderanno ad un risultato di giustizia stringendo sempre meglio gli eccellenti rapporti che uniscono i nostri due paesi.

« Gradite, ecc.

« Per la Pro Cenisio: *Di Sambuy* ».

Per la propaganda e coltura liberale.

L'annunciata conferenza dell'avv. Ugo Marcello Tavella ebbe luogo ieri sera nelle sale dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, davanti ad un pubblico eletto e numeroso. Il presidente, Pier Angelo Poggio, nel presentare con accenate ed elevate parole l'oratore, colse l'occasione per annunciare che l'Associazione — come sua affermazione patriottica — si è inscritta a socio perpetuo della *Dante Alighieri*.

L'avv. Tavella trattò stupendamente il tema: « Per la propaganda e coltura liberale ». Segnalata l'apatia e l'indifferenza dei giovani per la vita pubblica, studiò le cause di tale fenomeno, consistenti nella disorganizzazione, nella mancanza di senso patriottico e di ogni idealità; indicò i rimedi migliori per combattere questi mali: propugnò la pratica attuazione di tali rimedi mediante la fondazione di un Circolo di propaganda e di coltura liberale, e terminò con un poetico e caldo invito ai giovani, affinchè applichino l'ingegno là dove i padri diedero la forza del braccio.

La conferenza, attentamente ascoltata, venne accolta da vivissimi applausi.

Iscrizioni nelle liste elettorali

Il Municipio ci comunica:

« Nell'intento di facilitare ai richiedenti il mezzo di ottenere l'iscrizione, venne disposto, come nello scorso anno, che un notaio si trovi presente nell'Ufficio municipale delle elezioni (piazza Palazzo di Città, N. 3, piano 3.o), nel periodo dal 1.o al 15 dicembre p. v., in tutti i giorni feriali, dalle 15 alle 16 e dalle 20,30 alle 21,30, per l'autenticazione gratuita delle domande nei casi in cui chi richiede l'iscrizione non sia in grado di dare diversamente la prova esplicita del saper leggere e scrivere ».

Un ordine del giorno sul progetto dei docks.

Presenti i consiglieri comunali Sincero, Bona, Cravetto, Pia e Brosio, fu tenuta al Circolo Barriera di Nizza una discussione sul progetto dei nuovi *docks* da costituirsi tra il corso Dante e la via Leonardo da Vinci, progetto contro il quale avevano mosso opposizione alcuni proprietari del luogo ritenendosene danneggiati. Fu votato quest'ordine del giorno:

« L'assemblea dei proprietari, commercianti ed industriali della barriera di Nizza, dopo ampia discussione sopra la progettata costruzione dei magazzini generali piemontesi nella zona compresa tra il corso Dante, le vie Leonardo da Vinci e Muratori e la ferrovia;

« ritenendo che la sollecita costruzione dei magazzini generali stessi risponde ad una urgente necessità per l'intero commercio cittadino, ed è un necessario complemento della sistemazione ferroviaria, secondo il progetto J, ultimamente approvato;

« considerando che di fronte all'interesse collettivo della cittadinanza debbano acquietarsi le opposizioni private contro le varianti da introdursi nel piano regolatore della regione barriera di Nizza, rese necessarie dalla natura stessa degli edifici costruendi;

« fa voti perchè l'Amministrazione civica abbia ad approvare le varianti predette, in conformità del progetto presentato dalla Società cooperativa magazzini generali piemontesi, provocando da parte della Società stessa ogni maggior sollecitudine nell'inizio delle costruzioni ».

Per salvare la nipotina

Certa Laura Scoffienze, d'anni 64, abitante al Lucento, 148, avendo visto la sua nipotina con le vesti incendiate, tentò di smorzare le fiamme che l'avvolgevano, e si produsse così scottature di secondo grado alle mani. La nipotina fu salva, ma la nonna dovette essere medicata al San Giovanni.

Sublimato per vin bianco

Il ragazzo Cesare Vallegra, abitante in via Lombriasco, cedendo alla golosità, scambiò una bottiglia di sublimato per moscato bianco e ne bevve qualche sorso. Dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove il dott. Mirano gli praticò la lavatura dello stomaco.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1908.

NASCITE: 20, cioè maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Cibrario avv. Guido con Villata Maria — Bonfante Giacinto con Gibbrardi Teresa — Cerosa ing. Angelo Carlo con Darbesio Eudoxia — Bagaggia Beno con Carrara Aira — Bertolot Giovanni con Ruffino Lucia ved. Gioana — Baglia Angelo con Falchero Lucia — Rossi dott. Mario con Ferraris Adele — Defilippi Carlo con Galla Teresa — Deballi Giov. Battista con Devillo Ossolina — Fogliatti Luigi con Demichelis Giuseppa — Foltosi Giuliano con Ferraris Amalia — Genovesio Giuseppe con Moretto Maria — Mazzoli Luigi con Giustetti Pierina — Verdi Giuseppe con Romani Elvira.

MORTI: Molino Rosa n. Marisenga, d'anni 58, di Scalenghe, casalinga, via Petrarca, 21.
Chiotti Giuseppe, id. 62, di Torino, negoziante, via Albena, 24.
Rickier Angela Maria, id. 19, di Torino, operaia, via Garibaldi, 57.
Capelli Luigia (ved.) n. Mirasole, id. 85, di Milano, agiata, via Carmine, 4.
Garis Francesca (ved.) n. Baldo, id. 71, di None, casalinga, via Bertola, 17.
Rubat-Gius Giovanni, id. 59, di Cario, meccanico, via Santa Chiara, 53.
Barbero Maria n. Molino, id. 76, di Rovello, agiata, strada Abbadia di Stura, 380.
Quarello Maurizio, id. 14, di Villadeati, studente.
Salomone Pietro, id. 65, di Ciriè, profess. di mus.
Crosetto Teresa n. Royaldo, id. 36, di San Francesco al Campo, casalinga.
Molino Pietro, id. 62, di Ciriè, venditore ambul.
Coppo Giuseppe, id. 63, di Quarna Sotto, gasista.
Palenzio Giuseppe, id. 31, di Masino.
Lasero Margh. n. Salvestro, id. 80, di Torino, casalinga.
Martinotti Carlo, id. 45, di Crova, calzolaio.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 5.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO da eseguirsi il 29 novembre 1908.

Degiovanni Alberto, cont., con Dall'Arguine Marietta.
Rosco Felice, salumiere, con Scollone Em., comm.
Casavecchia Vinc., falegn., con Rugaloni Adele, oper.
Vacca Anselmo, murat., con Chiarto Edvige.
Raja Vincenzo, decorat., con Fantini Maria, cucitr.
Ponzio Ant., cont., con Bazzi Margh., cucitrice.
Pavesio Carlo, bagnino, con Mulatieri Ter., dom.
Fiandesio Aug., murat., con Lalà Maria, contad.
Balbono Chiaffredo, mecc., con Aimo Mar., cucitr.
Mondiglio Gius., conciat., con Borgnino Mar., cucitr.
Albini Giov., fonditore, con Gischello Mar., oper.
Nova Gius., contad., con Gassino Catt., id.
Saccaggi G., cam., con Mosca L., ved. Cavaliero, sa.
Vercellio Quirico, assist. costr., con Cravero E., tintr.
Briccarello Aug., cont., con Mosso Emilia, ricamatr.
Garola Natale, fabbro, con Pignatta Vit., sosialaia.
Fattorini Umberto, fabbro, con Visetti Lucia.
Longo Oreste, mecc., con Baiocchi Susanna, operaia.
Monti Nat., lav. in organi da chiesa, con Barrari D.
Mancarlo Carlo, rappresent., con Bergamasco Faust.
Morello Moride, conciat., con Airola Dom., cont.
Bonino Alberto, mecc., con Negro Ella, agricolt.
Gianni Angelo, ing., con Biagioni e Biagioni Maria.
Gino Michele, bracc., con Airaudi Margh., tessitr.
Giacobino Paolo, imballat., con Ballor Rosa, comm.
Brignone Giulio, industriale, con Cordié Pierina.
Alberti P., pens., con Cavallero M., ved. Coiomo, s.
Margiaro Franc., sellaio, con Virone Luigia, tessitr.
Spaccisio Fil., guard. c. città, con Baroni Ida, cucit.
Richini avv. Armi, impieg., con Pagno Maria, imp.
Pera Giov., mecc., con Ferrara Maria, commess.
Buratti Arm., dirett. d'amb., con Hunt Dolores, art.
Polenne Ant., carpentiere, con Forzano Francesca.
Carutti Giov., mecc., con Airone Carolina, tessitr.
Ripamonti Guido, impieg., con Corso Anna, sarta.
Beer dott. Arm., med.-chir., con Bollati Amalia.
Buffo Luigi, assistente, con Dagasso Pier., tessitr.
Sandrone Luigi, cont., con Diano Gior., cont.
Zampa Giov., tramv., con Saplagoilio Ter., sarta.
Teraudo Giov., operaio, con Piovano Maria, id.
Perotino Antonio, murat., con Barbero Anna, cucitr.
Masullio Nicolò, mecc., con Bolognesi Ester.
Dimetro Salvat., tent. fant., con Billing-Rosalind L.
Dalla-Riva Grazo, viagg. di c., con De-Giani E., sar.
Lessana Gius., impieg. ferr., con Serra Angela.
Vercellio Tiziano, fabbro, con Actis Lorenz., sigar.
Travaras Carlo, acrobata, con Schumacher E., ball.
Cal Stef., serg. artigl., con Borello Virginia, oper.
De Michelis Gius., industriale, con Rigoletti Maria.

ARTI E SCIENZE

"Il grillo del focolare"

Commedia musicale in tre atti di R. Zandonaj al Politeama Chiarella.

Questa « commedia musicale » è il primo lavoro di un giovane non ancora ventitreenne. E non si direbbe.

Delle opere dei giovani all'esordire essa infatti non ha le incertezze; non lascia trasparire il turbamento prodotto dalla preoccupazione del successo; della gioventù ritrae invece la scioltezza de' movimenti, la freschezza, la bella audacia, congiunte con una limpidità e con una serenità di visione veramente notevoli.

« Commedia musicale » chiamò lo Zandonaj il suo lavoro. E ci disse così francamente e bene a che egli tendeva: a qualche cosa cioè di azzurrino e di agile, ove le lagrime hanno iridescenze di perle e il pianto, quasi per potersi cambiare più presto in sorriso, non penetra oltre la cute; qualche cosa ove l'intimità del piccolo episodio famigliare dà all'affetto intonazioni di idillio, e le bufere in miniatura — tosto disperse dall'onestà dell'amore, e le burrasche in un bicchier d'acqua sembrano suscitate apposta per far sembrare più bello il sole; qualche cosa ove la tenerezza dona il fuoco della passione, mentre la mitezza delle anime semplici e quasi infantili veglia sulla soglia della casa, affinchè alcuna ombra perversa vi entri a turbarne il sorriso, ovunque serenamente diffuso.

E in questo ambiente di umile bontà il piccolo dramma che si svolge tra piccole anime chiuse alle forti commozioni, e che sconvolge per un momento la famiglia del carrettiere John Peerybingle e quella del non meno onesto Caleb Plummer, fabbricante di giocattoli, non può assurgere oltre i limiti di un episodio, da essere trattato in forma delicata e con mano leggera.

***

Ciò bene compreso lo Zandonaj, onde forzò appena la nota di colore là dove il farlo diveniva esigenza naturale dell'effetto scenico. E tra un compare Alto infuriato ed il buon Peerybingle, tormentato dalla gelosia, seppe vedere che una cosa sola doveva esserci in comune: quella del mestiere.

Tuttavia, vedete un po' anche il breve moto violento quasi ci offende e ci fa pensare involontariamente, ma con desiderio, al soliloquio di Ford nel *Falstaff*: soliloquio meraviglioso, ove ogni accento e i trasporti collerici della gelosia si attenua e si stempera nel sorriso arguto della musica verdiana.

Ora lo Zandonaj ci avrebbe forse evitato questa impressione, che qua e là ritorna, sotto diverse forme, quando egli avesse tenuto in più grande conto un elemento preziosissimo: la declamazione; o — per dire meglio — la intimità de' rapporti esistenti fra il valore dinamico del linguaggio umano e l'espressione musicale.

Direi che il Verdi leggesse ad alta voce negli ultimi anni, i versi che voleva musicare, e che nella gradazione degli accenti vocali e nelle diverse inflessioni della voce trovasse la materia per atteggiamenti lirici intimamente connessi col suono della frase e col suo grado di espressione.

Nè lo stento a crederlo, ripensando alla naturalezza meravigliosa, onde ci appare tutta compenetrato il linguaggio musicale nelle ultime pagine del grande compositore, dal finale primo del *Simon Boccanegra* risorgendo al *Falstaff*. E risalgo anche più in là, ripensando ad alcuni momenti del *Rigoletto* e più ancora a certi tragici declamati, seguiti da più tragici silenzi, nei duetti fra il marchese di Posa e Filippo II, e tra questi e il grande Inquisitore in *Don Carlos*. La frase semplicemente parlata, ed il silenzio orchestrale, — silenzio quasi spaurato, sensazione terribile di vuoto pauroso, — assurgono qui a tanta potenza di espressione quale forse non riuscirebbe a dare la frase musicale più indovinata.

Lo Zandonaj invece non lascia quasi un minuto di tregua all'orchestra. E per quanto ne sia ricco e vario il dire, un più libero e naturale adagiarsi della parola non nuocerebbe certo all'effetto scenico. Così i personaggi ci appaiono come incalzati e travolti dall'irrompente fiumana orchestrale, tanto da non sembrarci più che essi si muovano sempre con quella libertà, che la naturalezza vorrebbe. A questo risultato concorre l'abbondanza di ritmi vivaci, tanto vivaci talora, da costituire per l'orchestra un vero *tour de force*.

Ma, in compenso, quanta varietà, quanta originalità di atteggiamenti! I brevi episodi orchestrali, onde tutta l'opera è tessuta, senza che perciò venga meno in essa una mirabile unità organica, si profilano in orchestra; saltellano (non per nulla siamo tra i grilli) dall'uno all'altro gruppo di strumenti; scintillano; si rincorrono; danno una vigorosa e caratteristica pennellata al quadro d'ambiente, e tosto dileguano e si perdono lasciando per altro come un addentellato allo svolgere di nuovi episodi, che sembrano così improvvisarsi a tutta prima cogli episodi precedenti (ed ecco il fondamento dell'unità cui accennavo) per assumere tosto nuova libertà e varietà di movenze con una sicurezza, con un'arte, con un fare così agile e disinvolto da rivelare non solo una precoce maturità di studi, ma un senso squisito dell'eleganza della forma ed una fantasia fervida e inesauribile.

Questa fantasia si manifesta ugualmente nella ricchezza e nella bellezza della melodia! Intendiamoci.

***

Coloro che nell'opera cercano il motivetto da portarsi a casa come l'inglese per i cocci raccolti a Pompei, o nel Foro romano, e sembrano collocare così all'interesse il denaro speso per entrare in teatro, non si illudano. La piccola frase melodica, che subito trova le vie della memoria, e vi si insedia da padrona, e ritorna incessante e quasi inavvertita sulle labbra, qui non c'è; od almeno è così larvata che a rinvenirla tra il ricco e fitto tessuto orchestrale non è cosa agevole.

Ed è, al postutto, poco male. Non credo infatti che le attitudini più naturali dell'ingegno del giovanissimo compositore si svolgano attraverso i voli di un'ispirazione fluente e copiosa.

Gli andamenti larghi e sereni della melodia, secondo vecchi concetti e vecchie forme, male potrebbero, d'altra parte, adattarsi all'ideale di melodramma accarezzato dallo Zandonaj. Egli, nel piegare la musica a tutte le più ardue esigenze della parola, nello sfuggire ogni ripetizione, tanto da non valersi neppure — cosa notevole — delle risorse del *leit-motif*, o dei motivi di reminiscenza; nel dare al disegno orchestrale una continua varietà di atteggiamenti, dove di proposito schivare quanto tende a dilagare e ad adagiarsi in comode forme, refrattarie a quell'agilità di movenze, che sembra allo Zandonaj canone supremo ed indefettibile dell'arte lirica.

E quando la situazione gli consente di indulgere in qualche modo alla ferrea legge, noi troviamo il compositore come a disagio, tanto da sembrarci alquanto freddo ed incolore persino in quel duetto che chiude l'atto primo: un duetto di cui qualche altro maestro avrebbe tratto un miracolo di passionalità e di commozione gentile e contenuta, mentre qui non ci strappa l'applauso se non per le gemme prodigate in orchestra. E se pure non mancano qua e là frasi larghe e sentite, come nell'aria di Caleb dell'atto primo ed in quella di Berta nel secondo, e nel duetto fra costoro, è tuttavia e soltanto col discendere dal palcoscenico in orchestra che noi troveremo veramente le traccie di una fantasia copiosa, che si accontenta peraltro di rapidi accenni, come per dire: « Ecco: io potrei svolgere questi temi e forse carpire un facile plauso; ma perchè dovrei farlo, se la situazione drammatica non me lo consente? Datemi il modo di provarvelo ed io vi darò, ad esempio, il preludio, originalissimo, dell'atto primo, e quello del terzo, oppure quel terzetto dell'atto primo, ove la grazia e la comicità dilagano con una freschezza ed una franchezza di procedimenti degne delle più belle pagine del melodramma giocoso. O, se vi piace meglio, vi darò in rilievo la caratteristica entrata di Tackleton, dallo svolgimento bizzarro come è bizzarro il tema, che lo propone. Od ancora avrete il concertato dell'atto secondo, così ardito ed originale sullo sfondo insistente delle quattro note delle campane lontane ».

***

Quanto dicemmo sin qui potrebbe bastare per convincerci della nobiltà degli intendimenti dello Zandonaj, e della sua sincerità come compositore. Tuttavia ci si permetta un'ultima osservazione.

Egli prodigò minute cure all'orchestra. Egli dimostrò che in questo campo la sua mano era sicura, e che fervida si trovava caratteristiche e squisite era la mente. Ma lo Zandonaj tenne del pari conto delle proporzioni? Pensò egli, che, caricando l'orchestra di ricchi adornamenti, poneva il palcoscenico in una condizione di inferiorità, mentre qui invece doveva svolgersi essenzialmente la commedia musicale?

Per lasciare che la voce degli attori prevalesse egli dovette più d'una volta sacrificare la naturalezza della dizione a traverso il canto: o si vide costretto a sacrificare certi effetti di sonorità, per lasciare l'orchestra in una discreta penombra, poco atta davvero a porre in evidenza tutta l'eleganza e la ricchezza del fitto tessuto armonico e contrappuntistico.

L'esecuzione

Perciò io non faccio una colpa agli esecutori se essi ieri sera parvero troppo spesso agitarsi intorno ad un grande melodramma dalle forti tinte, piuttosto che interpretare una tenue commedia musicale.

Una grande concitazione, effetto forse di panico, li dominò tutti. Ma ad infuriare ed esagerare certi effetti dovette altresì contribuire la tema di non poter abbastanza prevalere sulla orchestra. E fu tanto di perduto per l'efficacia scenica, per la naturalezza e per l'equilibrio dell'esecuzione.

Fatta astrazione da tale pecca, devesi convenire che Rico Lucchini trovò nella parte di *Berta* bellezza di accenti espressivi, uniti ad una voce pastosa e di bel timbro; che Albertina Baldi fu una *Dot* vivace ed accurata, e che il Grandini, il Federici, il Pinucci, la Rorignoli ed il Carrotti dimostrarono zelo.

Ma soprattutto al Cimini ed all'orchestra vada la lode. Le difficoltà più gravi furono superate con sicurezza, con giusta cura del colore, con nobile gara di mettere in evidenza tutte le finezze della musica dello Zandonaj.

Il successo.

Ed il pubblico, abbastanza scarso per una prima rappresentazione, specialmente nelle sedie chiuse e nei posti numerati — e come mai? — coll'evocare ripetutamente al proscenio tanto lo Zandonaj quanto gli artisti e il Cimini mostrò di apprezzare con la musica anche l'esecuzione.

Le chiamate, fra applausi vivissimi, furono quattro dopo il primo atto — il più caratteristico ed originale e movimentato, almeno a parer nostro; — quattro dopo il secondo ed altrettante dopo il terzo. L'opera, senza soluzioni di continuità non poteva consentire applausi durante gli atti.

Dunque un successo, cui la critica s'unisce di gran cuore. Lo Zandonaj rivela infatti una tempra di forte musicista, refrattaria al plauso volgare: [illegible] ed originale.

E ripensando al suo lavoro, non tornano alla mente le ultime parole della novella del Dickens: « Un grillo canta entro il camino, un giocattolo spezzato giace a terra e null'altro... ». Perchè resta ora qualche cosa di più e di meglio: una sana opera d'arte; sana e forse vitale: una vivida speranza per l'arte lirica italiana.

Il lieto successo di *Fasma* al Dal Verme di Milano.

Milano, 29, ore 0,5.

Cominciò con una lieta affermazione. Pasquale La Rotella, che ha musicato il dramma di Colautti, *Fasma*, ha ottenuto un successo lieto. Già dieci anni or sono il musicista bitontino aveva affrontato la battaglia d'arte a Milano con un'opera che, se non ebbe successo, fu giudicata però come una buona promessa. Dieci anni sono trascorsi senza che nessuno più ricordasse il maestro pugliese. Oggi la fortuna di un buon libretto ed un editore che ha cura dei giovani lo hanno tratto dall'oscurità. Il Dal Verme era gremito stasera di un pubblico elegante e scelto. Il dramma del Colautti, già noto, aveva attirato in teatro una grande quantità di polacchi, e, poichè era corsa voce che si sarebbero avute delle dimostrazioni antirussofile, non mancava nel teatro un gran numero di guardie e carabinieri, che però non ebbero altro da fare che godersi anch'essi il bellissimo spettacolo, tranquillamente, alle spalle dell'impresa.

L'opera comincia direttamente con un coro senza introduzione, ma solo con brevi note sinfoniche, che danno all'uditorio l'impressione della battaglia lontana. Il coro eroico con cui comincia l'opera è così bello, che conquista il pubblico, il quale ne richiede il *bis*, che viene subito concesso. I lieti auspicii con cui comincia l'opera non si smentiscono e brillano, nello svolgersi del primo atto, pagine musicali scritte tecnicamente bene, e nelle quali l'ispirazione non manca mai, e nemmeno è esuberante. Il maestro ha bene studiato il suo soggetto e lo ha musicato così come si doveva. Il primo atto, nonostante che il tenore Giorgini (*Jan Zamoiski*) non fosse nella pienezza dei suoi mezzi vocali, ottiene l'attenzione intensa del pubblico, il quale trova veramente bella la pagina musicale che descrive l'incontro della zingara *Fasma* con *Guismar*, l'aiutante di campo dello Tsar.

Pure assai bella è trovata la scena di corruzione nella quale *Zarow*, la spia russa, tenendo in ostaggio la madre di *Fasma*, ottiene da questa che vada a fare la spia nel campo degli insorti polacchi. Il pubblico, che ha ascoltato attentamente tutto l'atto, alla fine, e la fine è veramente bella, scoppia in applausi. Vi sono due chiamate agli artisti, due agli artisti e all'autore e quindi una chiamata con qualche contrasto, perchè, caso raro, in una prima rappresentazione vi è un pubblico ardimo, quasi ostile. Fuori, nei corridoi i commenti sono vivaci.

Il secondo atto comincia con delle voci lontane di insorti. *Jan* dorme nella tenda sorvegliato da *Fasma*. La musica è lenta e grave. Ricorda un po' un canto polacco, ed è seguita con attenzione dal pubblico, che ascolta in grande silenzio.

Delle scene successive è giudicata assai bella quella tra *Fasma* e *Jan*, nella quale il sicario, che ignora di essere stato ferito e curato nella tenda di *Zamoiski*, si sente acceso da amore per lei. Bella è pure la romanza di *Jan*, la quale è accompagnata da un pizzicato degli archi d'un bellissimo effetto, che sfugge alla volgarità solita delle violinate.

Il pubblico ascolta attentamente. L'opera continua, e veramente bella è la scena tra *Fasma* e *Zarow*, che travestita si presenta nel bosco per attirare in tranello i ribelli. La musica descrittiva è poderosa. La scena nella quale *Fasma* incendia il campo di spiche salvando i polacchi dalla imboscata che avevano loro teso i soldati di *Guismar*, è resa da grande artista. Anche questo atto è vivamente applaudito. Tre chiamate agli artisti, due all'autore, una al maestro Serafin.

Il terzo atto si svolge nel castello dei Radziwill, e fin dal principio soggioga esso pure l'attenzione del pubblico. Le prime scene sono ascoltate molto attentamente, e la scena nella quale *Fasma* viene scoperta solleva mormorii d'approvazione sincer. Il breve interludio orchestrale, interrotto da brevi cori dei congiurati, è un passo musicale al quale nessun musicista rifiuterebbe la propria firma.

Si svolge in un motivo largo e grazioso, il quale è applaudito. Si ha una chiamata all'autore e viene richiesto il bis, che però non è concesso. Così la scena finale, che segue l'interludio, e che è di una grande drammaticità, è resa efficacemente dal musicista, che lascia libero sfogo al suo temperamento meridionale, e che viene non solo acclamato, ma fatto segno ad una dimostrazione trionfale. Viene chiamato sei volte, col maestro concertatore e cogli artisti, alla ribalta.

In complesso, un vero successo per il giovane maestro La Rotella, che dimostra di aver bene studiato la tecnica dell'arte e di non aver perso tempo. Egli è una seria promessa per l'arte, ed a lui certo sorriderà un bell'avvenire.

Anche il libretto è giudicato dai competenti come un grande elemento del successo di questa sera. L'illustre poeta dalmata, che è oggi una delle colonne più salde della poesia teatrale italiana, si è tolto dalle viete forme in cui si chiudevano finora i nostri librettisti, ed ha dischiuso ai giovani compositori nuovi orizzonti. Speriamo che venga imitato.

U. G.

La contesa eredità di un ex-ambasciatore inglese sposato ad una ballerina spagnuola

Londra, 28, ore 10.

Lord Sackville, ex-ambasciatore di Inghilterra a Washington, morto alcune settimane sono aveva sposato nel 1862 a Madrid una ballerina spagnuola di nome Giuseppina Durand de Ortega? Tale è la questione che deve essere dilucidata dai Tribunale inglesi.

E' già stato detto che si era creduto che lord Sackville fosse morto celibe, in questo caso il suo titolo ed i suoi beni dovrebbero essere trasmessi al nipote, colonnello Edoardo Leone Sackville; ma ecco che le cose si complicano, Giuseppina de Ortega, morta nel 1871, dichiarava a suo figlio Ernesto Enrico Giovanni West, oggi in età di 39 anni, di essere stata moglie legittima dell'ex-ambasciatore, il quale l'aveva sposata quando non era ancora che un semplice addetto di Legazione.

Questo figlio è dunque un pretendente legittimo all'eredità di lord Sackville.

Apertosi il processo oggi, il richiedente ha chiesto al giudice di nominare un amministratore giudiziario dei beni lasciati dal defunto lord Sackville. L'avv. Lawrence, avvocato del richiedente, ha dichiarato al giudice: « Il mio cliente è nato ad Arcachon, nella Gironda, il 24 giugno 1869; suo padre, lord Sackville, era in quell'epoca primo segretario all'Ambasciata inglese a Parigi; sua madre era Giuseppina Durand de Ortega Sackville West. I suoi parenti abitavano allora a Parigi ed avevano una villa ad Arcachon ».

L'avvocato dà in seguito lettura dell'atto di nascita del suo cliente, firmato dal padre, e dell'atto di battesimo, il quale ebbe luogo l'11 luglio 1869.

Padrino e madrina erano il Duca di Coburgo e la contessa de Leon. L'atto di battesimo dice che i genitori sono lord Sackville e Giuseppina nata Ortega, e che pertanto il richiedente è nipote dal lato paterno del conte Della Ware barone di West e della contessa Della Ware, baronessa Panckursy, un tempo Sackville. Dal lato materno è dei Duran e di donna Natalina de Ortega. L'avv. Lawrence aggiunge che in tutti i casi questo costituisce una prova concludente che si sapeva che lord Sackville era sposato. La madre del richiedente è morta il 18 marzo 1871, ad Arcachon. E' apparsa nei giornali del 20 marzo 1871 una informazione di decesso, con cui lord Sackville, primo segretario di ambasciata inglese a Parigi, ministro plenipotenziario per *interim*, pregava i suoi amici e conoscenti di assistere ad una Messa, la quale sarebbe celebrata il 21 marzo, alla chiesa di Notre Dame, per il riposo dell'anima di Giuseppina contessa di Sackville West, sua moglie.

Comizi vietati a Pola e Capo d'Istria

Ci telegrafano da Trieste, 29, ore 8,55:

L'Autorità ha proibito, per ragioni di ordine pubblico i Comizi che dovevano aver luogo oggi a Pola e Capo d'Istria.

Il *Piccolo* giudica assolutamente insufficienti le dichiarazioni di Bienerth ai deputati italiani riguardo alla soluzione della questione universitaria.

ULTIME NOTIZIE

Un nuovo misterioso amante del cuore della signora Steinheil

Gite misteriose alla villa di Bellevue — Un colloquio in carcere fra madre e figlia — La Steinheil dichiara che la sua confessione non ha valore — Il giudice istruttore ordina l'esumazione dei cadaveri del marito e della madre.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29, ore 7.

Il giudice André ha preso due importanti decisioni: in primo luogo il magistrato ha ordinato l'esumazione dei cadaveri del signor Steinheil e della signora Japy, perchè siano sottoposti a nuova autopsia, che verrà fatta dal dottor Balthazard. Domani ha ricevuto oggi ordine di far procedere a questa doppia esecuzione. Il signor Steinheil, com'è noto, riposa al Cimitero di Montparnasse; il corpo della signora Japy è stato inumato a Beaucourt. Le viscere potranno essere oggetto di analisi da parte del laboratorio di tossicologia. Parecchie membra: in occasione della prima autopsia eseguita alla Morgue, lo stomaco e una parte degli intestini dei due corpi erano stati prelevati e posti in un boccale. Si credeva che questo boccale si trovasse nel laboratorio del dott. Ogier, ora al laboratorio di tossicologia non sono finora stati ricevuti. Questi due boccali sono, a quanto si afferma, alla Morgue, e saranno ritrovati.

Infine André ha firmato un'altra rogatoria, con cui incarica il dott. Ogier di stabilire il carattere del liquido che contenevano i bicchieri recati da Remigio Couillard alla signora Steinheil nella serata del 30 maggio, e coi quali hanno bevuto. Questi bicchieri sono stati sigillati sotto suggello il 1.o giugno, ma il giudice Leydet non aveva creduto necessario far procedere all'analisi, che è stata prescritta dall'André. Questo esame tardo darà risultati quali si sarebbero ottenuti qualora si fosse preso simile provvedimento a tempo? Si è annunciato l'altro giorno che il signor Steinheil e la signora Japy avrebbero potuto essere avvelenati e che si sarebbe quindi simulato lo strangolamento. Si dice pure che la Japy avrebbe potuto spegnersi sul suo cuscino. I ragguagli che abbiamo preso a fonte certa, e di cui assicuriamo l'autenticità, distruggono queste due ipotesi. Lo Steinheil è morto strangolato, non già mediante la cordicella trovata intorno al suo collo, ma da una stretta o da più mani fortissime. La cordicella trovata intorno al collo lo stringeva poco e sembrava essere stata imposta dopo lo strangolamento a scopo forse di far [illegible] i sospetti. Inoltre lo Steinheil, che è stato certamente assalito nel punto in cui fu ritrovato il suo cadavere, era stato dapprima rovesciato da tutti che avevano lasciato segni accentuati della loro pressione sulla parte inferiore delle braccia. Lo Steinheil ha quindi dovuto soccombere all'attacco di un solo assassino di un vigore eccezionale o sotto quello di due assalitori.

Quanto alla signora Japy, è stata strangolata mediante una corda che era penetrata così profondamente nel collo da lasciare solchi profondi. Per la violenza le si era allentata la dentiera nella gola, ciò che determinò più presto la morte. Per mantenerla sul letto, uno degli uccisori, se erano due, aveva appoggiato il ginocchio sopra il lato sinistro del ventre della disgraziata donna con tale brutalità che la milza era scoppiata sotto la pressione.

La *Petite République* scrive: « Il signor Borderel, ricco e generoso, che recavasi spesso a Parigi, si è innamorato profondamente, come si sa, della signora Steinheil. Questa ha amato il signor Borderel collo stesso fervore? Era egli il preferito? Non pare. Alla villa *Du Vert plaisir* a Bellevue egli era considerato anzi inoffensivo come l'amante che paga.... Lo si chiamava lo zio Paolo soltanto; le sue rapide venute erano considerate come accidenti nella vita normale della villa della signora Prevost.

Infatti a Bellevue la signora Steinheil si chiamava signora Prevost. Diciamo si chiamava perchè in realtà gli abitanti del luogo la chiamavano la *contessa* e ripetevano questa parola nel senso speciale che riveste. Quando la signora Steinheil riceveva lo zio Paolo, il ricevimento era molto semplice: senza sfarzo. Egli se ne andava quando *egli* E...., arrivava. Vedremo chi sia questo *egli*. Lo zio Paolo restava poco alla villa: arrivava sempre in abito elegante. Talvolta portava anche un grosso portafogli: un giorno che una donna curiosa guardò che cosa ci fosse nel portafoglio di colui che credeva un avvocato, trovò alcuni nastri ».

Ma ancora una volta se lo zio Paolo era ben ricevuto, e convenientemente adulato, non lo si considerava alla villa che l'amante che paga. Vi è un altro che si riceveva in altro modo, quantunque esso venisse spesso. Questo lo si riceveva misterioso: quando si recava alla villa non ne esce durante tutta la giornata. E quale differenza di ricevimento per costui! Tutte le attenzioni, tutte le lusinghe possibili ed immaginabili. Carezzato, ricevuto con effusione, si domanda qualcosa, e se non è immediatamente servito, la signora *Prevost* si pone in collera e grida. Siede sopra le ginocchia di lui con la civetteria più straordinaria e commovente. E' vero che quando arriva viene presentato come il marito della signora *Prevost*: si chiama E.... Mai, mai, nel quando E.... a Bellevue non si riceve, nemmeno il signor Steinheil, che passa lui per il fratello della signora *Prevost*. Chi è dunque questo E....?

Grande, snello, bel giovane, baffi appuntati, vestito di un abito color marrone a righe, con una sciarpe [illegible]. Un giorno, alcune settimane prima del delitto, vi è fra questo E.... e la signora *Prevost* una lunga discussione appassionata. Le voci elevate pervenivano talvolta fino all'orecchio di una persona occupata in un [illegible] lì fuori. Poi si hanno lunghi silenzi. Alcuni istanti dopo vanno alla stazione, ove la signora *Prevost* ritornata E.... è già sul banco della sala d'aspetto con gli occhi rossi, come prostrata. E.... parla a voce bassa, ma secca. Ma qualcuno arriva e la signora *Prevost* riconosce in quella persona una vicina della villa: con gesto rapido la signora fa sospendere ad E.... la sua conversazione; nel medesimo tempo ella prende un aspetto sorridente.

Ancora una volta chi può essere questo E...? Chiunque egli sia è certamente l'amante, colui nel quale, come si diceva ieri ancora, quando arrivava si metteva tutto sossopra. Chi è questo E....? Si è detto anche che questi deve avere occupazioni che non gli lasciano molto tempo libero, perchè non rimane più di tre giorni a Bellevue, e poi se ne va per ritornare più tardi per due o tre giorni ancora. Ma quando è a Bellevue non esce dalla villa nella giornata; è come clausurato. Certo sarebbe molto curioso conoscere questo E., questo bel giovane trentenne che la signora Prevost diceva essere suo marito, mentre il signor Steinheil era presentato come suo fratello.

Certi particolari sono molto caratteristici: un giorno la signora Prevost dimenticò sopra un caminetto tutte le sue gioie. Una serva curiosa esaminò l'anello nuziale della signora Prevost e lesse con sorpresa questi due nomi: Margherita Japy e Adolfo Steinheil con la data del matrimonio. La serva rimase stupita: essa ancora si domanda perchè il signor Steinheil venisse presentato come fratello e perchè il signor Borderel venisse presentato come lo « zio *Paolo* », e perchè E.... passasse per marito legittimo. Si domandava anche perchè la signora Steinheil fosse per E.... una schiava obbediente e sottomessa, e perchè egli le parlasse talvolta duramente.

Perchè?... Quanti perchè si presentano in questo affare misterioso e oscuro! Noi pure presentiamo un perchè: perchè il delitto fu commesso? Quale ne fu il cervello e quale il braccio esecutore?

Siamo andati ieri a visitare il dottor Charlot, di cui parla il signor Dupuy nell'intervista che abbiamo pubblicato, e che col professore Lannelongue ha prodigato le prime cure a Felix Faure. Il dottor Charlot avendo avuto conoscenza delle dichiarazioni dell'ex-presidente del Consiglio, ci disse:

— Quanto l'on. Dupuy afferma è perfettamente esatto. Sì, ho curato col prof. Lannelongue il presidente Felix Faure. I dottori Potain, Bergeron e Humbert sono venuti poco tempo dopo. Infatti ho applicato sanguisughe a Felix Faure e fatto respirare inalazioni.

— Conviene credere ad un delitto in questa morte così improvvisa?

— Non è un delitto, nè fu una morte così improvvisa, giacchè l'accesso che ha colpito il presidente cominciò alle 18 ed il presidente non è morto che alle 20,30.

« Inoltre nel documento firmato dai suddetti dottori vi è tutta la verità. Ed il dottore ci consegna a questo punto il certificato medico che abbiamo già pubblicato.

Rimaneva una domanda da rivolgere al dottor Charlot: aveva egli avuto conoscenza di una visita della signora Steinheil al presidente della Repubblica prima della catastrofe? ».

— Vi ho detto tutta quanta la verità, ci rispose; non insistete, ve ne prego.

Su una nuova pista?

Da ieri il servizio di polizia segue una nuova pista, la sola forse che finora la signora Steinheil non abbia indicato.

Avanti ieri infatti il capo della pubblica sicurezza aveva fatto venire al suo studio, per interrogarlo, un individuo che veniva accusato molto prima di avere avuto colla signora Steinheil rapporti che la differenza della loro classe sociale rendeva per lo meno sorprendenti. Lustro di professione, anzi capo-lustro, non sarebbe a lui dovuto quel carattere speciale che il capo della polizia insiste di avere trovato nel delitto fin dalle prime ore? Alla pubblica sicurezza si mostrano molto riservati intorno a questa nuova pista. L'avvocato Caoult, Dreyfus ha un sorriso enigmatico.

« Segreto professionale: impossibile dire nulla » e si allontana. Il dottor Courtois penetra nello studio del giudice André, e, a sua volta, quando esce, è costretto a subire le stesse domande. Egli pure invoca il segreto professionale. Dice di essere venuto presso il giudice per una perizia, che non ha nulla a che fare con l'affare Steinheil.

L'*Eclair* pubblica un articolo di Indel, in cui si legge, tra l'altro: « Come non ricordare oggi, tra le rivelazioni della signora Bastion, la donna che raccolse e consegnò il famoso *bordereau* all'ambasciatore di Germania, uno dei suoi ricordi, che passò leggiermente inosservato anche agli scettici? Ella raccontò che al principio del 1899, circa un mese prima del dramma del 17 febbraio, cioè della morte di Faure, in una camera, ove il suo servizio la chiamava quotidianamente, per mezzo del camino, che serviva da portavoce e comunicava col gabinetto del piano inferiore, udì annunziare la prossima sostituzione di Felix Faure con Loubet. Per quanto bizzarra sia stata questa predizione, essa è stata precisa e corrisponde troppo alle difficoltà di una situazione senza uscita, indica troppo il carattere della soluzione recata anticipatamente per non attirare l'attenzione e destare singolari riflessioni ».

Il colloquio fra madre e figlio.

A mezzogiorno e un quarto la signorina Steinheil ha lasciato la villa dell'*Impasse Ronsin*. Ella era accompagnata da suo cugino Edoardo Chabrier, il quale ha assunto la tutela provvisoria dell'orfana. Entrambi hanno preso la ferrovia Metropolitana alla stazione del Boulevard Pasteur ed alle ore 13 precise giungevano dinanzi alla vecchia prigione femminile. I pochi curiosi che assistettero a questa entrata indovinarono tosto la figliuola dell'assassina. L'intervista, a seconda delle norme regolamentari, della giovanetta colla madre durò mezz'ora.

Fu attraverso due grate che le due donne poterono scambiarsi le loro parole, senza che le loro mani e le loro labbra potessero darsi le carezze, di cui i loro cuori sembravano straboccare.

Ecco in breve il racconto che ci ha fatto la signorina Marta Steinheil di questa prima visita alla prigione materna. Marta aveva preventivamente rimesso all'ufficio della prigione un pacco contenente della biancheria ed alcune leccornie.

— Ho trovato — ci disse ella — nella mamma un'altra donna. Ella sembrava ripresa ed ha ripreso completamente il possesso di se stessa. « Io ero pazza — mi ha essa dichiarato — l'altra sera, quando mi sono accusata. Non bisogna tenere nessun conto delle mie dichiarazioni: soltanto la prima pista indicata, cioè gli abiti neri di levita, era la verità, la sola verità. E' soltanto da questo lato, da questo solo che si potrà trovare la chiave del dramma a cui sono stata immischiata ».

L'*Echo de Paris* dice che iersera nell'ultimo corriere una lettera, scritta su carta a quadretti che si vende ai prigionieri, giunse alla signorina Marta Steinheil. Questa lettera le veniva dalla madre, che dopo averla scritta sembrava più sollevata. La lettera era così concepita:

« Mio caro tesoro.

« Prendi coraggio, se tu hai fiducia in tua mamma. Credi sempre in essa e tu vedrai che la luce si farà forse più presto di quanto credi. Che Dio sia con noi.

« *Tua mamma* ».

Le parole erano sottolineate. Nell'intervista della vedova del pittore con sua figlia questa l'avvertì riguardo al consiglio di famiglia che deve statuire sul caso della ragazza minorenne. La vedeva gridò: « Ma io resto la tua tutrice legale. Spero che non ti toglieranno a me ».

Sul delitto essa ritornò al suo antico sistema. Quanto ai gioielli ritrovati ed al furto simulato, essa dichiarò di nuovo che i gioielli le erano stati rubati, non erano gioielli imitati i veri quelli che essa aveva lasciati a Bellevue. A queste dichiarazioni insensate Marta scoppiò in lacrime. Apprendendo la dichiarazione fatta da Borderel essa disse: « E' giustissimo ciò che Borderel ha detto, salvo alcuni punti che destano in me meraviglia; ma tuttavia le conserva la mia stima e la mia fiducia. Io sapevo, del resto, che non potevo maritarmi con lui a causa dei suoi figli ». La Steinheil chiese a sua figlia di inviarle uno scialle [illegible] del freddo, e della lingeria perchè che essa voleva cucire o lavorare per i poveri. Essa ha anche domandato dei libri al suo avvocato.

Un gruppo di notizie.

Il giudice istruttore André si sforzò oggi di ristabilire esattamente la base del piano eseguito da Bertillon sulla posizione dei due cadaveri. Remy Couillard, rispondendo ad una interrogazione rivoltagli dal giudice, dichiarò che, contrariamente all'abitudine, poichè il pittore Steinheil si versava di solito da bere da se stesso, fu la signora Steinheil che la sera precedente del delitto verso da bere a sua madre e a suo marito. Questa dichiarazione permetterà forse di confermare l'ipotesi che si sia fatto uso di narcotico onde facilitare il delitto. Remy dichiarò inoltre che la signora Steinheil si incaricò, dopo il delitto, di far sparire alcuni goccettine. Inoltre, i bicchieri che il cameriere portò nella camera la sera del delitto, e che furono posti sotto suggello, verranno esaminati.

André ricevette oggi il dottor Courtois Suffit, che fece l'autopsia del cadavere. Questi ricordò che le sue conclusioni furono formali e le sue constatazioni sicure. Le due vittime erano certo morte soffocate per strangolamento. André decise di ordinare una nuova autopsia del cadavere, incaricandone il dottor Balthazard.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Charleville dice che Borderel dopo un certo tempo aveva cessato le sue liberalità a vantaggio delle opere locali, ciò che nocque molto alla sua popolarità. Così egli non fu rieletto che con difficoltà alle ultime elezioni municipali. Quelli che l'hanno avvicinato dicono che vi erano dei legami tra la sua nuova vita e l'affare Steinheil. Il corrispondente aggiunge che perquisizioni sono state fatte alcuni giorni or sono al castello da un commissario speciale.

In fine di seduta ieri alla Camera Brisson ha annunciato che aveva ricevuto dal deputato Giorgio Berry una domanda di interpellanza sul modo, poco rassicurante per l'onore e la libertà delle oneste persone, con cui è stata diretta l'istruttoria relativa all'assassinio dell'*Impasse Ronsin*.

Briand, guardasigilli, essendo assente, Brisson aggiunse che la data della discussione potrà essere fissata nella prossima seduta.

Il panico fra soldati austriaci.

Belgrado, 29, ore 7.

Un telegramma da fonte particolare bene informata riferisce che truppe austriache, in seguito al panico, si sono date ad una vera fuga presso la frontiera del Montenegro.

Alcune pattuglie austriache in perlustrazione sulla frontiera avevano avuto in questi ultimi giorni parecchi segni che l'esercito montenegrino s'era radunato dall'altro lato della frontiera. Secondo lo stesso rapporto, lo Stato Maggiore del V Corpo credette necessario di inviare a Jatovavas 12.500 soldati per rinforzare le posizioni. Verso la mezzanotte è corsa voce nell'esercito austriaco che i montenegrini avevano attaccato i posti avanzati e messo in rotta completa le prime colonne. Questa diceria provocò un vero panico. L'esercito austriaco, presa da terrore, abbandonò le tende e si sbandò lungo i pendii della montagna. I soldati perdettero realmente la testa. Ne nacque un gravissimo disordine.

Al domani giunse in automobile il prefetto del dipartimento, il quale fece una prima inchiesta, ed i primi tentativi per calmare le truppe. Si crede che il panico sia stato causato per mancanza di ordine e disciplina. Il comandante della brigata è stato telegraficamente destituito.

Il generale di divisione responsabile è Walchel; con lui è pure responsabile il generale di brigata Hauger, il quale comandava le truppe in questione. Nel panico i soldati avevano abbandonato sul posto tutte le loro provvigioni ed una grande quantità di munizioni ed artiglierie. Per evitare un panico identico le autorità militari austriache hanno ordinato la strana precauzione seguente: onde assicurare un assoluto silenzio lungo la frontiera, hanno dato ordine avantieri di uccidere tutti i galli ed i cani fino ad una distanza di dieci chilometri dal confine.

Mobilitazione di truppe austriache verso il Sangiaccato di Novi-Bazar

Belgrado, 29, ore 8.

Parecchi giornali di Budapest, tra cui il *Magyar Orszag*, continuano a confermare tutte le informazioni relative al movimento dell'esercito austriaco pubblicate da noi in questi giorni. Sono autorizzato a dirlo da una persona, il cui dovere speciale è di essere ragguagliata sopra i preparativi ed i provvedimenti militari presi dall'Austria. Il *Magyar Orszag* annunzia pure che un battaglione del 33.o fanteria è partito ieri da Debreczin per Semlino. E' stato dato ordine alla Direzione della ferrovia della linea Debreczin-Semlino di provvedere prima di quattro giorni, in ogni stazione importante, mille vagoni di carbone in previsione di una mobilitazione. L'83.o Honved, di presidio a Leutchau, è rinforzato ed ha ricevuto ordine di prepararsi a riversare in tenuta di campagna. Il 3.o battaglione di questo medesimo reggimento è anzi partito già per Viehezad, ove è destinato a prendere la sua posizione di fronte al Sangiaccato. Il comandante del Corpo d'armata di Budapest, secondo il suddetto giornale, ha dichiarato che la guerra può scoppiare da un momento all'altro.

Le trattative per l'accordo turco-bulgaro

Costantinopoli, 29, ore 8.

Il Consiglio dei ministri si riunirà domani per esaminare i risultati delle discussioni della Commissione turco-bulgara e decidere se bisogna per ora fare un accordo definitivo o se bisogna attendere la riunione della Conferenza. Un delegato bulgaro ha dichiarato che la Bulgaria è disposta a negoziare l'accordo definitivo, basta che esso comprenda tutte le questioni sollevate, ma che si rifiuterà di negoziare un accordo parziale.

Egli ha aggiunto che la Bulgaria è pronta a fare un'indennità, giusta per i danni materiali provocati colla proclamazione dell'indipendenza e che la Turchia potrà provare. La Bulgaria si rifiuterebbe assolutamente di pagare altre indennità perchè ciò lascerebbe supporre che l'indipendenza è stata comperata. I delegati bulgari non credono che la Turchia sia disposta a negoziare un accordo completo e definitivo. Essi si preparano a partire lunedì. Si annunziera domani il rimaneggiamento parziale del Ministero. Hilmi Pascià, ispettore generale in Macedonia, diverrà ministro degli interni. L'avv. Zode Refik bey avrà il portafoglio di giustizia in sostituzione di Ferhani Pascià che diverrà presidente del Consiglio di Stato.

Le dichiarazioni del Principe Ereditario di Serbia

Londra, 29, ore 9.

L'*Observer* di questa mattina pubblica un telegramma da Belgrado, in cui viene fatto il racconto dell'intervista che il Principe ereditario di Serbia ha accordato al corrispondente di questo giornale. In questa intervista il Principe ereditario dichiarò che non ha bisogno di credere che il popolo serbo voglia la guerra ad ogni costo. « Noi reclamiamo — disse egli — semplicemente il minimo necessario per assicurare l'esistenza economica della Serbia. Tuttavia i serbi non consentiranno mai a vendere i loro interessi nazionali. Nella questione della Bosnia Erzegovina ragiona il cuore stesso della nazione serba e questa nazione di dieci milioni di patrioti, che si estende fra Trieste e la Macedonia Kallay, lo ha ben detto: La Bosnia comprende tre religioni, ma una sola nazione: la nazione serba. Si tratta in questo momento non soltanto di pensare alle sorti della Bosnia ed Erzegovina, ma anche di pensare ad assicurare l'avvenire del popolo serbo. Noi continueremo sempre a lavorare in tempo di pace come in tempo di guerra alla realizzazione dei voti di dieci milioni di serbi sostenuti dalla tradizione del passato, coscienti della giustizia del nostro programma nazionale ».

Mulay Mohamed prigioniero a Rabat.

Tangeri, 29, ore 8.

Dopo essere stato proclamato Sultano di Shirat, Mulay Mohamed continuando la sua strada ha avuto le medesime accoglienze a Cherat. Impressionati da tale avvenimento Ben Aissa, capo abidista di Rabat, si è recato incontro a lui a dieci chilometri dalla città e lo ha arrestato. Mulay Mohamed, accompagnato da una debolissima scorta, non ha resistito e si lasciò condurre a Rabat, ove fu tenuto prigioniero. Ben Aissa avendo ricevuto ordine di condurre personalmente o per forza Mohamed a Fez, ha voluto assicurarsi della sua persona. L'accompagnerà egli medesimo a Fez, se peraltro le tribù che bisognerà traversare e presso le quali Mohamed gode grandissimo prestigio e somma influenza non penseranno a liberarlo e proclamarlo Sultano alla loro volta. La situazione pecuniaria di Hafid è molto critica. Per fare fronte ai bisogni urgentissimi ha nuovamente colpito i Fahes di una imposta di 100 mila duros, ma i contribuenti da molto tempo saccheggiati non hanno versato un solo centesimo ed hanno preso impegno di resistere con ogni mezzo alle nuove domande del Maghzen. E' definitivamente stabilito che i grandi caids del sud, Glaoui e Ben Omar non si recheranno a Fez: essi hanno ricevuto quasi 11 milioni di pesetas per conto del Maghzen e preferiscono naturalmente conservare per loro questa somma che andarla a versare nella cassa di Hafid.

Giorni di sangue ad Haiti?

Londra, 29, ore 7.

Un telegramma da New York al *Globe* dice che si conferma che le Potenze, tra cui gli Stati Uniti, hanno rifiutato di riconoscere il blocco della costa al sud di Haiti. La proclamazione del blocco non era infatti che uno stupido *bluff*. Non si crede qui che la caduta del presidente Nord Alexis si faccia attendere lungo tempo. Non ne consegue però necessariamente che il generale possa installarsi immediatamente senza difficoltà al Palazzo presidenziale. A parte il generale Fuschard, la cui candidatura viene già posta, altri pretendenti potranno sorgere da un momento all'altro.

Tutto fa prevedere un'orgia di sangue, un periodo di anarchia e l'intervento ulteriore degli Stati Uniti.

New York, 29, ore 10,30.

Si ha da Porto Franco che le truppe del Governo, comandate dal generale Cyriasse, ministro della guerra, si sono scontrate ieri per la prima volta con i rivoluzionari comandati dal generale Antonio Simon. Le truppe del Governo furono circondate. Una battaglia fierissima si impegnò: essa durò 4 ore e terminò con la rotta completa delle forze del Governo.

Le truppe del Governo lasciarono più di 300 tra morti e feriti sul campo di battaglia, fucili e munizioni in abbondanza, che caddero tra le mani del nemico. Il generale Cyriasse è arrivato a Miragoane con i pochi uomini che gli erano rimasti. Egli si è rifugiato presso il Consolato germanico quantunque il Governo della Germania non abbia riconosciuto il diritto di asilo. Come conseguenza di questo disastro la strada verso Port-of Prince è ora aperta ai rivoluzionari, i quali stamane di buon'ora si trovavano a Carrefour e non possono tardare ad entrare nella capitale, ove giungeranno probabilmente nella notte di lunedì. Il Governo ha diviso in tal modo le sue truppe che non può ora disporre più di 500 uomini a Port of Prince. Le comunicazioni telegrafiche con Port of Prince che sono interrotte. Le colonie estere fanno istanza presso i loro Governi per domandare che mandino immediatamente le navi da guerra. Sono già giunte due navi da guerra: una americana ed una francese.

Un grave affare di spionaggio?

Tolone, 29, ore 8.

Nel corso di una retata fatta dalla Pubblica Sicurezza venne arrestato un certo Pietro Briond, d'anni 25, il quale fu trovato in possesso di un *carnet* contenente piani della corazzata *Morreau*, nave-scuola dei marinai torpedinieri. Interrogato sopra la provenienza di questo documento, il Briond dichiarò che lo aveva raccolto nella strada. Il *carnet* sembra sia appartenuto ad un ufficiale meccanico. Si ignora ancora se esso contenga documenti confidenziali. E' stata aperta un'inchiesta: corre però la voce che si tratti di un grave affare di spionaggio.

Tentativi contro una fortezza.

Nizza, 29, ore 7.

Un individuo è stato sorpreso questa notte nel momento in cui, nella batteria del castello tentava avvitare la culatta di un pezzo da 75. Vedendosi scoperto estrasse la rivoltella e sparò, ma il proiettile andò a vuoto. La sentinella tirò a sua volta un colpo di fucile senza colpire. L'individuo è scomparso.

La terza giornata del Concorso Ippico di Buenos-Ayres.

Buenos-Ayres, 29, ore 9.

Ecco i risultati della terza giornata del Concorso Ippico:

Coppa del Presidente: 1.o Richetti, capitano argentino; 2.o Ramirez, luogotenente argentino; 3.o Brooks, luogotenente inglese; 4.o Meresford, maggiore inglese; 5.o Garcia Balmori, luogotenente spagnuolo; 6.o Ferreira, luogotenente argentino.

Gara del premio di altezza (salto di 2 metri): 1.o Mendez, luogotenente argentino; 2.o Sorgentin Rosa, capitano argentino; 3.o Tomasini, luogotenente argentino; 4.o Garcia Balmori, luogotenente spagnuolo; 5.o Bledma, luogotenente argentino.

Il Match di oggi Genova contro Torino.

Come annunciammo ieri, immensa è l'aspettativa per questa interessante partita di football che metterà di fronte oggi, alle ore 14, al Campo Sportivo Torinese le prime squadre di due più temute Società italiane, cioè il F. B. di Torino contro il Genoa Cricket di Genova. Senza dubbio un pubblico scelto presenzierà il degno avvenimento sportivo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 747.6, ore 15: 746, ore 21: 746.8.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuv.; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 3,8 Minima — 0,0

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 28 + 4.1
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 — 0.7

30 novembre — Il sole nasce alle ore 7, min. 45; tramonta alle ore 16, minuti 45.

Giorno della luna 7°. Prima quarto ore 22 m. 44.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli opera e ballo). ore 15,30: *Cavalleria Rusticana*, dramma lirico in un atto, musica del maestro P. Mascagni; *la Fata delle bambole*, ballo. — Ore 20,45: *Carmen*, dramma lirico in 4 atti, musica del maestro G. Bizet. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO. — Ore 15: secondo ed ultimo concerto del violinista Marsick. — L. 1. Ore 20,45: (Compagnia Irma Gramatica e F. Garavaglia). *Kean*, commedia in 5 atti, di Alessandro Dumas (Ultima recita della stagione). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 15: *Frou-Frou*, commedia in tre atti, di Meilhac e Halevy. — Ore 20,45: *Samson*, commedia in 4 atti, di Henry Bernstein. — L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 15: *Ernani*, dramma lirico in 4 atti, musica di G. Verdi. — Ore 20,45: *Il Grillo del Focolare*, commedia musicale di Cesare Hanau, musica del maestro Riccardo Zandonai. — L. 2.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 15,30 e 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Camberti), ore 15,30: *Nosse maipais*, commedia in tre atti; *La morosa d'la Clina*, commedia in un atto. — Ore 20,45: *I compagn d'cradiner*, commedia; *I parti*, scene in due atti, di G. Tarossi. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dal cav. Gemelli), ore 15,30: *I seten d'la Giaculin*, dramma. — Ore 20,45: *'L dot d'bric*, dramma; *L'eredità d' Gianduja*, vaudeville. — L. 0 50.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Filodrammatica « La Torinese », di L. Rapetti e D. Molinai), ore 15: *La contatrice di strada*, dramma. — Ore 20,30: *L'Africana*, dramma. — L. 0 45.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 15 e 20,45: Rappresentazioni straordinarie per il Comenacio di Gianduja: *Le [illegible] d'Gianduja*; *Turin ch'a bongia*, rivista. — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE. — Tutte le sere concerto.

CINEMATOGRAFO DELLE FAMIGLIE (via Po, 21) — *Scuola di cavalleria a Pinerolo* (rappresentazione della completa cinematografia). Spettacoli continuati — Prezzo unico d'ingresso L. 0 40.

Il 27 corrente improvvisamente spirava

PASSONI MAURIZIO

d'anni 36

Capo Officina allo Stabilimento Automobili Peugeot

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA SOCIETA' nel darne il doloroso annunzio, avverte che la sepoltura si farà in Belnasco oggi, domenica, alle ore 16. 32653

I figli ed i congiunti del compianto

MASSETTI GIUSEPPE fu Pietro

profondamente commossi, ringraziano quanti vollero dare l'ultima prova di stima e di affetto al loro venerato estinto. 32563

Stabilimento Subalpino Cromo-Tipo-Litografico
già E. AZIMONTI e C. GIORGIS
Torino - Società Anonima in Liquidazione - Torino
Capitale lire 250.000 versato

Vendita a partito privato dello Stabilimento Cromo-tipo-litografico in Torino, via Medail (Barriera Martinetto) e cioè:

Terreni e fabbricati; mobili ed effetti mobili fissi ed infissi; macchine, attrezzi, accessori ed impianti; Caratteri tipografici, pietre litografiche e zinchi.

Per schiarimenti rivolgersi ai liquidatori:
Rag. GERARDO GOBBI, in Torino, via Giannone, 7;
Avv. ENRICO MOTTURA, in Torino, piazza Madonna degli Angeli, 2;
Rag. GIOVANNI GALVANO, in Torino, via Garibaldi, 36;
ai quali si dovranno far pervenire le offerte scritte entro il 15 dicembre 1908. 38561

MARTEDI', 1° Dicembre e giorni seguenti
INCANTO VOLONTARIO
mobili e merci negozio stoffe, mercerie
15 - VIA BOTERO - 15

Stoffe, biancheria, vestiario, maglierie, stoffe per mobili, passamanterie, forniture militari, maschere e costumi, chincaglierie, articoli per bazar, arazzi, quadri antichi, credenze, strumenti musicali, di precisione e chirurgia, ceramiche, mobili di negozio, ecc.
Rag. ACHILLE PERRON, *perito giurato*, Via Bellezia, N. 10, p. 1°. 32280

Casa Benefica pei Giovani Derelitti

AVVISO DI CONCORSO.

E' aperto il concorso al posto di economo della Casa Benefica, alle condizioni visibili presso la Segreteria della Casa (via Principi d'Acaja, N. 40, Torino).

Lo stipendio è fissato in L. 1200 nette da imposta di R. M., oltre l'alloggio e L. 300 per indennità vitto. Età fra i 25 ed i 40 anni.

Le domande, in carta da bollo da L. 0 60, dovranno essere presentate non oltre il 15 dicembre 1908. 32055 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Novembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 12 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3 75) prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 103 12 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 12 1/2.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1291 1293 50, 1290 1292 50, 1293, 1294 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 805, 805 50, 806, 805 50 f. p.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 681 50, 681 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 392 50 393, 394 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3; denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2; denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 4; denaro 122 90, lettera 123.
Londra 2 1/2; denaro 25 15, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 498.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 505.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 355.
» Ferrovie Meridionali 355.
» Vittorio Emanuele 363 1/2.
» Sarde C. 361.
» Sicule 4 0/0 oro 512.
» Secondarie Sarde 4 0/0 514.
» Mediterranee 4 0/0 503.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 514.
Azioni Banca d'Italia 1294, 1295, 1293 1/2, 1294, 1294 1/2.
» Banca Commerciale 806, 806 1/2, 805, 806.
» Bancaria Italiana 106, 106 1/2.
» Ferrovie Meridionali 681.
» Mediterranee 398 1/2, 399.
» Società Concimi Vicenza 393, 393 1/2, 392, 393.

Mercato alquanto pesante e poco attivo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
28 novembre — Ore 17.

Mercato pesante su Parigi. Solo la Banca Italia si mostra assai resistente.
Azioni Banca d'Italia 1292 1/2, 1291 1/2, 1292 1/2, 1291 1/2.
» Banca Commerciale 802, 800 1/2, 801 1/2, 801.
» Ferrovie Meridionali 680, 679, 678, 677 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2, 399.
» Concimi 392.

Prezzi nominali 28 novembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e sic.	325 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 2 0/0	357 —
»Ferr. Pontebba-Alta Ital.	357 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 5 0/0	500 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 50	» Canale Cavour 5 0/0	500 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 —	» Bonaf. Isola 5 0/0	517 —
»Ferr. Novara 3 0/0	221 —	Azioni Ferr. Cavallier-Maggiore-Bra 2 0/0	360 —
» Cuneo 3 0/0	380 —	» Ferr. Bra-Cantalupo	[illegible]
» » 5 0/0	495 —	Castagnole-Mortara	350 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1880	361 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
serie C 2 em. 1881	361 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
Città Roma 3 75 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Credito fondiario e industriale	
Banca d'Italia	— —	Società Acqua pota. città di Torino	615 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Mutui e Cred. Fabbricati Ital. (Roma)	— —
Credito Italiano	— —	» Fondiaria di Genova	100
Soc. Banc. Italiana	101 —	» Fondiaria Roma	310 —
Banco di Roma	102 50	» Romana Fabb. Ricc.	— —
Banco della Liguria	— —	» Veneta e C. elettr.	110 —
Banca di Torino	5 —	Industrie varie	
Società Banca. e industriale Torinese	110 —	Soc. Cartiera Italiana	635 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	485 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	401 —
» » Second. Sardegna	250 —	» Calci Casale	278 —
» » Sicule	612 —	» El. Illuminazione e Costruz. (elettr.)	— —
» » Mantova-Modena	665 —	» An. Fell. e Calzat.	175 —
» » Italia	665 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1a emiss.)	— —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » (2a emiss.)	250 —	Ferrovie Meridion.	350 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	144 —
» Piemonte e Riviera	194 —	» Sarde, serie B	350 —
» Torinese Tramways	— —	» » A	322 —
» e Ferr. economiche	230 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» An. Tramway Torin.	116 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	514 —
» Nord Tramway-Milano	— —	Officine elettr. Vigevano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Gen. Elettr. Savona	500 —
Società Ital. Gaz	538 —	» Magnifero Risanamento	505 —
» Consum. Gaz-Luce	125 —	Carb. Fossili Roma	489 —
» An. Ind. elettr. Torino (Roma)	— —	Credito Fondiario Banca Sud 3 1/2	476 50
» Ferriere Italiane	204 —	» Prov. di Lucca	496 —
» Automob. Italia	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» Vandel e C.	203 —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fonderia, carbure (Beldolo e C.)	210 —	» Banca d'Italia 3 75 0/0	503 —
» Siderur. di Savona	[illegible]	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Ital. d'Elettrochim.	12 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	495 —
» Acciaierie Terni	— —		
» It. Zust. e autom.	22 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini	[illegible]		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 18:

Borsino, ore 12. — La tendenza è veramente cattiva. Particolarmente colpite troviamo le Elba, oscillanti fra 394, 390 e 397; Terni 1450, 1432 e 1431; Ferriere Italiane 205, 200 e 204; le Terni fra 1420, 1432 e 1428. Le Banca d'Italia ebbero pure contrattazioni fra 1296, 1294 e 1295; Commerciali a 808; Credito a 568; Rubattino a 394 e 395; Metalli a 103 50 e 105 50; Savona 332, 334; Concimi 393; Ansaldo-Armstrong 174; 332, 34; Concimi 393; Ansaldo-Armstrong 175; Edison 638 e 640 50. Cambi e Rendite senza variazioni.

Borsa ufficiale, ore 16. — Numerose offerte provocarono della reazione generale. I danni maggiori toccarono alle Terni fra 1426, 1427 e 1432; alle Elba fra 394, 390 e 392; alle Ferriere fra 205, 200 e 203; Savona fra 329, 331 e 332 50; ed alle Concimi fra 393, 391 50 e 392. Pure colpita la Banca d'Italia fra 1296, 1293, 1293 50. Commerciale da 808 a 803, 804; Rubattino a 395, 392 e 394; Ansaldo-Armstrong a 173; Miani da 101 50 a 100; Vizzola 1130; Muggiani 223, 226; Edison 638, 640 50 e 639; Bergamasche 180, le Gutinelli a 72 50. Quasi invariata la Rendita a 104 20 fine dicembre, ed i cambi stazionari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 28, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 10.
Rendita 3 3/4 fine 104 27.
Antimonio 70 — Acqua Marcia 1520 — Azoto 275 — Ansaldo 172 — Banca d'Italia 1292 — Banca Commerciale 803 — Banco Roma 108 — Beni stabili 290 — Carburo 570 — Cines 300 — Concimi 152 — Credito Italiano 566 — Condotte d'acqua 334 — Eritrea 7 — Elba 392 — Ferriere Italiane 202 — Forni elettrici 50 — Florentia 10 — Fides 7 — Gas 1083 — Immobiliari 257 — Imprese Fondiarie 96 1/2 — Kerka 410 — Lignito 66 — Metallurgica Italiana 105 — Meridionali 678 — Mediterranee 398 — Montecatini 101 — Molini Pantanella 90 — Omnibus 276 — Piombino 187 — Petrolio 400 — Risanamento 64 — Soda 50 — Valnerina 140 — Zuccheri Romani 77.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 18:
Mercato debole su Parigi e Vienna; i continuati attacchi sui titoli Siderurgici indispongono il mercato.
Rendita 104 20, 101 25 — Banca 1294, 1292 — Cotoni 801, 802 — Credito 567 — Bancaria 100 — Meridionali 681 e 680 — Miani 299 — Rubattino 392, 390 — Raffinerie 391, 390 — Industria 278, 277 — Eridania 792, 790 — Terni 1432, 1431, 1430 — Armstrong 173 — Elba 394, 390, 392 — Savona 332, 330 — Molini 129 — Semolerie 137 — Carburo 575, 572 — Kerka 412 — Imprese 97 — Italia 33 — Officine 471 — Voltri 319 — Banco 109 50.
Tutto fine prossimo.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 novembre — Per gli stanziamenti superiori alle 10 lire da farsi con certificati L. **100,24** (giornaliero).

Roma, 23-5 novembre — Per gli stanziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,20** (settimanale).

Genova, 28 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 20 5/8; Londra 25 17 —; Germania 122 90 —; Svizzera 100 15 —; Belgio 99 80 —; Austria 105 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 28 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 80
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 72	Banca Ottomana	672 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	88 50
Rend. Ital. 3 75 0/0	103 50	Credito Fondiario	780 —
Cambio su Londra a vista	25 15	Spec.	4412 —
		Lotti Turchi	180 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	84 —	Ferr. Merid. a term.	676 —
Obbligaz. Lombarde	395 50	Rend. Russa nuova	1 48
Cambio sull'Italia	19 13/16	Nuovo prest. russo	98 75
Turco nuovo	91 15	Rend. portogh. 3 0/0	16 93
Banca di Parigi	1613 —	Banca di Fr. nota	— —
Tunisino	475 —	Cambio su Madrid	11 45
Egiziano 4 0/0 rend.	102 50	Banca U. miner. ital.	704 —
Rend. Ungher. 4 0/0	94 10	Rendita Serba	26 10
		Rio Tinto	1878 —

Tendenza debole.

Borsa di Berlino, 28.

Cambio su Londra	203 25	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 80
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	195 5	Ferr. Meridionali	134 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 60	Russo (contanti)	214 40
Rend. Turca 4 0/0	91 80		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 28.

Credito Austriaco	610 50	Lire italiane (carta)	95 30
Lombardo	105 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 45
B. Anglo Austriaca	282 —	Id. in carta	94 15
Austriache	650 50	Union Bank	512 50
B. Austro-Ungarica	1734 —	Rend. Austr. in oro	114 10
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	90 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 50
Cambio su Parigi	95 16	Banca Paesi Bassi	413 —
Cambio su Londra	239 72		

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 24 — Aggio dell'oro 25 1/2.
Buenos Ayres, 28 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 88 —.
Londra, 28 — Argento pence 22 3/4 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollari 49 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 28 novembre 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	51 52	50 51	45 46	41 43	— —
11/13	51 52	50 51	45 46	41 43	— —
12/20	51 52	50 51	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	53 54	— —	— —	— —	— —
20/22	51 53	56 58	48 49	— —	— —
22/24	51 53	50 52	47 49	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (estrai Piemonte da L. 10,30 a L. 10,75
Gialli reali id. » 10,— » 10,25
Incrociati (chinesi) id. » 10,— » 10,50

Bassi prodotti.

Straccia . . . . . da L. 7,— a L. —,—

Prezzi praticati.

Greggie 10/11 extra L. 47,—.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 28 novembre 1908.

Organzini	C. 13	Kg.	1815.24
Trame	—		—.—
Greggie	18		891.77
Lane	—		—.—
Articoli diversi	—		—.—
Totale	C. 31	Kg.	2657.01
Sete pesate	—		—.—
Lane pesate	7		662.10
Totale	C. 38	Kg.	3189.31

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 161	Kg.	16163.05
Pesati	» 153	»	11673.37

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino
del 28 novembre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 — a 28 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 29 50; id. id. mercantili id. id. da 28 a 28 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.

Granone fino di Piemonte da 17 25 a 18 25; id. mercantili id. da 16 25 a 16 25; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23.

Mercato nullo. Affari limitati.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 37 75 a 38 00; id. id. id. marca B superiore da 37 25 a 37 75; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 36 75; semola di grano duro da L. 43 — a 44 —; semolino di grano duro da 24 — a 24 50; farina di grano duro da 21 — a 21 50; cruschi di grano tenero da 15 25 a 15 75; cruschello id. da 15 75 a 16 25; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da 19 75 a 20 50; idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estera da 19 25 a 19 75.

Fave da L. 21 50 a 22.

Fagioli nostrani da L. 22 50 a 23.

Fagioli ordinari di Piemonte (Saluggia) da lire 20 50 a 21; id. bianchi diversi da 35 a 36; id. colorati esteri da 31 75 a 32.

Riso Camolino Originario 1a qualità da L. 43 75 a 43 75; id. Camolino nostrale 1a qual. da 39 25 a 40; id. fioretto Originario da 38 a 38 50; id. fioretto nostrale da 36 25 a 37 50; id. buono mercantile nostrale da 35 50 a 34; id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Fave tendenza all'aumento; avena e fagioli stazionari, risaria calma.

Avena riso fuori dazio.

Seme trifoglio - Italia da L. 110 a 120; id. erba medica id. da L. 125 a 139; id. maggenga (id. Boletta) da L. 40 a 45; id. id. estera (raygras) da L. 46 a 50; Grani da semina (Veneto) da L. — a —.

Mercato stazionario. Affari limitati.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 1° al 14 novembre:

Fieni. — **Prezzi medii al Mq. dei foraggi d'1a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso:**

Maggengo L. » 88; Ricetta 0 88; Terzuolo 0 75.

Paglia **(dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.**

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 25 novembre.

Buoi e manzi al miria da 9 a 10; vitelli id. da 10 a 11; giovenche e vacche da macello da 5 a 7; manzi da latte per capo da 30 a 50; capre da 15 a 25.

Carne di vitello di 1a qualità al chilo L. 1 80; id. di 2a qualità 1 70; id. buoi e manzi 1 38; id. di moggio e giovenche 0 95; id. di vacca 0 85.

FOSSANO, 25 novembre.

Carne di vitello al chilo L. 1 88; id. di bue L 74. Vitelli al miria L. 11 17; Buoi o tori da 7 50 a 9, Moggie e vacche da 5 a 7 50; Vitelli grassi da 10 a 13 50; Majali grassi da 12 a 14 50; Majali lattanti caduno da 21 a 32.

Cavalli caduno da L. 60 a 300.

Cereali.

CARMAGNOLA, 25 novembre.

Grano al quintale da L. 27 75 a 28 25; Segala al quintale da L. 21 a 22; Meliga al quintale da 15 50 a 16.

FOSSANO, 25 novembre.

Frumento all'ettolitro L. 20.67; Segala 15 59; Meliga 11 34; Miglio 14 96; Formentone 11 96. Avena al quintale L. 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 25 novembre.

Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 58; Id. di **seconda qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma** 0 45; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 0 42; casalingo 0 40.

Riso al quintale da L. 34 a 42.

FOSSANO, 25 novembre.

Pane comune al chilo L. 0 34; id. bianco 0 40; id. grissino 0 45; id. bruno 0 24.

Pasta di Genova al chilo L. 0 72; Id. di semola 0 57; Id. mezza semola 0 47; Id. ordinaria 0 34.

Riso all'ettolitro L. 28 10.

Foraggio.

FOSSANO, 25 novembre.

Fieno al miria L. 0 77.
Paglia al miria L. 0 55.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 25 novembre.

Patate al miria da L. 0 90 a 1.
Castagne fresche al miria da 1 10 a 1 50.

FOSSANO, 25 novembre.

Fave al quintale L. 21 50.
Fagiuoli all'ettolitro L. 17 34.
Patate al miria L. 0 65.
Castagne fresche al miria L. 1 67.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 25 novembre.

Galline alla coppia da L. 4 a 5; galline faraone da 3 50 a 4; Piccioni da 1 60 a 1 70.
Conigli per capo da L. 1a 2.
Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 60.
Burro al miria da L. 27 a 29.
Olio d'oliva al miria da L. 16 a 20.

FOSSANO, 25 novembre.

Uova alla dozzina L. 1 55.
Burro al chilo L. 2 62.

MERCATO DI NEW YORK.
27 novembre.

Cambio su Londra	D	4.86.75
Cambio su Parigi	»	5.18 3/4
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.46
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	121,000
Spedizioni per l'Inghilterra	» »	8,000
Spedizioni pel Continente	» »	36,000
Entrata cotoni nella settimana	» »	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	» »	—
Spediz. pel Continente id. id.	» »	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	112 3/8
Grano turco	»	72,—
Farine extra	»	4.10
Nolo cereali per Liverpool	»	2.—
Caffè Rio fair disponibile	»	5.10
Caffè Rio good pel corrente	»	6 1/2
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.41

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 novembre 1908.

Torino	77	90	68	12	67
Bari	59	55	48	51	78
Firenze	90	31	26	79	44
Milano	81	86	68	85	82
Napoli	20	8	89	64	25
Palermo	22	2	19	8	7
Roma	13	89	81	72	76
Venezia	67	75	79	69	77

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI,"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHI desidera acquistare 300 piante larice stagionata, dai 12 ai 20 metri di lunghezza, con il minimo in punta 15 centimetri, rivolgasi Artari, Morgex. c 31772

CHITARRE con meccanica, ben finite, Lire 11 franco domicilio tutta Italia. — Domandare catalogo Zellweger, Biella. 32252

GRAMMOFONI splendidi, braccio acustico, nichelato, lire 32 franco domicilio tutta Italia. — Domandare catalogo Fabbrica Zellweger, Biella. 32251

MANDOLINI finissimi 10,50 franco domicilio tutta Italia, gratis metodo, corde ricambio, custodia, penne. — Domandare catalogo Antica Fabbrica Zellweger, Biella. 32250

MYLORDS, Coupés, Victoria, 2 ruote, nuovi, usati, con e senza gomme. — Carrozzeria via dei Fiori, 24. 32539

PARTITA lavoro noce americano Satin vendo lire 125. — Via Maraona, 43. 32545

PRESERVATIVI «delirium» speciali, ultima novità sensazionale!!! Gratis interessantissimo opuscoletto. — Dottor Mainer, casella postale 61, Napoli. 32026

RATE mensili — Mobili, Porcellane, Peltro, Tolette, Specchi. — Scrivere Fiduciaria, posta. 32529

RIVIERA - Bogliasco (Nervi) — Pensione Bristol, giardino, termosifone, elettricità, bagni, prezzi miti. 29692

STAMPATI prescritti Questura vendonsi via Carlo Alberto, 9 bis, via Torino, 10. c 32129

VENDO motore elettrico 18 HP corrente continua 480 volta, nuovo, prezzo convenientissimo. Via Magenta, 105. 32512

CONTABILE due avvenire libero dalle ore alle ... mattina troverebbe lavoro presso Ufficio commerciale. — Scrivere cassetta 1361 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32290

COTONIFICIO città Piemonte cerca abile viaggiatore introdotto clientela grossista manifatture merceria alta e media Italia. Indicare proprie serie referenze. — Scrivere cassetta 1361 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32520

GROSSISTA merceria cerca abile commesso piazzista. Richiedonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1312 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32547

IMPORTANTE fabbrica cerca d'urgenza giovane fattorino, possessore bicicletta, pratico città; ricorrono buone referenze. — Offerte: Smig, Torino. 32500

INGEGNERE, Architetto, Geometra cercansi pronta occupazione importante stabilimento lavori cemento Milano, indicando età, impieghi coperti, referenze, presso cassetta 0 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 32597 M

PETTINATRICE abile cercasi negozio pettinatrice; preferibile lavorante in capelli. — Rivolgersi Rognetti, Madama Cristina, 19. 32231

SIGNORINA, signora o signore, con profonda cognizioni di storia antica e moderna, artistica ecc. ricercasi, anche per poche ore al giorno, presso Ditta editrice. — Inviare offerte alla cassetta 1372 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 32494

URGONO buone confezioniste, lavoranti, buon stipendio. — Sociale Colombo, via Maria Vittoria, 21. 32515

OCCASIONE favorevolissima. Causa disgrazia urgentemente cedesi, senza mancia, centralissima bottiglieria, bigliardo, trasformabile albergo, piccolissimo capitale. — Caffè via Bellezia, 12. 32542

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio 30 anni circa. — Via Barbaroux, 28. 30728

PER ... cedesi avviata ... — Prodotto, via Pastrengo, 19. 32435

RIMETTESI avviata officina fabbro in Borgo San Donato; rilievo Lire 800. — Rivolgersi Bottiglieria Cornaglia, via San Donato, 11. 32483

RIMETTESI negozio centro qualunque genere. — Rivolgersi Bonomini, via Po, 28. 32388

RIMETTESI avviata calzoleria con rilievo L. 3000, posizione commerciale fuori cinta. — Rivolgersi Prola, via Barbaroux, 20. 32498

RIMETTESI avviato negozio Cancelleria, Cartoleria, unica del genere, posizione promettente avvenire. Attualmente scuola elementare mille alunni. — Scrivere cassetta 1360 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32464

SIGNORA anche attempata, disponendo piccolo capitale, troverebbe vitto, alloggio gratis presso ... signora. — Dina, 90, posta, Torino. 32570

SIGNORINA seria, bella presenza, referenze di primo ordine, cerca vivamente, disponendo limitato capitale contanti, cerca associarsi subito con altra signorina praticissima lavorazione mode e confezioni per signora, avente già laboratorio in Torino, oppure associarsi in avviata e serio negozio di mode o di confezioni in Torino. Non si risponde ad anonimi. — Rivolgere dettagliate proposte alla cassetta 1373 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 32567

TECNICO esperimentato, ottime referenze, per impianto industria ... rilievo capitali ... — Scrivere cassetta 1291 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32271

VITALIZIO lire 30,000 cercasi contro ipoteche. — Pinachye, via Madama Cristina, 6. c 32212

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE ... cucire vestiti, biancheria, ... due famiglie ... — Rivolgersi portinaia via Silvio Pellico, 26. 32521

DISTINTISSIMA signora ... di compagnia, ... Informazioni ottime. — Scrivere: Piero, fermo posta, Piacenza. c 32521

GIOVANE quindicenne, bella presenza, ... tecnica e studi commerciali, bella calligrafia, cerca impiego presso seria Ditta. ... — Scrivere Bruno, 112. 32560

GIOVANE licenza tecnica ... occupazione. Buona calligrafia, ... referenze ... posta ... c 32542

GIOVANE distinto ... cerca posto fattorino, ... o spedizioniere Casa commerciale. — Scrivere Maina, corso Francia, 125, città. c 32517

GIOVANE ventiduenne, ... salario ... — Scrivere Federica, posta. c ...

GIOVANE cerca da ... cameriere; disposto ... — Bogliotto, via Po, 24. c 32524

INGEGNERE civile ed elettrotecnico cerca occupazione presso stabilimento industriale, impresa costruzioni, studio d'ingegneria. Ove occorra, tirocinio gratuito. E' disposto viaggiare ed anche qualunque residenza. — Scrivere presso Haasenstein e Vogler, cassetta N. 1296 D., Torino. 32409

INGEGNERE civile, giovane, da ... anni presso ... disponibile. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1314 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32153

LAUREANDO ingegnere cerca occupazione retribuita, industria, commercio. — Scrivere cassetta 1365 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32507

PENSIONATO buona età, per 25 anni contabile, cerca amministrazione piccola azienda, sorveglianza casa o posto di fiducia presso famiglia signorile. — Scrivere 105, F. P. 32558

RAGIONIERE conoscenza perfetta partita doppia, sistema americano, corrispondente italiano, francese, praticissimo commercio, ottime referenze private, ottime referenze, desiderando migliorare, offresi seria Casa. Non rispondesi anonimi. — Indirizzare offerte 1335 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 32271

RAGIONIERE ventiduenne, pratico tenuta libri, cerca posto contabile. ... presso ... Ditta. — C. E. 10, Torino. c 32120

RAGIONIERE professore francese, corrispondenza, Amministrazioni, corrispondenza, contabilità. — E. G., posta, Torino. c 32126

SIGNORINA bella presenza cerca occuparsi in un negozio pasticceria, oppure latteria. — Fermo posta C. 1, 16. c 32547

SIGNORINA trentenne, istruita, cerca impiego presso Collegio, famiglia. Faccende domestiche, leggiere occupazioni. — Fermo P. E. 20, Torino. 32464

TRENTENNE serio, pratico vini, liquori, confetti, droghe, coloniali, offresi commesso drogheria, piazzista, viaggiatore a seria Ditta Torino, referenze, garanzie. — L. G., posta, Cuneo. c 32407

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI disegnatore architettura ... cercasi subito. Serie referenze. — Scrivere Architetto, posta, Torino. 32268

ABILE commessa cercasi subito per negozio guarnizioni sarte e modiste. Inutile scrivere se non buone referenze. — Scrivere cassetta 1363 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32492

APPRENDISTI confettieri cercansi età 14. — Castagnetti, 38, via Lagrange, Torino. 32495

AZIENDA agricola importantissima cerca cooperatore agente campagna con capitali, interessandolo negli utili. — Offerte dettagliate cassetta 1359 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32505

BUSTAIE cercansi operaie esterne a macchina ed a mano. — Presso B. Santa Teresa, 1, Torino. 32493

CASA grossista cerca pel 1o gennaio prossimo piazzista praticissimo generi per modista e bene introdotto colla clientela. Non si risponde ad anonimi e si garantisce massima segretezza. — Indirizzare offerte e referenze presso Haasenstein e Vogler, cassetta 1353 D. c 32110

CASA industriale cerca giovanotto con piccola retribuzione dopo un mese di tirocinio. — Scrivere, indicando studi, referenze, Erleville, fermo posta. 32578

CERCASI subito confezionista e corpista. — Sorelle Balzari, via Ospedale, 20. 32568

CERCANSI per ingrandimento magazzino biancheria, maglieria, commesse distinte. — Scrivere cassetta 1302 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 32466

CERCASI macchinista abile condurre importanti apparecchi frigoriferi. Stipendio a convenire. Offerte senza ineccepibili referenze cestinate. — Rivolgersi Società Siciliana Industrie Frigorifere, Palermo. 3163 N

CERCASI da industriale giovanetto volonteroso per commesso magazzino, retribuito dopo mese prova. — Dorbes, 25, posta, Torino. 32502

CERCASI ragazza quindicenne per servizio piccola famiglia, vitto, alloggio, retribuzione. — Portineria corso Valentino, 1, Torino. c 32501

CERCASI bonne per bambino tre anni presso distinta famiglia forestiera Genova. Mensile lire cinquanta. — Offerte copie certificati, fotografia cassetta 1075 C., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 32553 G

CERCASI giovane pratico tenuta libri, contabilità e magazzino. Preferibile se conosce corrispondenza francese. — Scrivere cassetta 1356 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32515

CERCO 5 manovali pratici piccone e pala. — Presentarsi lunedì, alle 10 antimeridiane, piazza S. Carlo. 32572

CERCO signora per direzione casa, compagnia. — Presentarsi Bogliano, via Po, 20, Torino. c 32573

CERCO cameriera ristorante L. 20 mensili. — Rivolgersi C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 32609

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Graglia Santuario cedesi subito piccolo albergo-ristorante, ottima posizione, ... — Rivolgersi cascina Piana, Zubiena, Biellese. 32491 G

A giovane attiva urge piccolo capitale. Assicurasi utile netto 50 0/0. — Amato, 60, posta, Torino. c 32571

CAPITALI disponibili per costituzione o sviluppo Società, accomandite, ecc. — Scrivere cassetta 1361 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32267

CONFETTERIA, Pasticceria centro Torino, reddito 10,000, laboratorio moderno, cedesi. — Scrivere 8910, posta, Torino. 32500

DA rimettere antica tipografia-litografia per ritiro dal commercio. — Scrivere a Luigi Farrera, via Principe Amedeo, angolo S. Francesco da Paola, Torino. 32544

MECCANICO capace direzione garage, disponendo piccolo capitale, cercasi per associarlo nell'impianto di garage in buona posizione. — Scrivere S. T., 45, posta. 32550

NEGOZIO centro Torino, reddito 10,000 netto, per sopraggiunte ... cedesi 35,000. — Scrivere 919, posta, Torino. 32540

NEGOZIO alimentaria, d'angolo, da rimettere. — Via Balbo, 46, Borgata Campidoglio. 32508

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA da vendere, corso Vinzaglio, 3 ter. — Rivolgersi al portinaio. 32121

COMPRAVENDESI case e Compensasi per ... impiegare subito capitale 300,000, scadenze prime ... Cedesi ... — Cav. Gambut, via Po, 22, Torino. 32...

LANZO Torinese. Tre ville grandi e due piccole da vendere. — Scrivere cassetta N. 1359 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32294

VENDESI casa reddito netto Lire 5610. — Rivolgersi avv. Gambut, via Po, 21, Torino. c 32213

VENDESI Borgo Crimea, vicinanze posta, ... terreno fabbricabile, lire 16 mq. — Luciano ... 32290

VIA Cottolengo, ang. via Macerata, terreno ... mq. 3000, da vendere o d'affittare. — Rivolgersi portinaia via Cottolengo, 78. 32273

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in via Saccli, 28 bis, due botteghe, uso ufficio ed un alloggio di cinque camere al 1o piano; tutte le comodità moderne. c 32500

AFFITTASI pel 1o gennaio o 1o aprile 1909, in palazzina via Bidone, 27 (Valentino), alloggio 8 camere, giardino, area 500 mq. circa. Affitterebbesi tutto, 3 piani, 18 camere; detta è libera di capitolazione. 32207

ALLOGGIO d'affittare, 3 camere, entrata, cucina, gabinetto bagno, comodità moderne. — Via Vanchiglia, 6, Sinistra Gran Paradiso. Barriera Foro Boario. 31523

ALLOGGIO mobiliato 4-5 camere, cucina, ... — Navaretti, proprietario, via San Massimo, 33. 32446

DISTINTO professionista cerca alloggetto vuoto, 2, 3 camere, posizione centrale, possibilmente riscaldamento, gas. — Scrivere cassetta 1373 D., Haasenstein e Vogler. 32415

GRANDE alloggio signorile, corso Siccardi, piazza d'Armi, angolo via Pastrengo. Disponibile dal 1o gennaio 1909. c 31520

IMPIEGATA [illegible] camera vuota grande tra Corso Valentino-Corso Raffaello. — L. E., fermo posta. c 32504

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI a persona dabbene camera mobigliata, disimpegnata. — Via San Massimo, 40 Calle. c 32520

A ... persona alloggio mobiliato tre, cinque vani. — Madama Cristina, 32. 32416

CAMERA ammobigliata con riscaldamento affittasi corso Regina Margherita, 70, portinaio. c 32...

DISTINTA signora darebbe pensione, vitto sano, 60 mensili, presso piazza Castello. — Scrivere cassetta 1365 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32566

FAMIGLIA signorile di tre persone riceve appartamento mobigliato elegantemente, di circa ... locali riscaldabili e alloggiato. Affitterebbe solo per quattro mesi. — Scrivere cassetta 1273 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32...

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 21, Torino. c 32506

PENSIONE (senza camera) cercata presso distinta signora sola. — G. P., fermo posta centrale. 32522

SIGNORE cerca camera e salotto elegantemente ammobiliati. Situazione e ... artista. Ingresso assolutamente libero. — G. G., 312, posta. c 32532

SIGNORA sola darebbe alloggio e pensione a signora o signorina per bene. Prezzo mite. — Rivolgersi dalla portinaia via Massena, 51. 32532

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA rappresentanze cerca abile giovane conoscitore vendita macchine, utensili, metalli, Brescia, provincie. — Cassetta N. 4 Torino. c 32615

CERCANSI signorine piazziste, lavoro facile, stipendio 50, aumentabile. — Scrivere M. C., posta. c 32567

DITTA importante cerca abile viaggiatore ben introdotto presso clientela ferramenta e smalto. Pretese, copia attestati, età. — Scrivere cassetta 1348 D., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 32177

PIAZZISTA attivo, bella presenza, modi gentili, cercasi per articoli consumo nelle famiglie. Piccola cauzione. — Castaud, 227, posta, Torino. 32547

RAPPRESENTANTI agenti attivi cercansi dappertutto vendita nuova meravigliosa lampada completa incandescenza petrolio 120 candele. Prezzo mondiale. Enorme successo. Ottime condizioni. — Stabilimento Frederson, 14, Rue Danton, Levallois-Perret (Paris). c 32256 M

SERIO giovane ventisettenne, con ottime referenze, cerca posto piazzista, commesso; disposto viaggiare anche a sole provvigioni. — Scrivere cassetta 1356 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32590

SERIA Casa rappresentanze ben introdotta, tra viaggiatori, aggiungerebbesi primarie Case italiane esportatrici. — Offerte sotto J. 15167 L., presso Haasenstein e Vogler, Lausanne (Suisse). 31967

SVIZZERO celibe, sei anni in Italia, attualmente in ottima posizione commerciale, desidera cambiare posto. Conoscenza italiano, tedesco, francese, inglese. Accetterebbe anche rappresentanza Case serie per Genova, Liguria, eventualmente tutta l'Italia. — Offerte a cassetta 1077 C., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 32534 G

Annunzi Varî.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTO a prezzo d'occasione binoccolo, telecorno grandissima portata. — Scrivere Galdino Lupi, via Oriane, 27. 32557

ALMESE. Perdonami amica dubbi consolati immensa, indissolubile amore. Spiacentissimo inconveniente ... abbiati ... momentaneamente accasciare ... insignificante. Scarcia preoccupazioni ... sono ... raccomandati anzi ... Ringraziati pentimenti; bravissima; così nessuno. Quando rivedremoci? Come ... Non ... lieti ... quale felicità ... Scrivimi lungamente. ... Addio, vidita. c 32594

AMMIRATA stazione, portici; poi mi alloggi.... Lessi corrispondenza giorno ventisette? Se sì, ... regola far ... Anziano attento risposta. Possiamo vederci via di qui? ... segretezza assoluta. Saluti distintissimi. Carpiano. 32608

BRUNA testina, l'amore t'accora! Perdono e ragioni bene. c 32603

BIGLIARDO moderno, italiano, comprerei. — Offerte dettagliate cassetta 1369 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 32604

CAMBIO tamagrone grosso con altro piccolo. — Cavalieri, via Napione, 29. 32510

DIFFIDA. Appiano Stefano, di Cavoretto, dichiara che non riconoscerà alcun debito contratto dal figlio Marcello. 32520

DA vendere cucciola setter-gordon, splendida. — Bertone, strada di Chieri, N. 387, Madonna del Pilone. c 32595

DARIO mancato convegno Mole Antonelliana, prega A. M. ritirare corrispondenza e risolvere. 32613

ELIANAR. Ricevuto gentilissima, grazie. Tutto distrassi. Ma ... immorabilmente insormontabili! Cuore mio sempre per lei; se possibile ancora sperare, scrivami quando vorrà. Ricordandola soffro, ma non la dimenticherò. Pigi. c 32555

MAMMA. Tace? Godi avvilirmi! Pentiraitene. Umanamente sento bisogno augurarti felicità. c 32609

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 15566

MATRIMONIO occupasi distintissima signora, segretezza assoluta. — Fides, casella postale 123. 32461

MIA Santa. Senza te mia vita appassisce. Ti desidero fellemente, incessantemente. Scrivimi Nonno Tantissimi.... c 32516

MOTORE Zedel 2 HP, accessori, vendo occasione. — Portinaio Roma, 40. 32542

OCCASIONE per linotori da carta. Vendonsi 4 macchine per lineare, vetrina, banco, scaffali; affittasi il locale ad uso laboratorio o magazzino. — Rivolgersi portieria via Zecca, 10. 32561

OCCASIONE vendesi sala pranzo, camera letto in stile. — Via Drovetti, 8. 32569

PIANOFORTE ... mezza coda, vendo L. 575. — Fotografia, via Cernaia, 2. c 32215

PIANOFORTE incrociato, in ferro, gran formato, ... ottimo, vendo prezzo vera occasione. — Botelli, via Carrozze, 6. 32514

PROFESSIONISTA trentaseienne, reddito da sei a settemila, sposerebbe signorina per bene. Massima serietà e assoluta discrezione. — Scrivere 73-S, posta, Torino. 32159

SIGNORE cerca relazione signora anziana, possidente, scopo matrimonio. — Arturo, posta. 32209

SIGNORA bruna, con bambino, ammirata giovedì, ore 16, Odeon, da giovane biondo, pregata indicare mezzo corrispondere. — X. Z. 1878, fermo posta, Torino. 32543

SIGNORA oppure signorina con Lire 3000 per associarsi affare teatrale, garanzia assoluta, viaggio estero. — Rally, fermo posta. 32536

TRENTENNE, agiato, distinto signore cui non arridono gioie famigliari, desideroso di affezione sincero, disinteressata, cerca contrarre seria relazione con simpatica signorina, serissima, libera da impegni, scopo matrimonio. — Scrivere indicando età, condizione: Torino, fermo in posta, A. Z. 15. 32535

VIOLAST — Ricevuto tua, vivamente ringraziati. Lavoro molto, desiderandoti, sperando presto ricerti. Caldissimi.... 32518

2a novembre. Attendo lettera; amoti, pensoti, desiderati ardentemente. Sarò sempre tutto tuo fino, ... tuo forte amore. G. c 32563

100. Grazie letterina, lo pure sempre ricordo adorata antica bambina, rimpiangendo ore divine troppo presto trascorse. Spero tempi migliori. Affettuosissimi. Gina. c 32509